

3367

DELL'IMPRESE
SCELTE.

DOVETROVANSI
TUTTE QUELLE, CHE DA
DIVERSI AVTORI STAMPATE,

SI RENDON CONFORMI ALLE
regole, & alle principali qualità; stimate
da' buon giudizi

LE MIGLIORI INFIN QVI D'INTORNO
à questo nobilissimo soggetto: per accurata diligenza

DI SIMON BIRAL *NICOLA E NICOLETTA GATTINI*
RACCOLTE AD UTILITA, E DILETTO
di coloro, che vaghi, e studiosi ne sono.
VOLUME PRIMO.

*Gl' Autori, donde l'Imprese vengon trascelte, nella seguente
facciata son registrati.*

CON PRIVILEGIO.

*Ad usum
vini Patitii*

GATTINI

A

85



IN VENETIA,

Appresso Gio. Battista Ciotti Senese. M. D. C.

*D. Francis Patini
Materani*

LOPERESTAMPA TE,
dondel'Imprese del presente volume
sono trascelte.

L Ragonamento di Monsignor Paul Giouio.
Il Discorso di Girolamo Ruscelli sopra il detto
ragionamento.

L'Imprese illustri del medesimo Ruscelli.

Il Rota, Dialogo di Scipione Ammirato.

L'Imprese de gli Academici Occulti.

L'Insegne Eroiche di Claudio Paradini.

L'Imprese Eroiche, e Morali di Gabbriel Simeoni.

Il Ragonamento dell'Imprese di Lodouico Domenichi.

L'Imprese degli Academici Affidati, raccolte, e poste da
Luca Contile.

La Raccolta dell'Imprese di Vincenzio Pittoni.

I Giuochi del Materiale Intronato.

Il Liceo di Bartolomeo Taegio.

Il Trattato di Francesco Caburacci da Imola.

L'Imprese sposte da Camillo Camilli.

Il Trattenimenti di Scipion Bargagli.

Il Rolo degli Huomin d'arme Sanesi.

Il libro dell'Imprese di Giulio Cesar Capaccio.

Il Dialogo dell'Imprese di Torquato Tasso.

L'Imprese di Monsignor Ascanio Piccolomini.

A' BENIGNISSIMI E INTENDENTISSIMI LETTORI,

SIMON BIRALLI.



VE, quasi prime, e generali ministre dell'opere
dell'huomo, veggonsi nel mondo preualere, e
comandare: la Ragione è l'vna; l'oppinione l'al-
tra, e ben che quella senza dubbio, tenga, e tener
debba sempre il principal luogo appo lui; poi che
da essa, col pregiatissimo titolo di ragione uole ei
vien dinominato; e per essa con soprana eccellen-
za da tutte le specie de gl'altri animali distinto, e
separato; nientedimeno si vede non dirado, questa hauere in lui, non
piccola, anzi troppa gran parte del dominio nelle sue comuni ope-
razioni: Come ageuol farebbe il produrne più, e più forti d'esem-
pli. Ma bastine vn solo, e sia quello; ch'all'huomo, per difendere il
corpo suo dall'ingiurie delle fredde stagioni, è stato scoperto dal lu-
me della Ragione, che di pelli, e di panni di lana semplicemente selo
debba andar ricoprendo; secondo che, o la qualità dell'aria, od il si-
to della prouincia, viene a richiedere. Ma di ciò non contenta mica
essa Oppinione; à simil coprimento, e difesa aggiugne drappi di seta,
e d'oro; e qui soprapone anco fregi, riccami, e simili altri adornamen-
ti. E questi insieme con la forma, e foggia de' vestiri ella, come de-
bile di sua natura, & inconstante vā mutando, e variando ogni giorno;
anzi quasi ognora del giorno. talche ciò che ieri, e dianzi stimato fū
da lei vago, e leggiadro; oggi, & ora dalla medesima, come rozo, e
sozzo, priuo d'ogni garbo, e del tutto rifiutato. La onde può molto
bene apparire quanto la Ragione, per la sua saldezza, e virtù, riman-
ga all'Oppinione soprastante: trouandosi essa (auuenga, che talor
tramutata possa parere) a guisa di voltato dado, sempre in piano, e
sicuramente piantata. In così fatta consideratione hammi potuto a-
geuolmente, fra l'altre, quello tirare, che s'è veduto, e vedesi alla
giornata auuenire intorno all'esercizio, o studio particolare di quel-
la materia comunemente Impresa addimandata; e nelle Corti de'
Grandi, e nell'Academia di pregio, tanto pregiata, ed esercitata. Din-
torno al qual soggetto ha oltre à quant'anni, ch'in Italia riponsi mol-
to particolare studio, & opera insieme da' più suegliati ingegni, che
vi fioriscono. Si come ciò apparisce chiaro per i molti trattati, e
a 2 variij

uarij discorsi distesi sopra'l medesimo soggetto; e per le diuerse raccolte d'Imprese iui apparse, e non altroue medesimamente. Queste si sente con quanto caldo appetito, & applauso, siano state sempre riceute, e riceuansi del continuo: e che non con meno ardore si segua d'andarne componendo; quantunque per auuentura non sia fermo lo stile ancora, nè saldada la forma di quelle comporre, poscia che in uerso di esse ueggonsi l'opinioni, e tanti i pareri; quanti appena sono gl' Autori, che a scriuerne si sono disposti, & a ragionarne; che molti sono pure, e non d'oscure qualità: non si posando mai la cosa in così fatta Ragione, che qual ferma base, regger potesse, e sostener franco il discorso sopra quella alzato. Il che andato è in simil uarietà seguendo appo gli Scrittori di tal materia, & i consideratori di essa, in fine che si sono poi uedute, tastate, e pesate le scritture sopra ciò del BARGAGLIO; Le quali, e per il saggio auanti della prima parte loro; e per il rimanente appresso hauuto dell'Opera intera; state sono così di uoglia riceute, e con tale affetto, ed effetto (per quello, che se n'intende) abbracciate, ed approuate da' primi intendenti di sì fatte uaghe lettere, e di sì gentili componimenti; che non par ormai più da dubitare, che scoperta sin qui la fieuolezza dell'altrui opinione, non si sia forse iui insieme mostrata la fortezza della schietta Ragione, da esso propostane; e con esempi, e puossi anco credere, cō irreprouabili autorità manifestata. doue al fine habbia drizzate, e basate le colonne del suo notabile, e singolare edificio: risguardato tuttaua da ciascheduno (se dell'aura corrente non uegnamo del tutto ingannati) con somma uaghezza, e non manco per sicuro, che per bello riputato dalle sopr'accennate persone, di tali studi ben conoscenti. Non prenderò qui a recar di ciò le testimonianze in uiue uoci, nè in rigate carte, di nò pochi, che uengono scriuendo ad esso Bargagli, & a lui facendo scriuere della loro sopra questo, intera soddisfazione: mentre a lui mandano (come si fa dell'oro alla pietra del paragone) per far pruoua certa della finezza, e schiettezza dell'Imprese loro. Concio sia cosa, che non uì manchino testimoni, e fedi pubbliche uerso i meriti delle sue fatiche, di genti, che lui non conoscono per altro modo, che per la sola effigie, o ritratto, con le linee disegnate della sua penna, e colorito del suo propio inchiostro. Fra le quali fedi, ha uenue d'onoratissime Accademie, c'hanno fermato il partito, non potersi nella loro uirtuosissima Congrega riceuere Impresa d'alcuno de' loro Academici, se non si rende in ogni parte, o nelle parti migliori, conforme alle regole, e condizioni descritte dal medesimo nominato Autore. Non istarò a dire, che in Siena sua patria, doue non più forse da i seguaci de' gli studi literali, che da quelli de' gli essercizi militari, si tratta di simili Imprese, pochi, o niuno uì habbia, che si risidino la sua reggere (come si dice) a i colpi del martello; s'ella uscita non è della fucina propia dell'Autore predetto; o dal propio suo giudicio non sia stata assaggiata, & approuata. Non

fo

fo motto alcuno del grandissimo numero, che in breue tempo (se i Librari non uogliono con l'orecchie altrui, gabbar le loro stesse borse) s'è spacciato di tali volumi, si appresso gli Oltramontani, di tali studi di forte diuenuti amatori, come appo gli stessi belli Spiriti Italiani. Imperò che di quella (se in tutto non m'abbaglio) utilissima Opera, non è mio intendimento uoler muouer altre parole: essendo ella uenuta in pubblico, e potendo da ciascuno, che n'habbia talento esser ueduta, e letta, & ad agio di chiunque sia pesata, e bilanciata in ogni parte; s'ella è degna, o nò, di quel nobil pregio, che a noi è paruta, e pare; & ad altri di miglior giudicio mostra, come si è accennato, che ella paia tuttaua: nella maniera, che si uede ancora essere stata stimata alla soprana Cesarea Corte, oue ella indirizzata fù, e dedicata, hauendo la sagra Maestà dell'Imperador R I D O L F O, in ampio, e fauoreuolissimo Priuilegio, appresso al confermamento dell'antica nobiltà dalla famiglia de' Bargagli, conceduto, e donato, a maggior onoranza di quella, infra le Rose nello scudo delle Arme loro, l'Aquila nera Imperiale con le due teste, e diademe, o corone; e con l'elmo aperto in faccia di uerde Alloro incoronato; con suo cimiero, e propri ornamenti intorno: e la persona di lui della dignità di Cavaliere Aureato adornata. La stimazion duuque, & il merito in più guite conosciuto di così fatto nouello Volume, e tale anco peruenutomene all'orecchie, ha potuto di leggieri col diletto grande insieme, che fu in me sempre acceto dello studio di così fatte nobili inuenzioni, sospignermi a rimirare con accurata attenzione i volumi de' gli altri Autori: e lassati star da banda i particolari discorsi loro sopra tal materia, si come di già considerati, e ben tritati dal medesimo Bargaglio, ho posto l'occhio addosso alle qualità, e parti ancora accidentali, non pure essenziali dell'Imprese in ciascun libro raccolte: Et tra la moltitudine delle mal formate, e degne di qualunque altro nome, che di legittime; scorgendouene pure alquante di tal nome ben meriteuoli, non istate, ch'io sappia, da veruno riconosciute mai di miglior lega, o condizione dell'altre; o per tali almeno pubblicate, mosso a certa pietà de' formatori loro; stimandole quasi rose, gigli, e viuole, fra ortiche, cardì, e spinosi roui affogate, e sepolte; son uenuto senza pugnermi la mano, tra sceglierle da ciascuno de' molti libri di mia notizia, che sono comuni; & unitele in forma di mazzetti insieme; perche rendano la degna lor soauità, e uaghezza all'odorato, & all'occhio de' riguardanti: senza hauer indietro lassato pur uno di simiglianti fiori; anzi mi sono fatto discretamente quì ardito, a ritoccare, e ridurre alcuna di tali Imprese non ben condotte al lor douuto termine: e si può dir quasi uenuto a riformarle simili, quanto ho saputo, alla forma, e norma statane già donata, e da me, come specchio di perfezione, a me stesso proposta dauanti: per tale uedendola riconosciuta da' graui, & occhiuti Intelletti di sopra intesi. Tali, e così fatti per tanto stimando io, e riputando Voi, discretissimi, e inten-

e intendentissimi leggitori; à Voi dò, à Voi dono, à Voi dedico, qualunque sia ella per douer riuscire, questa per me sentita, non piccola fatica, e maggiore inuero portata, di quello, ch'io mi seppi da prima fare à credere mentre, che nell'opera del cappare, e trascegliere, son venuto facendo, alcuni rincontri, sì de' concetti, o sentimenti d'esse Imprese; sì delle voci, o Motti quelli esprimenti; e de' medesimi corpi, e de' diuersi spiriti; e d'altre speciali qualità raffrontate co' particolari auuertimenti, statine da lui donati nel suo Dialogo, da noi il Maggiore, addimandato; nel quale pienamen ognora più confidiamo. Non senza muouere à suo luogo alcuni breui discorsetti; sperando, che da questo ancora debba per voi deriuare diletto insieme, e giouamento. A Voi dunque, ripiglio à dire, dedico questo presente, e primo Volume: sì come à quelli, de' quali non saprei mai, e non potrei trouar persone à soggetti di tali scritti più propie, e meglio proporzionate, che Voi medesimi; e per lo' ngegno, e per il sapere, e per il diletto, che di sì fatti esercizi vi prendete, tutto che à tal proporzion di soggetti di libri, e di condizion di persone, cui si dedichino; poco, o niente risguardo si mostri oggi hauere da gl' Autori di quelli; o non altrimenti, quasi di coloro; che à fini cantanti, & à perfetti sonatori di strumenti da fiato, faceßon dono d'ottime canne d'archibuso, e di forti, e forbiti stocchi, & allo' ncontro à generosi Capitani, donasson flauti, e cornetti, o simili arnesi. Ma io vengo à donare le dette mie scritture à Voi, che col chiaro giudicio vostro sapete molto ben discernere, quali da fiori procaccianti pecchie, e prendere insieme quanto d'ingegnoso v'ha, di graue, e di deletteuole: à Voi che tacitamente mi spronate à douer fare simile Scelta di varie gemme sparse, raccolte poi in vn ricco, e risplendente Monile. A Voi, à quali più, ch'ad altri son bramoso di compiacere, nè parmi da temer, ch' à voi elle aggradir non debbano, & à voi piacendo, viuo sicurissimo, che da gl' altri verrà dato loro il dritto titolo di pregiata lode. Imperò, che Voi solamente, o principalmente à Voi, ciascuno se ne rapporta di buona volontà; & il parer suo al saldo giudicio vostro volentieri sottomette, conforme all'approuatissima sentenza: **D O V E R** altri quietarsi delle cose, à quanto da gli sperimentati nell'arte di quelle vien raffermato. Voi, e non altri, non è da dubitare, che riconoscendo nell'Opera parte de' meriti da voi in lei richiesti, e delle qualità da lei aspettate; con lieta vista, e serena fronte non l'accogliate, e sotto la difesa del vostro forte scudo non la ricouerate sempre mai. Da voi ancora gradita essendo, e difesa la cosa, da qual armaria vscir potranno l'armi, e da qual mano auuentate sieno a' danni, o a' dispregi di quella? Chi verrebbe mai pensando di sforzare, o d'vsure inganno à Voi, che di sì fatto mestieri cotanto sete scienziati, e così bene esercitati? E da Voi non si sa appieno, e non s'intende ciò che per rintuzzarla, e del tutto troncarle adoprare si conuenga? Anzi per lor medesime alla sola vista di Voi si fiaccaranno; mentre Voi

Voi di loro à riso vi mouarete, & à scherno. La qual cosa già far non potrebbe qualunque dell'arte non sia, e come Voi della natura, e proprietà dell'Imprese piena contezza non habbia, e molta vaghezza insieme: Non gran Maestri, come tali, non Baroni, non Principi medesimamente, benchè forte possenti, sono atti, o vorranno prender così fatti ricoprimenti, e protezzioni, o difese, o per le grauissime sollecitudini e continue occupazioni de' loro stati, o per altri affari di grandissimo momento doue sono impiegati à tutte l'ore; se qualora anco e' volesson ciò fare; non sò discernere, come alcuni dileggieri si poteßono per sè recarlo ad effetto: massimamente verso que' Volumi, i cui soggetti, o materie sono tanto diuersi, e lontane da gli studi, da' diletti, e da gli esercizi propri loro. Già sè per proua veduto, o per l'vna, o per l'altra delle dette cagioni, o per amendue; Che opere state dedicate da non oscuri Ingegneri à Duchi, à Re, à Imperatori non si sono potute render salue da' colpi contra esse lanciati dalle pene, e dalle lingue di coloro, che della ragione, e sostanza di quelle erano ben ammaestrati, e capaci. Oltre che i doni, ch'altrui si fanno, deon si donare quanto si possa il più belli, gentili, e schietti, e da ogni maggagna lontani: sì che mal grado dell'astio, e dell'inuidia per sè medesimi si rendano difesi in vno, e pregiati: tuttauia accioche maggiormente si vengano à presentare graziosi, e cari nel cospetto di cui mandati sono à donare. Si tralascia d'accennare, non mancarui di que' Principi; i quali à prima vista di simili titolazioni, o dedicationi lor auanti porte; le riceuon con quella gioia, e letizia, che dalle persone priuate si fa le citazioni, & i libelli (si come dice il Cavalier Guarini nel suo Segretario, quando prende à insegnar à comporre anco questa sorte di lettere dedicatorie,) persuadendosi quelli, che donazione, anzi, che protezione si richiegga da essi, per tali Autori di libri, potendo sapere non v'esser carestia di coloro, che per tal modo vadano uccellando à presenti ristoratiui; e ne facciano non punto coperta mercanzia. Ma voi Candidissimi Lettori senza fallo, come con le forze vostre sufficienti sete; così, la mercè vostra, col buon volere prontissimi sarete à rendere scampate queste nostre, per Voi, come ho detto, prese, e sostenute fatiche; E per verace segnale della molta gratitudine, che regna in Voi ne rendarete accorti de' falli, od abbagli, ch'attorno ad esse perauuentura fiano da noi, stati commessi; per più auanti non discernere, nè rimarrete offesi dalle macole, nè de' nei, che per trascuraggine, o per certo humano difetto trascorsi, non ha potuto in ogni parte il debile occhio vedere: rammemorandoui benignamente del discreto detto d'Orazio, verso i suoi Pisoni.

*- nec ego paucis,
Offendar maculis; quas aut in curia fudit,
Aut humana parum cavit natura.*

Ma se ad alcuno pareſſe forſe non accader già in queſto luogo ſpen-
der tante, nè tali parole ſopra Opera, che non può di ragione procac-
ciarſi notabile, od intera lode: naſcendo ſimil lode drittamente dal-
l'inuenzione delle coſe, e non dalla raccolta, o Scelta di eſſe; quali ſo-
no le qui da noi adunate; puoſſi pur con altri affermare: EſſER
dolciſſima coſa il goder dell'altrui fatiche: E le preſenti, potranno
ben fra l'altre, non poche dolcezze, recare alcuna ſicurezza, ſe non in-
tera certezza a' componitori delle nuoue Impreſe; ſ'elle nuoue dou-
ranno eſſere ſtimate, od altrimenti, per la quantità coſi grande di
quelle ſtate formate fin ora, talche par ormai coſa quaſi impoſſibile,
à non percuoter in alcun modo ne' concetti ſtati preſi da altri, in eſſe
Impreſe diſteſi. Il che molto vedeſi incontrare alla giornata, ancor
che ſenza diſetto dell'Autore; altro, che di non hauer veduto, od in-
teſo, che il lato era ſtato da altri occupato in prima, & ei nondimeno
rimanſi tutto meſto, e doglioſo, ſe non foſſe al quanto ſcornato e
vergognoſo. E queſta detta ſicurezza, diurrà maggiore aſſai, quan-
do vedrete appreſo queſto primo, pubblicato il ſecondo Volume an-
cora dell'Impreſe pur per vna cura noſtra raccolte à tutto piacimen-
to di Voi ſimilmente, non iſtate più vedute, o almeno non attorno
diuulgate. lequali, come in quantità, coſi anco in qualità (ne gioua
di credere,) non rimarranno vn punto diſotto alle preſenti, che vi
ſi mandano; infra le quali ſpiegaranſi buona partita d'Inſegne gene-
rali d'Academie, e di loro ſeguaci particolari Academici, deile più
principali Città d'Italia; & altre aſſai di qualunque ragione, o dicia-
mo di qual ſia ſorte di concetto degno, e di nobil profeſſione: Nè
diminor ſomma ancora aſſortite verranno à tener loro grata com-
pagnia quelle dello ſteſſo menzionato Bargaglio; e tutte queſte pre-
ſentarouui toſto, che intendarò le già inuiateui eſſer da Voi con
dolce accoglienza, come ſperiamo, riceute, e gradite. Vi uete lieti,
e felici, &c.

TAVOLA,
O RAFFRONTO
DELL'IMPRESE
DESCRITTE NELL'OPERA.
IMPRESE SCELTE
DA QUELLE DI MONSIGNOR
PAVOLO GIOVIO.
P A R T E P R I M A.

D'Alessandro Magno. Il
Nodo Gorgiano con
la Scimitura ſopra: e
col motto. **TANTO**
MONTA. 4.b

Del Duca Alessandro de' Medici.
Vn Rinocerote, combattente cō
l'Elefante, & il motto. **NON**
BVELBO SEN VEN-
CER. 6.a

E con altro motto. **A V I**
MORS CITA, AVT
VITTORIA LAETA. 6.a

D'Alfonſo I. Duca di Ferrara V-
na palla di metallo piena di fuo-
co artificiale. **ALIEV, ET**
TEMPS. 7.a

D'Alfonſo Duca D'Amalfi. Vna
Grù con vn piede alzato, et vn
ciottolo fra l'ugne. **OFFI-**
CIVM NATVRA
DOCET. 10.b

Riform. **EXCVBIAS TVE-**
TVR, & VIGILAT NEC
FATISCIT.

D'Antonio da Leua. il motto ſem-
plice ſenza corpo. **SIC VOS**
NON VOBIS. 4.b

Dell'Arioſto. Loſciami affumica-
to. **PRO BONO MA-**
LVM. 5.a

D'Arrigo Figlio di Franc. I. Rè
di Fràcia. Vna luna nel ſuo cor-
ſo non ancora piena, col motto.
DONEC TOTVM IM-
PLEAT ORBEM. 4.a

Del medefimo Arrigo fatto Rè,
vna Luna piena, col motto.
CVM PLENA EST, FIT
AEMVLA SOLIS. 4.a

Riform. **AEMVLA SOLIS.** 4.b
Del Cardinal Aſcanio Sforza.
l'Ecliffa del Sole. **TOTVM**
ADIMIT, QVO IN-
GRATA REFVL-
GET. 11.a

Riform. **ADIMIT QVO**
IPSA REFVLGET.
Del Sig. Bartolomeo Aluiano. Vn
Liocorno, il quale tu fa il Corno
per bere in vna Fontana. **VE-**
NENA PELLO. 6.b

Del Cavalier della Volpe. Vna
Golpe. **SIMVL ASTV,**
ET DENTIBVS
VTOR. 12.b

TAVOLA.

Rifor. ASTV, ET DENTIBVS.

Di Papa Clemente vij. Vna Palla di Cristallo, con vn Cartoccio bianco apresso, & il motto. IL LAESVS CANDOR. 5.b

De' Signori di Casa Colonna. alquanti Giunchi in vna palude turbata da venti. FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. 6.a

Di Ebeardo Stuarde. Vn Leone Rampante Rosso in campo d'argento con molte fibbie seminate. DISTANTIA IVNGIT. 9.b

Riform. le febbie senza il leone. DISTANTIA IVNGIT.

Di Federigo Rè di Napoli. Vn libro da conti mercantili con titolo MCCCCXCV. e con varie fiamme, che escono fuor de' fogli per le margini del libro serrato, col motto. RECE-DANT VETERA. 5.b

Del Rè Ferrante d'Aragona. Vn Armellino circondato da vn riparo di letame. MALO MORI, QVAM FOEDARI. 5.a

Di Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova. Vn Crogiuolo con alquante lamete d'oro, sopra il fuoco. PROBASTI ME DOMINE, E COGNOVISTI. 6.b

Riform. PROBASTI ME. Ridutta. PROBABIS, ò vero. PERICVLVM TVTVM.

Di Francesco Maria I. Duca d'Urbino. Vna Palma con la cima piegata verso terra per un gran peso di marmo. INCLINA-

TA RESVRGIT. 7.b

Di Francesco I. Rè di Francia. La Salamandra nelle fiamme, col motto. MI NVDRISCO.

& in altro modo. NVDRISCO, ET ESTINGVO. 4.b

Di Gianiacomo Triulzio. Vn quadretto di marmo con uno stil di ferro in mezzo opposto a Raggi del Sole. NON CEDIT VMBRA SOLI. 7.a

Di Girolamo Mattei. Lo Struzzo con vn chiodo in bocca. SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT. 8.b

Di Giovan Francesco Sansfuerino Còte di Guazzo. Vn trauaglio instrumento da Mariscalchi p'ferrar caualli. POVR DOMER FOLLE. 9.b

D'incerto. lo sciame affumato per scacciar le Api. SIC VOS, NON VOBIS MELLIFICATIS APES. 5.a

Del Cardinal Ippolito d'Este il vecchio. Vn Camelo inginocchiato. NO SVFFERO MAS DE LOQVE PVEDO. 12.a

Riform. SATIS. Del Cardinal Ippolito de' Medici. l'Eclisse lunare. HINC ALIQVANDO ELVCTABOR. 6.a

Di Lodovico Domenichi. il Bombaro dell'Aratolo. LONGO SPLENDESCIT IN VSO. 12.b

Di Lodovico xij. Rè di Francia. Vn Istrice, col motto. COMINVS, ET EMINVS. 3.a

Di Luigi di Lusimburgo. Vn Sole

circon-

TAVOLA.

circondato da folte nuuile. OBSTANTIA NVBILA SOLVIT. 9.a

Del Signor Luigi Gonzaga. Vno Scorpione. QVI VIVENS LAEDIT, MORTE ME DETVR. 10.b

Del Marchese del Vasto. Due Cononi, ò manne di grano maturo. FINIVNT PARTER, RENOVANTQVE LABORES. 10.b

Del Marchese del Vasto. Vn Bati-stero. CREPITAT, DVM SONORA SILENT. 11.a

Del Marchese del Vasto. lo Struzzo messo in corso, che si fa vela con le ale. SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRAETERVEOR OMNES. 8.a

Riform. SI NON ALIS, CVRSV QVIDEM. Di Donna Maria d'Aragona. Due mazze di miglio maturo legati insieme. SE VARI, ET SERVARE MEVM EST. 10.a

Del Conte Niccolà da Cāpo basso Vn Caprifisco, il quale fendendo, spacca fino i duri marmi. INGENTIA MARMORA FENDIT CAPRIFICVS. 1

Riform. ET DVRISSIMA FINDIT. 12.a Di Niccolò Orsino il vecchio Conte di Pitigliano. Vn Collare da Cani con ponte di ferro. SAVCIAT, ET DEFENDIT. 3.a

Di Monsignor Paolo Giouio. Vn

animale detto Benero. ANA-IRKII. 12.b

Del Conte Pietro Nauarro. Lo Struzzo Maschio, e Femina, risguardanti fissamente le vna loro. DIVERSA AB ALII VIRTUTE VALEMVS. 9.a

Di Sforza Marchese di Santa Fiore. molte mele cotagne sparse. FRAGRANTIA DV-RANT, HERCVLEA COLLECTA MANV. 11.a

Del Signor Sinibaldo Fiesco. La Boffola della calamità sopra vna carta da nauigare. ASPICIT VNAM. 8.a

Di Sinibaldo, & Ottobuono di casa fiesca. Vn Elefante da vn Dragone assalito. NON OS ANABEREIS. 7.b

De' Medefimi Signori Fieschi. Vn nido d'uccelli chiamati Alcioni, posto in Riva al Mare. NO VS SAVONS BIEN LE TEMPS. 7.b

Del Signor Virginio Vrsino. Vn Camelo, che intorbida vna fonte, chinandosi à bere. ILMEMPLAIT LATROVBLE. 6.a

Della Signora Vittoria Colonna Marchesana di Pescara. Scogli nel Mare turbato. CON-STANTIA FRANGERE FRANGVNT. 10.a

TAVOLA.

TAVOLA

DELL'IMPRESE

scelte da quelle

DI GIROLAMO

Ruscello.

Parte Seconda.

DEL Signor Astorre Bagli-
ni. Vn Elefante femina,
grauida, e che mostra ba-
uere a figliare. NASCE-
TVR. 15.a

Dell'Vnico Arcino. Vn'Aquila,
che prouai figli alla spera del
Sole. S. C. SIC CRE-
DE. 14.a

Riform. PERICVLVM
TVTVM.

Della Signora Donna Claudia
Rangona da Correggio. Vna
fiamma. DORSVM
NVNQVAM. 15.a

Di Cola Antonio Marchese di vi-
co. Vn Diamante sopra le fiam-
me. SEMPRE ADO-
MAS. 15.b

Di Emanuel Filiberto Duca di Sa-
uonia. il Leonfante in mezzo vn
branco di pecorelle. IN-
FESTVS INFE-
STIS. 16.a

Di Federico Rouero Ratario Mo-
signor di Ceresola. Vna Ruota
grande per alzar gran pesi,
girata, o da Huomo, o da Ca-

uallo, che da basso dal Canto
di dentro per la larghezza va
caminando. NON VO-
LENTIS, NEQUE
CVRENTIS.

20.a
Riform. MANENS
ATTOLIT A-
LIA.

Di Felice Sansenerina Duchessa
di Grauna. Vna Tortorella
sopra vn arbore secco. IL-
LE ME OS.

17.a
Riform. NOVVS
FACESSAT
AMOR.

Di Ferrante Carassa, Marchese
di S. Lucito: l'herba detta
da Latim, loto sopra'l piano
dell'acqua d'un fiume. SIC
DIVA LVX MI-
HI. 17.b

Riform. SCORGE MI
OGN'HORA
IL TVO CA-
MINO, E REG-
GE. & in Latino. MER-
GOR TECVM,
ET EMER-
GOR.

Del Conte Francesco Landriano.
Vn fiume, superante vna tra-
uersa, opposti per ostaculo.
ALTIOR, NON
SEGNIOR. 17.b

D'Vn Generale d'Essercito d'un
gran Principe. Vn Timone,
& un Remo incrociati in-
sieme. HOC PRIVS.

14.b
Di Giacomo Laterano. Vna vita
perpetua da alzare pesi.

NVN-

TAVOLA.

NVNQVAM SI
STENDA. 20.a

Di Girolama Fuletti, Conte di Tri-
gnano. Vna Pianta di Rose in
mezo a due cipolle. PER
OPPOSITA.

Riform. OPPOSITIS
FRAGRANTIO-
RES. 20.b

Di Hercole Gonzaga Cardinal di
Mantoua. Due Cigni, che com-
battono con vn'Aquila. SIC
REPVGNANT.

Riform. Vn cigno solo contra-
stante con l'Aquila. TAN-
TVM LACESSITVS,
ET VINCIT. 16.b

Di Incerto Autore. Vna Cappa
Marina, detta di S. Iacomo,
con alquanti pesci intorno. IN
CVLPATA TVIE-
LA. 14.b

D'Isabella da Correggio. Duc
Ancore. HIS SVFFVL-
TA. 18.a

Di Luigi Gonzaga. il Vitello Ma-
rino, il quale, essendo tempesta
in mare, posa dormendo sopra
vno scoglio. SIC QVIE-
SCO.

Riform. NEC RVMPI-
TVR QVIES.

Di Marcantonio Colonna il Vec-
chio. Vn Aerone. DICTAN-
TE NATVRA.

Riform. SVBLIMITA-
TE SECVRITAS. 18.a

Di Marcello Pignone Marchese
di Rioli. la Palma risguardan-
te il sole. HAVDALITER.

Riform. SOL DA TVO'
RAI PRESENTI VI-
TA I PRENDI. 18.b

Di Niccolò Bernardin Sanseneri

no di Scanderbecche, Principe
di Bisignano. Vna Madri perla
con il Sole appresso, che spande
i suoi Raggi verso lei. HIS
PERFVSA. 18.b

Del Conte Pompilio Collalto. Vn
Sole coperto da nuuile. HINC
CLARIO R. 19.a

Di Riccardo Scellei Prior d'In-
ghilterra. Vn Falcon bianco.
FE, Y FIDALGVIA.

Riform. BENEFICII ME-
MOR, DIMITTIT, o ve-
ro, HAVD IMMOR
DIMITTIT. 21.a

Del Conte Tobberto di Collalto.
Vn sole circondato da folte nu-
uile. OBSTANTIA
SOLVET. 19.a

Di Tommaso de' Marini Duca di
Terranuova. Vn Sole sopra il
Mare. NVNQVAM
SICCABITVR EA-
STV. 19.b

TAVOLA DELL'IMPRESE

scelte dall'opera di Scipione

Ammirato.

Parte Terza.

DI Antonio Epicuro Napoli-
tano. Vn'Oca, che prende
a suellere vn'herba da ra-
dice. DEFICIAM, AVT
EFFICIAM. 22.a

Di Bernardin Rota. il Zaffarano.
ATTRITV ME-
LIOR. 22.b

Del medesimo. Vn fiore di Ama-
ranto posto nell'acqua. AT
LACHRIMIS MEA
VITA VIRET.

Riform. VNDIS VIRE-
SCO, o VIRESCIT. 22.b

b 3 Di

TAVOLA.

Di un Conte Vicentino. Vn Riccio
Marino carico di pietruzze.
MVNIMEN AD IM-
BRES. 23.b
Del Sig. Fabritio Gesualdo. Mol-
ti fiori di Amaranto tagliati
dal gambo. NVNQVAM
LANGVESCIMVS.
23.a
Del Duca di Alcalá. Vna Cico-
gna, che mangia. & uccide mol-
te serpi. CONFICERE
EST ANIMVS. 23.a
Di Don Girolamo Pignatello. Vn
Ragno appresso la sua tela stata
li squarciata. LLCET IN-
TERRVPTA, RETE-
XAM.
Riform. RETEXAM. 23.a
Di Giovan Girolamo Colonna. Vn
Cucco, che sbran i un' altro Cuc-
co. PARCE PIA SCELE-
RARE MANVS. 23.a
Di Giouambattista Grifone. Il Ric-
cio di mare carico di pietruz-
ze. TVMIDIS NON
MERGIMVR VNDIS.
23.b
Del Signor Giovan Vincenzo Pi-
nelli. La Luna crescente. RE-
DIBO PLENIOR. 24.b
Del Signor don Imico Cardinal d
Aragona. Vn Cielo senza Stel-
le, con un Sole nel suo orbe luci-
dissimo. NON CERNVN
TVR, ET ADSVNT.
24.a
Della Marchesana del Vasto. Le
Api. CREBRIS IMBRI-
BVS AVCTAE. 24.a
Della Marchesana del Vasto. Vn
Cigno, che ha superato l'Aqui-
la. LACESSITVS. 24.a
Di Vincenzo dell'Vnanobile Ca-

puano. La Luna co un mare sot-
to. NOCTVRNO RE-
NIDET. 22.b

IMPRESE DE GLI ACA-
demici Occulti di Erescia.

DI Bartolomeo Arnigio, il
Solingo. Lo Stembecco.
INSVETVM PER
ITER. 26.a

Di Francesco Ricchino pittore, det-
to il desioso. L'erba Vilucchio, o
Viluppo. VT ERIGAR.
25.a

Di Girolamo Bornato, detto l'A-
struso. Vn Riccio terrestre.
VNDIQUE TVTVS.
25.a

Del Signor Giulio Martinengo,
detto il Trasformato. La Luna,
che risguardata da' raggi del
Sole, mostra una parte del suo
corpo. VNIVS ASPE-
CTV. 26.b

Di Tommaso Porcacchi, detto l'
Occulto. Il pesce Rondine.
FVLGET IN TENE-
BRIS. 25.b

TAVOLA DELL'IMPRESE
scelte da quelle de gli Aca-
demici. Affidati.

Parte Quarta.

DI Aldigieri Cornazzano,
detto il Pieghenole. Vn
gambal di Saggina matu-
ra. FLECTOR, NON
FRANGOR.
31.a

Di

TAVOLA.

Di Alfonso Beccaria, detto il Pen-
sofo. Il Quadrante posto dirim-
petto al Sole. LV MINA
MENS. ILLINC.
Riform. PER SVPREMA
DVCIT. ouero COE-
LESTIA ASCEN-
DERE DOCET.
ouero COELESTIVM
INDEX. 28.b

Di Alfonso del Carretto, detto il
Fermo. Lo Scoglio mezzo le
acque del mar da uenti com-
battuto. QVO MA-
GIS EO MINVS.
30.b

Dell'Aprico. Vn cedro con frutti,
e fiori. SOLVM A SO-
LE. 32.b

Di Cesare Gambara, Vescovo di
Tortona. Alquante Grù con
il sasso tra l'ugne, e con arena
in gozzo. ITER TVTIS-
SIMVM. 32.b

Di Fabrizio Spinola, detto l'Agi-
tato. Vn Arboscello di Mir-
ra agitato da uenti. CON-
CVSSA VBERIOR.
32.b

Di Giorgio Vina, detto il Verace.
Vn Dado. QVOQVO
VERTAS. 29.b

Di Giouambattista Piotto, detto
il Plotino. Vn Aspide. MEN-
TEM NE LAEDERET
AVRIS.

Riform. NE OBSIT.
ouero NE LAEDAT
CANTVS. ouero
NERVM PAR.
29.a

Di Giouambattista Trinchero, det-
to il Taciturno. Alquante Grù
che volano sopra il monte Tau-

ro. TVTA SILENTIA.
31.a

Di Giovan Cefalo, cognominato il
Gioniale. L'Vccello Selencide,
che perseguita le locuste. DE-
VORATORVM DISSI-
PATOR. 28.a

Di Giovan Filippo Gherardini,
detto l'Affettuoso. Vna Vite,
che va serpendo per terra.
ADHVC DELAPSA
VIRESCO.
Riformata. ADHVC VI-
RESCO. 30.a

Di Girolamo Catena, Proueduto
nominato. Il pesce Nautilio.
Polpo. INTVS PER SV-
PREMA, PER IMA.
32.a

Di Giulio Ferceri, detto il Nouel-
lo. L'Vliuo potato. TANTO
VBERIVS. 30.b

Di Giacomo Berretta, denomina-
to lo Spedito. Vno Sparuiere in
aria con una pernice fra' piedi,
seguita le altre. PA-
TA TENENS,
NON PARTA
SE QVOR.

Riform. ET NON PAR-
TA SE QVOR.
27.b

Di Luigi Bordone, detto il Rimot-
to. L'erba Moli. HAC
VENENA FVGAN-
TVR.

Riform. VENENA TOL-
LIT. 30.a

Di Don Marco Correggiano, detto
il Bianteo. Vna Seminole.
CVSTODIA TVTA.
28.b

Di Matteo Maruffo, detto il Giu-
dice. Vno Specchio. CVN-

b 4 CTIS

TAVOLA.

CIIIS ALQVE FIDVM.

31.b

Di Pagano Doria. Vn Sole, che
spunta fuor delle nuuile, dalle
quali è circondato. AVN-
QVE OS PESE.

31.a

Di Papirio Piccedici, detto l'As-
sucto. dui Condotti, è Canali
d'acqua. SI DEFE-
R A R, E F F E-
R A R.

31.b

Di Polidamas Maino, denomina-
to il Circospetto. Vna Ranoc-
chia seguitata dal serpente.

VIRTUTE, NON VI.

Riform. INDVSIRIA 29.b

Di Siluestro Bottigella, detto lo
Ygual. Vna Pialla. IVER-
TO YDRECHO.

Riform. ABRADENDO
A D E Q V A T.

28.a

La Grù; che con il sasso fra l'vgue
del piede alzato, fa la sentinel-
la. NE IMPROVISO.

31.b

Il Leonfante, che entrato nel fiu-
me per lauarsi riguarda la
Luna. ARDVA PE-
TO.

30.b

Le secchie del Pozzo. A L-
TERA PROPE. 31.b

Di Girolamo Catena, Proueduto
nominato. Il Pesce Nautilio
Polpo. INTVS PER
SVPREMA PER
IMA.

32.a

TAVOLA DELL'IMPRESE
scelte da quelle del Titoni,
del Parradino, del Do-
menichi, e d'Al-
tri.

Parte Quinta.

DI Monsignor Antonio Al-
tuiti Arcivescovo di Fio-
renza. Vn Cane appresso
vna greggia di Pecore.
NON DORMIT,
QVI CVSTODIT.

36.b

Di Arrigo viij. Re di Inghilter-
ra. Vna Saracinesca. SECV-
RITAS ALTERA.

36.b

Di Monsignor di Chabot Ammi-
raglio Franzese. CONCVS-
SVSVRGU.

40.b

Del Cardinal Vecchio di Trento.
Vn fascio di Asticciuole, è di
verghe. VNITAS.

Riform. SIMVL IVN-
CTAE.

34.b

Del Cardinal di Trento. la Fenice.
PERIT, VT VI-
VAT.

35.a

Del Carlotto Orsino. il Pallone a
Vento. PERCVS-
SVSELEVOR.

34.b

Del Cavalier Valerio Chierigato.
Vn Arco Turchesco scarico al
lato al suo turcasso. MIRE-
POSONONES
FLAQVEZZA.

33.a

Di Cesare Pauese. Vna Donnola,
et vna Botta. CALLIDIOR
ERRAT.

33.b

Del Conte Clemente Pietra. Vn
Corbo ferito dal Camalconte,
che mangia i frutti del Lauro.
HINC SALVS.

35.b

Del

TAVOLA.

Del Conte Collatino. Il Pimo.
SEMPER FERTILIS.

36.a

Del Duca Cosmo de' Medici. Due
Ancore. DVABVS. 35.a

Del Domenichi. Il Cervo. FOR-
TVNAE VICISSITV-
DO.

36.a

Riforma. DECIDVNT,
ET REDEVNT. 36.a

Del Domenichi. Il pesce Polpo.
SIC NOS TVA VIR-
TVS.

Riform. IN ODOREM
TRAHIMVR. 36.b

Di Enato Conte d'Ostreuato. Vn
Erpico, è instrumento simile.
EVERTIT, ET AE-
QVAT.

37.a

Del Duca Francesco de' Medici, la
Donnola, che si fortifica col su-
go della ruta per combattere
co'serpi. AMAT VICTO-
RIA CVRAM.

35.b

Di Don Giovanni di Cugna. Vna
balestra all'antica, che si cari-
ca a forza di lieua. QVAE-
BRAR, ET ALCAN-
GAR.

33.b

D'vn gentil'huomo Tedesco. Vn
Cervio mezonascoso in una fos-
sa. LASCIVIAE POE-
NITENTIA.

36.a

Di Giovanni Duca di Borbone.
Vn pignattello di fuoco lauora-
to. ZARA A CHI
TOCCA. EIVS
ERIT QVEM CON-
TINGET.

38.b

Di don Luigi Cardinal d'Este.
La Sfera stellata. IN MO-
TV IMMOTVM.

34.a

Di Margarita Reina di Nauarra.

Il fior della Calta. NON
INFERIORA SECV-
TVS.

38.a

Di Marzio Tritonico. Vn Cande-
lo, che riceue il lume per la lu-
ce, che fa ripiegare in lui il rag-
gio del Sole, percorrente in uno
specchio. EX ALIENA LV-
CE, LVCEM QVAERIT.
Risor. EX ALIENA
LVCE, LVCEM AC-
CIPIT.

33.b

Del Conte Massimiano Stampa.
Il Verme, che fa la seta. SOL
DI CIO VIVO.

34.b

Del Duca Oratio Farnese. Alqua-
te manne di Biado verdi. FLA-
VESCANT.

40

Della moglie di Pietro Paolo
Arigone. Vna Chiosciola chiu-
sa, e coperta, come elle sogliono
stare tutto l'nuerno. PRO-
PRIO ALITVR
SVCCO.

35.a

Di Renato Re di Sicilia. Vn Bu-
maturo d'anni. PAS, A PAS

33.b

Del Signor Sforza Pallavicino.
La Donnola, la quale douendo
combattere co'serpi, si fortifica
prima col sugo della Ruta.
CAVTIVS PVGNAT.

35.b

Di Madama Valentiana Milane-
se, Duchessa d'Orleans. Il Vaso
d'ammassare gli orti. RIENS
NE EST PLVS.
Et allo'ndietro. PLVS NE
MEST RIENS.
Et in Latino. NIL MIHI
PRAETEREA.

Due rami d'Alloro, che dura-
mente fregati, menano fuoco.
FLAMESCIT

b 5

VTER.

TAVOLA.

VTERQUE. 38.a
Il Serpente Ausibena. PRO-
 HIBERE NEPHAS.
 39.b
La Coppa, o ventosa da Barbieri.
 DI MAL MI PAISTS.
Riform. SOLO IL REO
 TRAHE FVORI.
 40.a
Più Coppe da Barbieri. EDV-
 CVNT PESSIMVM 40.a
*Vn Cristallo, che fa specchio con al-
 quante mosche sopra, e d'intor-
 no.* LABVNTVR MITI-
 DIS, SCABRISQVE TE-
 NACIVS HAERENT.
Riform. SCABRIS TE-
 NACIVS HAERENT.
 38.b
*Vn Coltello, che à guisa di Sega li-
 ma un' Ancudine, e uien chia-
 mato il coltel filosofico.*
 NON QVANDIV,
 SED QVAM BENE.
 38.b
*Il Criuello, o Vaglio, in atto di va-
 gliare.* QVI DISCE-
 RNIT VTRVMQVE.
 37.a
*Dui Freccie spuntate, e rotte in un
 pezzo di marmo.* INFRIN-
 GIT SOLIDO.
 37.b
La Gatta. ARBITRII MIHI
 IVRA MEI. 38.a
*Vna pianta di Ginestre con alquan-
 te delle sue vette annodate, &
 un monticello di pietre à piedi.*
 SANS AVTRE GVIDE.
 41.a
L'Herba Girasole. VERTI-
 TVR AD SOLEM.
 36.a
Vn mazzo di corda acorollata,

con una delle teste accesa. VI-
 VIT AD EXTREMVM.
 37.b
*Vn Orsa, che per bocca, e per naso
 butta fuoco.* HORRENT,
 COMMOTA MOVERI.
 39.a
*Vna pianta con i rami attraversa-
 ti d' qualche peso, o da qual-
 che legno.* VSQVE RE-
 CVRRIT. 37.a
La pietra d'arrotare i coltelli. TE-
 RIT, ET TERITVR.
 37.b
La Ranocchia. MIHI TERRA
 LACVSQVE. 38.a
*Vn Riccio terrestre cō molte frut-
 ta infilzate nelle sue spine.*
 MAGNVN VECTIGAL
 37.a
*Vna Rosa cō uno Scarabeo appres-
 so.* TVRPIBVS EXI-
 TIVM. 41.a
*Lo Sparuiere, che alla spera del So-
 le spemandosi le penne vecchie
 rimette del nuovo.* RENO-
 VATA IVVENTVS. 37.b
*Le Spighe mature, e ricascanti per
 troppa grauezza, e sopra bon-
 danza de' loro frutti.* MIHI
 MEA PONDERA LV-
 XVS. 40.b
*Le spighe mature ne' loro gabi non
 mietute, dalle quali caggiono
 gli acini del grano.* SPES
 ALTERA VITAE. 40.b
*Vn Troncone, che per buche man-
 da fuori fiamme.* VIS EST
 ARDENTIVS INTVS.
 39.a
*Vn naso da conseruare acqua, nel
 quale un Corno getta d'entro del-
 le pietre.* IN GENII
 LARGITOR, & IN-
 GE-

TAVOLA.

GENIO EXPERTAR, et
 SITIVI TANDEM. 39.b
Il Vaso d'annaffiare gli orti. RI-
 ENS NE EST PLVS. &
 allo'ndietro. PLVS NE M-
 EST RIENS. & in Latino.
 NIL MIHI PRAETE-
 REA. 43.9
*Vn Vaso di uetro pieno d'acqua cō
 due uona dentro, uno alla boc-
 ca, & uno in fondo.* HAVD
 SIDIT INANE. 39.b

TAVOLA DELL'IMPRE-
*se scelte da quelle del Mate-
 riale Intronato, d'An-
 drea Palazzi, e
 d'altri.*

Parte sesta.
DAscario Borghesi. L'anima
 letto Pirale nelle fiamme
 della fornace. MORE-
 RER EXTRA. 44.a
*Il Cinocefalo riuolto con le zam-
 pe alla nouella Luna.* PER-
 DO CON TE LA LV-
 CE, E LA RACQVI-
 STO. 43.a
*La pietra Calamita con alquanto
 acciaio appresso.* IMMOBIL
 MVVE. 45.a
Vna Cicala posta al Sole. SILET
 DVM NON ARDET. 42
*Il Leonfante, che lauandosi entro
 una fontana sguarda uerso la
 noua Luna.* VT DIGNVS
 ADOREM. 41.b
Il lino Indiano. INACCEN-
 DIBILE. 43.b

*Da quelle de' Trattenimenti
 del Bargagli.*
VNa Zontra non più che uscì-
 ta del lago. NE PVR

BAGNATA. 44.b
Vna Luna crescente. DI MAG-
 GIOR LVCE VAGA. 45.a
*Vn Mare da venti fieramente tur-
 bato.* TVRBA T, SED
 EXTOLLVNT. 42.b
*Vna Palma, che trouandosi lonta-
 na da un'altra piata pur di Pal-
 ma, mostra d'andarsi seccando.*
 DO NEC LONGIN-
 QVA. 42.a
La Pietra Selenite. DAL TVO
 VOLTO DIPENDO.

43.a
*Alcuni rametti di rose vermiglie
 e bianche.* ET DECE N-
 PTAE DABVNT ODO-
 REM. 43.a
*Vn Razo di quelli, che nelle publi-
 che feste s'accendono, e mandansi
 per l'aria.* ARDE NDO
 M'INALZO. 44.a
*Vn Sole con il Zodiaco dipinto di
 diuersi animali.* OG NVN
 PAREGGIA. 44.b
*Vn Toro con una ghirlanda di Ca-
 prifco al collo.* MVTA TVS
 AB ILLO. 43.b
*Il Vermicello della seta, che ordi-
 sce il suo boccio.* VT PVNVS
 HINC EVOLEM. 42.b
Da quelle del Palazzi.

DI Monsig. Campegio. Vescovo
 di Maiorica. Vna lira coll'
 archetto sopra le corde. PE-
 CTORA MVLKET. 45.b
*Del Conte Giouanni Panolo Ca-
 stelli.* Il pesce Calamaio. MAS
 SE BVSCA, MAS SE
 ASCONDE. 46.b
Vn Ancudine col martello sopra.
 REPVLIT ICTVS.
Riform. ICTVS REPELLIT.
 47.a

TAVOLA.

Vn' Aquila in atto di uolare.
RECTA SVRSVM. 47.a
Vna fiamma di fuoco. QUIES
IN SVBLIMI. 45.b
Le Grù col ciottolo fra l'ugne.
NON SINE PONDERE. 46.a
Vna Massa d'oro. RVBIGINIS EXPERS. 45.a
L'Orsa, che con la lingua riforma il suo parto. STUDIO. 46.a
Vn'Oca couante l'oua. NON ALIENA. 46.b
La Pantera, che nasconde il capo. ALLICIT OMNES. 45.b
Vn' Rosaio fiorito. ELIGO. RIFORM. ELIGENDVM. ouero ELIGE. 46.b
Vn' Rondone uocello, il quale cascato in terra, non può leuarsi. TANDEM; PAVLLVM MODO TOLLARE IN ALTVM. 46.a
Lo Scitale serpente. FORMA NECAT. 46.a
Vna Serpe, che risguarda il Sole. NITIDIVS. 46.a
La Seppia dalle punte d'un tridente passata. NON FUGA SALVTEM. 46.a
Vn' Smergo ritirato sul lito per fuggir la tempesta. PRAEVIDI SIGNA PROCELLAE. 46.b
Rifor. PRAEVIDEO, ò PRAEVIDET. 46.b
Vn' Sparuiere in atto di uolare in alto. TRAMITE RE-

CTO.

Vno Sprone. VNA SALVS. 46.a
E da altri è stato detto, MOVET, ET IMPELLIT. 47.a
Vn' Vliuo già mezzo secco, con un germe verde a' piedi. PERO, E SPERO. 46.b

TAVOLA DELL'IMPRE-
se scelte per Camillo Camilli.
Parte settima.

D'Alcibiade Lucarini. Due Lire con loro corde, & accordate insieme d'un medesimo tuono. ALIIS PVL-
SIS RESONABVNT. 48.a

D' Alessandro Vistarino. Vn Codrillo. PLORAT, ET DEVORAT. 52.b

D' Anton Maria Duranti. Il Monte Etna, gittante le sue fiamme. DI FVOR SI LEGGE. 52.a

Di Camillo Borghesi. Vna colonna col suo capitello. PONDERE FIRMIOR. 51.b

Del Signor Claudio Paci. Vna cepaia d'Vliuo uecchio, con un germoglio. INTERITVS EXPERS. 52.b

Dal medesimo autore rifor. IN SVRGIT IN TEMPVS. 52.b

Di Gabriel Cesarino. Vna Colona. FRANGAR, NON FLECTAR. 49.b

Di Gabriello Cesarini. Vna rondinella, che per il freddo muta paese. ALIO HYEMANDVM. 51.b

Di Giouambattista Titoni Vigenino. Il pesce Nautilo. POST-

QVAM

TAVOLA.

QVAM ALTA QUIE-
RVNT. 49.b

Di Giuseppe Milo. Vn strettoio di quelli done si stringe il mele. SECERNIT VITALE DVLCI. 49.b

Di Nicolò Berardino Sanseuerino. Vn bastone dritto in una fontana piena d'acque, di cui la parte coperta fa mostra torta, & obliqua. FALLIT IMAGGO. 54.a

Di Nicolò Chiocio. Vna Quercia sfrondata da venti. P'ZHN META AHZ I. 50.a

Di Onorio de' Belli. Vn lucchetto con lettere. SORTE, AVT LABORE. 52.a

Di Ottone Rinati. Vn Giramento da fanciulli. NI DEFICIT AVRA. 54.a

Di Paolo Regio Vescovo Equense. Due Orsi, che fanno festa, ancora che il tempo sia oscuro, e piovoso. SERENABIT. 53.a

Di Pier Francesco Moniglia. Vna Formica con il granello in bocca. TERRET HYEMS. 53.b

Di Pier Francesco Tocolo. Vna touaglia di lino Indiano, posta sopra il fuoco. TERGIT, NON ARDET. 54.b

Del Signor Scipion Gonzaga. Vna Galera. PROPRIIS NITAR. 50.a

Di Zenofonte Bindassi. Vn Rosai che d'Inverno giace per terra tutto sfradato. NON SEMPER NEGLECTA. 53.b

La Boffola da Nauigare, drizzata a guardar verso la Tramonta. IN OCCIDVAM. 49.a

Vn fiume corrente. VIRESCIT ACQVIRIT EVNDO. 51.a

Vn fiume con una steccaia, ò traversa dall'una all'altra riva. OBRVVNT, SED NON DIRVVNT. 51.a

Vna Lanterna posta sopra'l faro. LVCET VELATA. 49.a

TAVOLA DELL'IMPRESE
degli Huomini d'Arme
Sanesi.

Parte ottava.

DEl gran Duca di Toscana. Il Re delle Api in mezzo alla schiera di quelle.

MAIESTATE TANTVM. 56.a

Del Conte Germanico Hercolani. Alfiere. Il Cavalier Parato. Vn cavallo guarrito, e bardato. IN QVODCVNQVE BELLIMVNVS. 58.b

Di tutta la compagnia in comune. la schiera delle Pecchie, ò Api intorno al loro Re, & in atto ciascuna di imbrunire con la bocca, aguzzare, e, come conuensi, apprestare l'ago, ò spina loro a guardia, e difesa della salute, e reputatione di quello. PRO REGE EXACVVNT. 59.b

Del Conte Achille Pannocchiechi d'Elci. Il Cavalier Appoggiato. Vna Spiga, ò pannocchia di Panico. CVLM O INHAERENS VNI. 74.a

Di Adriano Cinnuzzi il Cavalier

non

TAVOLA.

non Cedente. Vn Giglio. FLO
RVM MINIME MI-
NOR. 72.a
Di Agnolino Fondi. il Cavalier
Acerbo. Vn Pomo acerbo. MI
TESCET. 80.b
Di Alessandro Celsi. il Cavalier
Felice. Vna Cicogna, che fabri-
ca il nido sopra di un Abeto.
SVPERIORI IN VER-
TICE. 67.b
D' Alessandro Tancredi. Il Caua-
lier de gl' Altipensieri. Vn A-
beto. NON IN ALTE-
RA PRONOS. 81.b
Di Annibale Cinuzzi. il Cavalier
Risonante. Il Tamburro con le
mazette appresso. PER-
CVSSVS RESONAT. 69.b
D' Annibale Sermini. Il Cavalier
Saggio. Vn Cane mastino. IM-
MITIS IN HOSTES. 67.b
D' Alessandro Iusti. il Cavalier
infiammato. Vna fiamma sur-
gente da supposti tronchi d'le-
gno. PRO ESCA SPLEN-
DOREM. 63.b
Di Annibale Freccerchi. il Caua-
lier dal Segnato Motto. il Cilindro,
instrumento daritrouar le bore
con il Sole. FINT VNDER
DIC DVRC BEVVE-
GVNG. ouero. MOTVS
SVB TE INVENIT. 63.a
Di Annibale Venturi. il Cavalier
Spumante. Vna Rosa nel suo ra-
mo spinoso. E TRA LE
SPINE PVR SPVN-
TANDO VIENE. 68.b
Di Asfano Corti. il Cavalier Ele-
uato. Vna fiammella. SVR-
SVM, VT PERFICIA-
TVR. 69.b
D' Antonio Sauni. il Cavalier Co-

trapezato. Vna Statera. A D
VNCIAM. 62.a
Di Antonio Scotti. il Cavalier Di-
sposto. Alquante Cicogne, che
da varie parti in uno stesso tem-
po si radunano in un medesimo
luogo. CONVENIT
QVAELIBET STATV-
TO. 81.b
Di Anton Maria Cinughi. il Ca-
ualier del Franco. Motto. Vna
Sega. ACIE, AC SO-
LIDITATE. 62.a
Di Anton Maria Petri. il Caua-
lier Affocato. Vna Lama di fer-
ro rugginosa sopra la fucina. R-
VBIGO CONSUMI-
TVR. 77.a
Di Armenio Vanicini. il Cavalier
Lucido. Vna Lanterna accesa. IN-
IVS QVO FORIS. 67.a
D' Armonide Pecci. il Cavalier
della Vicina Stella. Vna Stella
sopra l'Orizzonte. PROXI-
MA SEMPER. 65.a
D' Ascanio della Ciaia. il Cavalier
Benguidato. Due Sacchielli, u-
no grande, & uno più piccolo. AL-
TERO PRAEVIO. 78.b
D' Arcadio Petroni. il Cavalier
Benigno. Vn Can leuriere. NON
EDENDI, SED
VINCENDI CVPIDVS. 70.a
D' Ascanio Orlandini. il Cavalier
Trauagliato. Due liste di acqua
ondeggante, e commosse da uē-
ti. CESSANTE CLARE-
SCENT. 71.b
Di Ascanio Palmieri. il Cavalier
Infocato. Vna Bombarda. SO-
NITVS AB IGNE. 75.b

Di

TAVOLA.

Di Agostino Bardi. il cavalier del
Conforme desio. Vna parte di
vna Taglia. RESPON-
DET VNI. 69.a
Di Aurelio Forteguerra. il Caua-
lier Vigoroso. Il Cocodrillo. NON
LINGVA, SED VI. 82.a
D' Augusto Celsi. il Cavalier Per-
seuerante. Vn Dado farinaccio. Q-
VANDO QVE
SIGNATVM. 61.a
Di Bandino Vgurgieri. il Cavalier
Sospinto. Vn Artiglieria dalla
cui bocca esce fuora fulminata
una palla. I MPEL-
LOR FLAMMIS. 77.b
Di Bartolomeo de' Vecchi. il Caua-
lier Traguardi. Il Quadrante.
PROSPECTV VNA-
QVE MOTV. 70.a
Di Bartolomeo Guelfi. il Caua-
lier Pregiato. Vn Leonfante. IN
SVIS VIRI-
BVS PRETIVM. 67.a
Di Bernardino Francesconi. il Ca-
ualier del Fermo nodo. Vn cer-
chio da botte. LIG A-
MENTO, ROBVR. 78.b
Del Conte Bernardino della Guar-
da. il Cavalier Stabile. Vn vir-
gulto d'oliera, annitricchiato su
per un tronco di quercia. NEC
RECISA
RECEDI T. 64.b
Di Bolgarino Bolgarini. il Caua-
lier Ardente. Vna Lama, o ver

ga di ferro infocata, erouente. E
T ARDENTIVS. 73.a
Di Buoninsegna Buoninsegni. il
Cavalier Acceso. Vna pietra so-
cia col focile appresso. IN-
TVS IGNIS. 74.b
Di Celfo della Ciaia. il Cavalier So-
decito. Vn Ape. PAR-
VA, AT NON SE-
GNIS. 82.b
Di Celfo Guglielmi. il Cavalier
Poderoso. Vn Cavallo addenta-
to nella coscia, & il Lupo vici-
no, che dà uolta. MORSV
PRAESTANTIOR. 71.a
Di Cesare della Ciaia. il Cavalier
Dritto. Vna Riga. NE OB-
LIQVE. 62.a
Di Cesare Martini. il Cavalier In-
trepido. Vno Scudo di Acciaio
da due ferrati dardi percosso. AVT
REPELLIT,
AVT FRANGITVR. 67.b
Di Cesare Spennazzi. il Cavalier
Fermamira. il Quadrante
Astrologico. FIRM O
INTVITV
REPERIT. 61.a
Di Curtio di Giulia. il Cavalier
Ardito. Vn Gallo. NVN-
CA TRANGE,
RENVS O. ouero
PVGNAE MINIME
DETRECTATOR. 72.a
Di Emilio Bindi. il Cavalier Of-
feruante. Alquante Grù in
ordine per uolare. NVN-
QVAM DESE-
RVNT. 81.b

D' Emilio

TAVOLA.

D'Emilio Luti. Il Cavalier Confi-
dente. Vn Cervo, che con la te-
sta bassa, v'è soffiando, & vna
serpe, che uscendo uia di sotter-
ra, sdrucchiando si fugge uia.
CON EL SO PLO
E AFLVYENTA.
65.a

Di Erminio Spannocchi. Il Cau-
lier Spregia fortuna. Vno Scac-
chiere. SORS NEQVA-
QVAM.
75.a

Di Fabio Vgolini. Il Cavalier Indu-
rato. Vno Scarpello infocato in
atto di esser tufato nella pileta
dell'acqua. FIRMIVS
AD OPVS
69.a

Di Fausto Borghesi. Il Cavalier
Fauorito. Vn Cigno in atto di
cantare, dirimpetto al quale
viene Zeffiro spirando. ZEF-
FIRO SPIRANTE.
63.b

Di Flavio Chigi. Il Cavalier Ripu-
lito. Vno Specchio. COR-
RIGENDA, AVT
PROBANDA
66.a

Di Flavio Piccolomini de' Signori
della Triana. Il Cavalier Sicu-
ro. La Cicogna con un ramo sel
di Platano in bocca, uolante
uerso il suo nido. TVTVM
REDDIT.
60.b

Di Fortunio Saracini. Il Cavalier
Trasformato. Vna Lametta di
ferro entro le fiamme della fu-
cina, che mostra aspersa, e co-
perta con la poluere del lapis
Philosophorum. PHILO-
SOPHORVM LAPI-
DE, ET IGNE.
75.a

Di Fulvio Bolgarini. Il Cavalier
Afferrante. Vn paio di Tana-
glie. STRINGIMVS

DVM STRINGI-
MVR.
60.a

Di Fulvio del Taia. Il Cavalier del
la Fermastella. La Stella Pola-
re. OMNIS EXPERS
MOTVS.
73.b

Di Fulvio Martinuzzi. Il Cau-
lier Dolente. Il Pauone.
EXULTAT, ET PLO-
RAT.
78.a

Di Giovan Giacomo Piccolomini.
Il Cavalier del Fermo disio. La
pietra Selenite risguardante la
Luna. CIRCVM MO-
VEOR TECVM.
71.a

Di Giannino Malauolti. Il Cau-
lier Discreto. Vna Scala ama-
no. NON STATIM
ATTOLLIT.
66.b

Di Giovanni Colombini. Il Cau-
lier Vigilante. Il Gallo.
NON DECIPIT
SOMNVS.
64.a

Il Conte Giovanni Pannocchie-
chi d'Elci. Il Cavalier Conosciu-
to. Vn Carbonchio detto Car-
chedonio. DVM ASPI-
CIS NOTESCO.
76.b

Di Girolamo Gabrielli. Il Cavalier
dell'Aura suaue. Il Mantice-
to d'accendere il fuoco. SPI-
RAT ACCEPTO.
74.a

Del Conte Girolamo Pannocchie-
chi d'Elci. Il Cavalier Posato.
Vn Orinolo con il razzo. IN-
VISO GRESSV.
63.a

Di Girolamo Petrucci. Il Cavalier
Vincente. L'Ingenumone in cro-
stato, & armato sotto i razi So-
lari. VT TVTIVS

VIN-

TAVOLA.

Di Girolamo Gabrielli. Il Cavalier
dell'Aura suaue. Il Mantice-
to d'accendere il fuoco. SPI-
RAT ACCEPTO.
74.a

Del Conte Girolamo Pannocchie-
chi d'Elci. Il Cavalier Posato.
Vn Orinolo con il razzo. IN-
VISO GRESSV.
63.a

Di Girolamo Petrucci. Il Cavalier
Vincente. L'Ingenumone in-
crostato, et armato sotto i ra-
zi solari. VT TVTIVS
VINCAT.
65.b

Di Girolamo Salueti. Il Cavalier
dell'acuto splendore. Vna Pie-
tra informa di Ruota d'affilare
il ferro, con vn pugnale su.
SPLENDOR, ET A-
CIES.
73.b

Di Gismondo Savini. Il Cavalier
Risolto. Vn Delfino, che pre-
so con altri pesci nelle reti, quel-
le squarcia, e fugge con alcuni
di essi pesci in bocca. VEL
CVM PRAEDA E-
RVENS.
68.a

Di Giulio Petrucci. Il Cavalier O-
peroso. Vn Leone, che con la
coda sferza se medesimo. PER
ISVEGLIAR LA FE-
RITA NATIVA.
66.b

Di Iacomo Capacci. Il Cavalier
Rinuiogorito. Vn arboro secco
ne' rami, e nel tronco debole;
ma nel ceppo verde, e pullulan-
te. NON DEFICIT
ALTER.
64.b

D'Ippolito Petrucci. Il Cavalier
Riluccente. Vn pezzeto di Mi-
nera d'oro con l'accianolo
sopra. AVRVM,
ET IGNE.
78.b

D'Ippolito Tancredi. Il Cavalier
Soccorso. Vn tronco innestato.

HVMOR AB ALIO.
79.b

Di Lattanzio Petrone. Il Cavalier
dell'Unito suono. Vn Organet-
to con più Canne di varia misu-
ra fra loro. MINIME
QVOQVE.
80.a

Di Lattanzio Tolomei. Il Cavalier
dell'onorato contrasto. L'uccel-
lo chiamato Ibi, che combatte
con serpenti. VENENO-
SOS PROPULSAT.
62.b

Di Leandro Capacci. Il Cavalier de-
fiato. Vn Rondine giovane co' i
piedi appiccati al nido, e con l'a-
li suolazzanti. NE PRAE-
CEPS IN AER.
82.a

Di Linio de Vecchi. Il Cavalier re-
dicante. Vn cervio con alcuni
stracci di serpi in bocca. NON
INVLTVS EVADO.
76.a

Di Lodovico Tolomei. Il Cavalier
Veloce. Vna meza Luna. VE-
LOCITATE PRAE-
STAT.
68.b

Di Lorenzo Auveduti. Il Cau-
lier Eleuato. Il Romano della
Stateia. PONDERE E-
RIGOR.
81.a

Di Lucarino Colombini. Il Cau-
lier Su leuato. Vna vite attac-
cata a vn altissimo arboro.
QVO ALTIVS FVL-
GIMENTVM.
79.a

Di Marcello Ghini. Il Cavalier
Accorto. Vn Martello, il qua-
le da vna parte ha vna forcel-
la da poter tirar fuori i chioni,
e dall'altra da conficcarli. ET
OBLIQUANTES E-
VELLIT.
75.a

Di

TAVOLA.

Di Niccolò Petrucci. il Cavalier Dritto. Vna Sega, che fende, e sega un roacchio di legno segnato con il filo della sinopia. NVNQVAM ASIGNO. 80.a

Di Niccolò Tegliacci. il Cavalier Affissato. Vn pesce Polipo attaccato ad un sasso, o pietra. PRIMIER LA PIECE, QVE SE DESTACHE. 79.a

Di Orlando Marefcott. il Cavalier Sublime. Vn Aquila con ali aperte disposta al uolare. VOLATV NEMINI. 71.a

Di Ottavian Tancredi. il Cavalier Incommodo. Vn Granchio. HYEME SVPERATA NOVATVR. 68.a

Di Ottavian Palmieri. il Cavalier della Contraria ventura. Vna Nave in mare con la vela all'orza. ET ADVERSO FLANTE. 70.b

Di Pandolfo Spannocchi. il Cavalier della Fermezza. La Gru co una pietra in bocca. VOLATVS FIRMAMENTVM. 77.a

Di Paolo Puliti. il Cavalier Svegliato. Vn Oriuolo a risucglia. OPORTVNVM SONITVM. 74.b

Di Pier Francesco Luti. il Cavalier Fendente. Vna Galera, che con la prua fende le acque gonfie del mare. QVASCVNQVE FINDIT ROSTRO. 59.b

Di Pompeo Accarigi. il Cavalier della Vna prontezza. Vn Giglio. INDELEBILITER. 75.b

Di Pirro Santi. il Cavalier Rinfancato. Vna Sega di ferro con una lima fra denti. ACIEM RESTITVIT. 60.b

Di Quintilio Tolomei. il Cavalier del Grato odore. Vn Vasetto di rame usato da Trosfumi per comporre i loro profumi. CALORE ODORE. 76.b

Di Ridolfo Placidi. il Cavalier Inuiato. La Carta da Navigare, con la Bussola appresso. ET PER INVIA MONSTRAT ITER. 81.a

Di Rutilio Marsili. il Cavalier Ri guardante. Vna Gru uolante per aria, che si lascia cadere una pietra di bocca per sapere se ella sia sopra acqua, o sopra terra. DI SVR LA TERRA, OV SVR MER. ouero in Latino. SVPR A TERRA NE, AN MARE. 72.b

Di Scipion Pecci. il Cavalier della Degna obediensa. Vn Vassello, o legno di mare in atto di muoversi per le acque con una mano sopra il timone. BEVVEGVNGIS IST DVRCHE DIE REGIE RVNG. ouero in Latino. A REGIMINE MOTVS. 61.b

Di Seleuco Armalei. il Cavalier Custode. Vna Pina. MVNITVN CVSTODIT. 78.b

Di Siluio Brogini. il Cavalier Frenato. Vn Freno. DIRIGIT, VT DIRIGA IVR. 71.b

Di Siluio Palmieri. Vno Sparviere in atto di uolare. AD SVBLIME RECTA. 78.a

Di Sonzino Sonzini. il Cavalier Senza Paura. Vn Leone in piedi con una palla sopra le zampe

dinanzi

TAVOLA.

dinanzi. DE SOMBRAS NADA. 73.a

Di Spinello Piccolomini de' Signori della Triana. il Cavalier Altamira. Vna Balestra a pallotte. CON ALTA VNICAMIRA. 74.b

Di Tolomeo Tolomei. il Cavalier dal Desiato ardore. Vna Fornace da calcina affocata. PERFICIVR IGNE. 76.a

Di Tommaso Venturini. il Cavalier Giusta vendetta. Il pesce Tremolo. ISTVPEFACIT INSIDIANTES. 72.b

Di Ventidio Agazzari. il Cavalier Vermiglio. Vn Mazzetto di Coralli fuori, e disgiunti dalle acque. NI IENT EXEMPTA. 78.a

Di Volumnio della Ciaia. il Cavalier Seruente. Vn Can Leuriere, che presa la lepre, torna con essa al padrone. AL TERI PARTAM. 74.b

Di tutto il corpo della compagnia. Vna Barda di cavallo, ed un'elmo chiuso appresso. IN PACE DECVS, ET IN BELLO PRAESIDIVM. 83.a

TAVOLA DELL'IMPRESE scelte da quelle del Capacci, del Tasso, e di Monsig. Ascanio Piccolomini.

Parte Nona.

Di Monsignor Caracciolo Vescovo dell'Isola. L'acqua, che d'una colonnetta in mezzo d'una fontana di pietre,

spiccia in alto. COHIBITA SVRGO. 85.a

Di Giouambattista della Porta. il Verme da seza, che esce del bocciuolo. FECL, ET FREGI. 85.a

Del Marchese S. Croce Generale delle galere del Re Filippo. il Porfirione uccello d'acqua, e di terra. IN VTRVNQVE PARATVS. 85.a

Di Matteo di Capoa Principe di Conca. L'Angello Auiculadei ouero Apoda, per non hauer piedi nominato. NEGLIGIT IMA. 85.b

Vn Sole, che viene dalla Luna eclissato. EFFVGERE NEQVIT. 84.b

DEL TASSO.

Di Don Giovanni Borgia Spagnuolo. Il Globo della terra. IN PVSILLO, NEMO MAGNVS. 87.a

Di Statalio Paulini, detto il Lunatico. L'Orata pesce, o la Laccia nascente nel fiume della Soria. DEALBATOR. 87.a

Vn Amore, che esce del Caos. DISTINGVET. 85.b

Il Cielo stellato. PVLCHRORALATENT. 86.b

Il pesce Polpo annolto a un tronco di Vliuo in ruina al mare. PE REGRINVS AMOR. 87.a

Lo Scudo caduto dal Cielo al tempo di Numa Pompilio. AB-LATO. 86

Lo Scudo Lunato dell'Amazzone.

La

TAVOLA.

La bipenne, la faretra, e'l Centolo d'esse. DVLCES EXVIAE. 86.a

Scala Platonica: cioè i quattro elementari, egli otto Cieli. D'VNA IN ALTRA SEMBIANZA. 86.a

Lo scudo spartano. CVMHOC, AVT IN HOC. 86.a

La Torpedine pesce. E PRAE-DA STVPOR. 86.b

L'Vccello Ardea sopra le nuuile figurato. HVMILIADESPICIT. 86.b

DI MONSIGNOR
Ascanio Piccolomini.

VN' Arco con la corda non
tesa. VT VALI-
DVS. 88.a

Il Baco da seta, che rotto il bocci-
uolo fatto da lui se n' esce fuori.

MVTATVS EXIT.
90.a

Vna caduta d'acqua da vn' alto, e
scosceso sasso. NON AB-
SQVE SONITV. 89.a

Vna Colonna di Marmo. FRAN-
GITVR, NON
FLECTITVR. 88.a

La pianta dell' Herba Timo con al-
quante peccchie intorno. ET
EX AMARIS. 89.a

La Pietra di parragone, con vn
pezzeto d'oro appresso. LA-
PIS LICET, PVRI-
TATEM INDICAT. 89.b

La pietra focaia. LATET
IGNIS. 89.a

Vna pietra per cosa da più gocce
d'acqua. ET MOLLI-
CAVATVR. 89.b

Vn Sole Ecclissato dalla Luna.
INNOCVA TEGIS. 88.b

IL FINE.

Gli errori corsi nello stampare, ancora, che siano molti; con tutto ciò non si sono notati, per non esser uene de' tali, che da qual si voglia intendente Lettore, non possino essere emendati, & conosciuti per errori di stampa.

DEL PRIMO VOLVME

DELL' IMPRESE SCELTE,

DALLE STAMPATE

da diuersi Autori.

PART E PRIM A.

Da quelle di Monfig. Paulo Giouio.

FRANCESCO, GIOVANNI,
NICCOLO.



O non vorrei però, che la mia venuta qui al presente riuscisse fuor di tempo, e turbasse in cōto alcuno le consolazioni, che ui prèdauate di coppia, con quel libro in mano, che si comelo veggio nuouo nella sua coperta, mi vò ancora stimando, che nuouo, e bello sia l' soggetto in esso cōtenuto, e come di cosa nuoua almeno, veni andaste prendendo insieme con tēto, e diletto. per grazia nō lo state a chiudere, nè por giù, nella maniera che mostrate di voler fare a questo mio così soprauenir da voi. Che di molto buō animo starōmi cheto, cheto ad ascoltare, se m'è pur lecito, quel lo che si v'è leggēdo di mano in mano, senza impedirui in alcun modo la lettura fatta sin qui nē da fare. GIOV. Voi mostrareste bene di tenerci in concetto di persone strane; e forse tanto lontane con l'animo da voi, quāto ciascuno u'è maggiormente domestico, e più vicino tuttauia; se vi pensaste la prezenza vostra in ogni stagione non apportarne dolcezza, e conforto, come è suo proprio, & oggi massim unēte, che u' eran concetti tra mano, da trattargli, o repetergli troppo volētieri con persona simile a voi; che di essi sete, non so qual più, tra vago, e intendente. Di mauerache essendosi qui posto fine al legger del volume, che ci hauete trouato dinanzi; non possiamo se non far doppio acquisto della uisita, onde così uenuto sete a favorirne. Imperò che questa sì altro nō è, che la seconda, e terza parte dell' Imprese del Barg. opera già più anni con acceso desiderio dal mondo aspettata; per il buon, e caro saggio hauone dalla lor prima parte stata fin ora da esse si ompagnata; la quale da noi medesimo udy non poco, già commē dare, non dico per l' affezzione, che noi per altro mostrate di portare all' Autore, da cui mi diceste, che ui fur lassate uedere le sudette parti, come ad amico, in Siena sua patria, doue hauete condotto, a termine i nostri onorati studi; ma per il merito di che giudicate degna cotal fatica. NICC. Miglior uentura dunque riuscirà questa nostra; se noi, Francesco, c' haurete cōuersando coll' amico potuto intender minutamente l'opinioni sue intorno a tal soggetto, uerrete oggi con domestica libertà a passeggiar al quanto con esso noi in questa amena, e no-
A bil

bil compagna d'Imprese, in confermamēto di quanto ne pare hauer appreso dalla scrittura di tal' Autore questi ultimi giorni, che continuo, non senza attenzione, ui siamo stati dattorno. stimandoci d'hauer fatto non piccolo auanzo di cognizione intorno alla uera natura di questa altrettanto vaga, che pregiata, e da nobili Ingegni ognora piu maneggiata materia: ritronadoci da noi in simili nuoue carte spiegato, quanto acconciamente i membri della fabrica, alzataui sù, posino, e rispondano bene, a'fondamenti per lui nella prima parte gittati; e che quasi in sue proprie radici si regga saldo il tronco, e i rami di questa, si puo dir quasi, nuoua arte, o mestiero. GIOV. acconcie similitudini per certo sono state le nostre, NICC. in scoprir, quello, che di se rendono queste due ultime parti, uerso la prima della detta opera, o per dir meglio questa seconda. poiche senza la terza, non si perdona gran fatto della piena notizia della uera, e certa qualità natural del Impresa: essendo tal parte un certo compimento al ben essere, o comprouamento delle cose dette, e prouate nella seconda, e nell'altra, che le uainanzi. per le quali si forma, e si termina tutto quello edificio, e si elena quella cosa fatta pianta. Che bene cio, che sen era ueduto nelle prime carte, a guisa di fondamenta, che quasi non si ueggono; ma reggon tutto l'edificio sopra quelle posato, o di radici d'arbori, che sostentano il tronco, & i rami loro; si puo cosi chiamare: essendo in esse la diffinizion data all' Impresa, esaminata in ogni parte, e particella, e con tante sciolte dubbitazioni confermata, & opposizioni mossele incontra, come iui si sente, tuttauia meglio saldata. Sopra la qual benefondata, e radicata diffinizione, s'edifica sicuramente, e si spande quāto d'agio, e di uago, e di nobile si scorge nel rimanente dell'opera. i cui appartamenti, e rami non pur che non sian uoti, e sfronati; ma ueggonsi pieni, e di frutti graui, e di belli adornati: quali scuopronsi le non poche, e nuoue Imprese, ad ognora iui recate, a buon proposito delle regole, e de' precetti, che si uegon formando; secondo le qualità surgenti di passo in passo nello smidollamento dell'essenza, e perfezzion della uera, e legittima Impresa. F R A N. Certissimamente io mi stimo, che da chi uerassi leggendo in coteſto libro, si debba sentire non piccol contento: in uedere, come dal suo compositore si è uenuto quanto prima al neruo della proposta materia, ch'è la diffinizione di essa, e che prima che a questa di suo capo si sia peruenuto, s'è andato con molta diligenza, & altrettanta fede ricercando, si puo dire, quāto sia stato tenuto, e determinato da tutti coloro, che hanno lassati uedere scritti sopra tal soggetto; e sonosi esaminati con ragione i detti loro, e quelli per lui non approuati; s'è indi passato ad aprirne intero il suo proprio parere. GIOV. Mostrando, che noi tutte tre ci trouiamo qui assai caldi intorno a simil subietto; non credo, che debba riuscir cosa discara a ueruno, il ripetere al quanto, per meglio saldarsela nella memoria, la ricordata diffinizione, donatane de tal' Autore sopra essa Impresa. Però piacciaini di porgermi un poco il libro, doue dentro a lettere di Scatola, come dir si suole, puossi quella ageuolmente uedere spiegata. NICC. Alleggerirò me del peso di quello porgerui, e uoi di prederlo: per la sicurezza, che parmi hauer della mia memoria da non ne douere smagliar parola; si unitamente mi sono studiato di riporleui, e conseruarle, come ho fatto sin qui con molto mio piacere, e dolcezza. Et udite se mi riesce la proua, e se uero è, che egli dicesse. L'Impresa: non esser altro, che espressione di singolar concetto d'animo, per uia di similitudine, con figura d'alcuna cosa naturale (fuor della

della specie dell'huomo) ouero artificiale; da breui parole necessariamente accompagnata; intorno a quello, che imprendiamo a douer fare. F R A N. Voglio perder del mio ben assai, se qui s'è leuata, od aggiunta parola, nè accento di quelle, che là uidi scritte, e fermate. E di tai parole mi gioua tanto il rinfrescar la mente; quanto mi confermano tal diffinizione nell'aperta, e salda uerità, come stimo certo, da esse cōtenuta, e quāto coll'andare scorrendo così fra me per ciascuna di esse, mi uado rammemorando de' concetti spiegatiui appresso nel rallargamento di quelle, e delle dubbitazioni mosse, e disciolte loro intorno; e delle conclusioni stabiliteui sopra. Si che parmi intender chiara, infin che piu chiara non m'è dimostrata, la natura della Cifra figurata; dell'Emblema; del Riuercio; e chiaro conoscere in qual parte ciascuna di tali opere, e figure sia uaria, e differente colle qualità sue da quelle della uera, e perfetta Impresa. La cui si specifica differenza, si uede esser quella della comparazione, o similitudine, doue uiene essenzialmente informata; e tal forma di comparazione, o similitudine solo dalla Natura (toltaue quella dell'huomo) e dall'Arte uenirle prestata. E così insieme oltre all'altre figure, ed opere, si trouano dalla composizione dell'Impresa bandite con ragione quelle di Favole, d'antichità di popoli Gentili; di puri Gioglossici; di concetti Simbolici, e d'attributi, ad esse cose donati, a puro piacimento, e capriccio d'huomini. NICC. Se ci piacesse d'entrar nella parte, che appresso la prima uia seguendo di questo uolume; quanto ci sarebbe da dire del guadagno, che iui si troua, e della sicurezza, che altri ne puo trarre, intorno al conoscimēto delle buone similitudini, o diciamo del buono introducimēto di quelle, in esse Imprese; e quali sian le uere, quali l'apparenti, e quali le false Imprese. Conciosia cosa, che si possa porre la mano sopra l'opera stessa de' gli esempi addottine iui, e proposti. GIOV. Che potremmo appresso dire delle similitudini atte, o mal atte, e scure, e uili per introdursi in tal componimento, che con tanta pienezza, ordine, e chiarezza si sono là tuttauia scoperte, e manifestate? NICC. Non ispediamo parole a dir dell'ordine col qual è distesa tutta quest'opera; poi che da altri n'è stato parlato, e da un' Accad. Catenato specialmente, com'ho udito dire, il qual ragionando di certo uolume d'Imprese che l'Accademia loro, o alcuno de' loro Accademici, hauria uoluto metter fuore sotto il lor pubblico nome: affermò fra essi quanto all'ordine essersi conchiuso; che il lor uolume rimanena non poco addietro a quello dell'Imprese del Barg. F R A N. Non ci puo scappare, o non si dee tacere il luogo particolare, doue da esso s'è trattato dell'Imprese speciali, che a guisa d'arme del comune, si scuopron dipinte dalle nobili Accad. di che non so io già, che sia stato fauellato mai in questa maniera da altro scrittore di tal soggetto; & il simile uoglio inferire dell'Imprese portate da particolari Accad. o che si debban portare da essi nell'Accad. loro. NICC. Rammentatemi del numero grade delle carte, ch'egli ha piene, nell'insegnar la qualità delle parole, che hanno a seruir di necessità per il breue Mosto della figura. GIOV. E uoi, e ciascun, che l'è andato leggendo si rammemori de' luoghi, che come acqua alla fontana, e legna al bosco n'ha scoperti, da poter trouar, e leuar materia propria, e degna d'Imprese, e materia ancora d'Impresa stessa tutta bella e formata, e quāta sia grande l'abbondanza mostratane da fornirsi, in mare, in terra, in aria, in cielo, ampliss. imperi di Natura, e similmente di que' luoghi, se andiamo a riguardare, che di tanti, e sì dimerfi mestieri trar si

possono dal regno larghissimo ancora dell'Arte. *FRAN.* Senza uoler mettersi a scorrer minutamente per le parti di questo nouo componimento od ammaestramento d'Imprese, a me pare, per quelle poche qui ripetute, che'l suo Autore s'habbia preso, anzi si sia impadronito del cuore di ciascuno di noi; in tanto, ch'io prouo dal canto mio, di uoler girarmi per lo capo, qual segnale potesse di noi uscire di quest'animo nostro uerso di lui, che fusse significatore della gratitudine, se non diciamo dell'obbligo, che li dobbiam tenere per il frutto, che mercede delle sue ingegnose fatiche, ci par d'hauer raccolto nello studio di così fatte inuentioni. *NIC.* Non mi pare picciol segnale la testimonianza, che faciam ora, giusto al parer nostro, dell'opera sua, colle parole predette; da douersi quelle per noi rafferma in ogni luogo, & appresso tutti gl'intendenti di tal professione, infino, che non ci è fatta sentire, e palpare altra uerità, e più sicura di quella in ciò mostratane da lui. *GIOV.* Guardate al quanto, s'a noi altri parebbe poter riuscire degna mostra di gratitudine dell'animo nostro quella, cioè: Che noi per modo d'un certo diporto ce n'entraffimo per i uolumi de gl' Autori più principali, che d'Imprese hanno in qualche maniera trattato: o di quelle douendo regola, o d'esse facendo raccolta; ne quali fra le molte, e molte, che tutto di sene ueggono, alcune pur discernon si ben formate, e graziose, e poderose; sì come quelle, che molto arrecano di piacere alle menti nostre. Le quali Imprese tuttauia si uede, che a guisa di poche spiche di grano, tra molte di uecchie, di uena, e di gioglio, sono state la poste alla rinfusa, e in torma coll'altre; e tutte stimate d'ugual peso, bontà, e ualore da chi non ha, o non sà adoperare le dritte bilancie, statene ultimamente prestate, da poter far col giudicio questa sicura, e certa proua. Che non mica leggier opera, o uana misfio a uedere douer essere stimata, la da me proposta, per chiunque ha diletto, e gusto del buono in simile affare, si che si uenisse poi per si fatta cura, a poter godere una scelta d'Impre. che faccesson discernere dritto, e riconoscere l'una sorte d'Imprese dall'altre, si come il gioielliere diuenuto intendente delle gēme; riconosce, e distingue i berilli, non pur i cristalli, da saldi, e ueraci diamanti. *FRAN.* Bello per certo, e buon pensiero, come n'incontra spesso, s'è destato ora, Giovanni, nell'animo uostro: alla cui eseguzione non si dourà sentir molta noia: anzi mi confido, che molta gioia prenderassi qui da ciascuno, quando a ciò pur, come si dee, ci uogliamo disporre. *NIC.* Verrei a dire, che non si mettesse punto d'indugio in mezzo a dar principio all'opera; s'io temessi niente, che uerun di noi si fusse per pentire, o tirar addietro in modo alcuno; e non uedesse l'ora del giorno assai tarda, tal che più aspro ci parrebbe l'hauer ci a leuar dal lauoro, appena incominciato; che dolce il suo cominciamento. Per tanto giudicarei, se uoi altri sete con esso me in questa mente, che domane appresso mangiare, ci riducesimo in questo medesimo luogo, p' douer fra tutti fare la predetta Scelta d'Impre. ciascuno distendendoui questa sera, e domattina dar un occhiata a' libri, de' quali s'è fra noi inteso qui nel nostro ragionare: e riferbadosene alla memoria portarle, e parlarne in breuità quello, che'l suo proprio parere ne dettarà a ciascuno. *FRAN.* Questo simil partito merita più d'esser coll'atto, e coll'effetto stesso, che con cenno, o con parola alcuna approuato. Però usciancene a piacer nostro di qua entro, per douerci domane ritornare all'ora, e colla disposizione da *NICCOLO* significata.

IMPRESE SCELTE

dal Ragionamento di Monsi. Paulo Giouio.

P A R T E P R I M A.



GIOV. Io, si come quel, che la natural cortesia di uoi altri vuol ricognoscer per padron del luogo, doue piaciuto n'è oggi di far la ritornata, e che perciò debba forse esser il primo, che apra del suo parere, sopra il soggetto preso a seguir da noi, con ogni douuta libertà, e sicurezza, che riceuer si possa in questo nostro dolce ridotto; sarei per ciò di pensiero, che cominciar douessimo il nostro parlare da quell'Autore, che sia stato il primo a farne uedere in pubblico Imprese; e di quelle tenedo ragionamento, habbia porto esca ad altri ingegni, d'accendere il loro desiderio a questo così uago, & ingegnoso studio: & allontanatici da ogni qualità di cirimonie, Francesco sia questo giorno il primo, che n'apra la porta a nostri proponimenti. *FRAN.* Non debbo star sospeso, tenendo dietro allo stile propostione, se non impostone da Gionanni, che dall'opera dell'Imprese del Giouio, e dal suo Ragionamento si debba dar principio a questo nostro: e così uerrommene a riporre nelle prime file delle buone, e legittime Imprese le due state prese della sua schiera dal medesimo Bargalio come norma perpetua, e paragone saldissimo di quella forma, che egli s'è studiato di donarci dell'Impresa; dico quella dell'Istrice, col Motto. *COMINVS, ETEMINVS;* e quella del Collare da cani, con punte di ferro, che dice: *SAVCIAT, ET DEFENDIT.* Intorno alle nobilissime, e pregiatissime qualità delle quali opere a me non conuiene dir altro, che confortarui a tener a mente quanto n'è stato parlato dalla guida de' nostri futuri discorsi: che così mi diletta chiamare il Dialogo dell'Imprese dell'ultimo da me nominato Autore. il quale Dialogo maggiore parmi, che potrem nominare; e secondo esso le cose generalmente determinare; rammentandoui solamēte la prima essere stata leuata da Lodouico XII. Re di Francia, per dimostrare colla proprietà singolare del detto animale, che armato delle sue salde spine, rende sè difeso da presso, & offende altrui da lontano; quelle scotendo, e lanciando; per dimostrar, dico, la sua uera, e molta potenza reale, di saper tenere molto ben guardato il suo ampio, e forte reame da nimici uicini; e di poter colle possenti armi di quello uscirne al tempo, ad assalire, e combattere i regni altrui. Si potria ancora per tal Impresa intendere lo suegliato, e saldo consiglio del suo Re; onde sapesse render sicuro se medesimo, & ad altri recare offese, i quali fossero, non pur uicini; ma lontani ancora; Con tutto, che più propriamente par da douersi applicare tal concetto alla possanza, & all'armi reali; che quando fieno adoperate con saldo giudicio cagioneranno nel suo Principe questi due singolari, e notabilissimi effetti mostrati, di saluar sè, e d'offendere altrui. li quali effetti, chi negar uolesse, che mai potessero uscire di persona, quanto tutti uoglia grande, e sana, e po-

derosa, e che non ci ha cosa nel mondo, eh' possa di se già mai promettere cotanto: e perciò diuenisse una vanità simil Impresa e mostra fatta da quel Re di se medesi no. voi vi sapete, come nel Dialogo maggiore ci è stato insegnato a rispondere a ciò; & a prouarlo francamente; cioè, col produrre in mezzo la verità della scoperta qualità naturale dell' Istrice fra gli animali terrestri; il quale per le proprie armi, rède salvo se medesimo; e ferisce gli altri; si come, e dall' autorità di Plinio, e dalla esperienza stessa ne uognamo cerrificati. Che questa sola virtù, e fortezza dell' oppinion del Barg. intorno all' Impresa, mentre vuole, che la vera forma, & anima di quella, sia la similitudine, presa da cosa naturale, od artificiale, è stata di tal vigore; & ha potuto far abbracciar in tutto simil oppinione da sapute, e intendenti persone, e di queste già si era Mons. A. Scario Piccolomini Arcuescono di Siena, Signor di quelle lettere, e di quel giudizio, fuor della sua professione ancora, che mostrò coll' opere, e da gli scritti altrui è molto ben raffermato. Egli fu più d' una uolta udito dire, che per tutte le carte vedute da lui in materia d' Imprese, infu che non intese quanto è stato poi disteso nella prima parte del sopradetto Dialogo; non si potè giamai disporre a formar Impresa alcuna, si come ne formò poco appresso, secondo i soggetti alla giornata per uia di diporto a' suoi graui studi, e pesanti occupationi; e da noi uedute sene son più d' un paio riposte nel luogo allegato, drittamente conformi alla predetta oppinione; confermatosi dico, in essa tuttauia maggiormente, olti all' altre cagioni per quella ora addotta, della proua sicura, che recal' Impresa informata di buona similitudine naturale, od artificiale. E questo real concetto stato così espresso, come inteso habbiamo; tanto più riesce degno, e riguardeuole; quanto il manifestator d' essa fu Rè così come possente, anco brauo di natura, e bellicoso: che non si straccò mai per alcun trauaglio di guerra, con animo sempre inuitto. Onde esso Giouio dice, tal Impresa essere stata a modello (sono le sue parole) di simil Rè veramente. Trapassomene e con più breuità, alla seconda Impresa recata, la qual fu di NICCOLA ORSINO, il vecchio, Conte di Pitigliano, e soldato di grido oggi ancora, per lodi dateli da Poeti, e da Stoici per le proue mostrate del suo ualore; mentre guidaua l' arme della Repub. Veneziana. Prometteua egli adunque per tal Impresa, che nel difender se medesimo, offenderia tutt' un tempo, chiunque ardisse nuocerli così come auuiene al Lupo, o ad altro fiero animale, che osi assalire il cane, per manimetterlo, quando si troua cinto il collo dell' armadura del sopra detto collare, & il simil per auuentura uolena incendiare, che egli adoprarebbe uerso coloro, alla cui guardia, e saluezza fusse chiamato: Che mentre saluarebbe quelli da i danni de' lor nemici, renderebbe insieme essi loro nemici altrettanto danneggiati. Questo generoso, e militar cōcetto uien prouato euidentemete, e cō grazia, e fiera in un tempo, per opera del predetto strumento dall' Arte leuato, a chi mai s' inuaghisse di uoler negarlo; nella maniera già mostrata della prima Impresa, tolta dalla Natura. Le quali si fatte proue non si posson già fare di molte Imprese, sparse per le carte di più Scrittori, e del Giouio medesimo, propostoci al presente dinanzi, del quale basta, che ni rinfreschi in ciò la memoria l' Impresa del Cernuo coll' ali non uisto, a dire, che l' descritto collare si chiamaua Millus appo i latini, ne rammentariu le parole dette da Scipion Emiliano al popolo: Nobis Reique publice praesidio tristis, sicut millus cani. N. I. C. C. seguendo, se per me saprò; il mo-

il modo così bene incominciato, non crederommi, che debba già rimanere tra quelle simili al Cernuo alato la Salamandra nelle fiamme col Motto MI NVDRISCO: così ha nel uolume sopra l' quale scrine il Ruscelli stampato in Venezia: ma in quello impresso con le figure in Leone, dice: NVDRISCO, ET ESTINGVO. done al parer mio, come s' esprimò meglio le qualità naturali di tal animale; così ad esprimerle secondo la regolata nostra fauella, ni manca la particella: MI, risposta nel primo Motto. Fu quest' Impresa del gran Francesco primo Re di Francia, della quale con tutto, che da alcuni si uenga negando tal propria qualità esser uera nel detto animale, cioè, che egli si nutrisca, stando nell' accese fiamme; e la uerità di lui essere quella: Che per la molta frigidetza, & umidità del suo corpo stando, o passando per le bragi, o fiamme ardenti, non riceue offesa niuna: anzi spegne, ed ammortisce quelle; si ch' essendo cio uero; falso sarebbe simil concetto, spresso in detta Impresa secondo la regola, o la ragione sentita da noi nella seconda parte del maggior Dialogo: tuttauia nel medesimo luogo si promette, se mal non mi rammenta, che le qualità naturali state stimare ueraci da antichi autori, o per antica fama, ben che l' esperienza poi le riproui, si come mendaci, d' onsi riceuere in grado di buone, e di sicure. L' essemplio ne fu prestato, del catar suauissimamete attribuito al Cigno, e per più, e più celebri autori cantato nelli scritti loro; e dalla fama uniuersale raffermato: trouandosi pur oggi digni. Scrittori, che oltre all' autorità di Plinio, dicono colla esperienza stessa da essi fattane, la doue è gran copia di simili augelli, hauer tronato il lor canto non esser più dolce niente, di quel dell' Oche, le quali in questa parte del canto, son poste a fronte de' Cigni, come i Corbi nel colore appresso alle candide Colombe. Potrassi dunque riceuer infra le buone Imprese questa, recata della Salamandra, conciosia cosa, che riceuuta sia comunemente per uera tal sua proprietà, di sparger del suo corpo freddo umore sopra le bragi: onde auuiene, che non temendo essa le forze del fuoco, anzi così temperandole, sene uenga a nudrire. Il sentimento perciò di tal Impresa dourà essere: Che l' animo del suo Autore, a simiglianza del predetto animale, uien nudricato dalle fiamme del desiderio d' obbietti forti, magnanimi, e guerrieri; e non meno ancora dalle forze dell' ardenti fiamme amorose. L' Impresa d' Arrigo figliuolo di questo Re, mi credo, che potrà così ben succeder fra noi alla detta ora del padre, si com' egli a lui succedette nel regno, essendo ella una Luna nel corso suo non terminata attondo, o diciamo, non ancora piena: di cui si parla. DONEC TOTVM IMPLEAT ORBE M. La quale leuò mentr' egli era anco Delfino (titolo in Francia di successore del Regno) uolendo per essa significare: Ch' egli fin che non perueniu alla real eredità, non poteuua mostrare il suo intero ualore; si come ditta Luna non puo compiamente risplender prima, che giunga alla sua perfetta grandezza, di che diede posto chiarissimo saggio col ricuperamento di Bologna in mare, e con altre imprese note da lui fatte nel Piemonte, al quale diuenuto Re doppo la morte del Padre, esso Giouio afferma d' hauer composta l' altra Impresa d' una Luna piena, col Motto: CVM PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS. Per dimostrar, che a guisa della medesima Luna quando si troua in detto stato della sua rotondità, e pienezza; ella co' chiari suoi raggi scaccia, non pur le tenebre della notte: ma quasi gareggia col opera del Sole, esogareggiarebbe con la splen-

splendensissima gloria paterna. E per certo meritò lode lo'ingegno dell'Autore, in
 hauer fatto cōtinuare simile spirito della seconda, alla prima Imp. come uia cōtinuā
 do il corpo del corpo lunare, nell'acquisto della sua luce, infin ch'ella tonda, e piena
 tutta lucete si manifesta; e uia piu, secondo me, haurebbe incio meritato, se nō tira
 ua così in lungo il motto, che ui pose: bastādo forse sopra quel corpo così pieno, e d'o
 gn' intorno splendente, il dire: **AEMVLA SOLIS. GIOV.** Buono per
 certo emmi paruto il giudicio da noi dato sopra l'una, e l'altra parte di quest'ulti
 ma Imp. e quanto piu di grazia in uero E di forza scuopre ella con queste due sem
 plici uoci? lassando l'altra alla cōsiderazione, anzi all'occhio della frōte del guar
 datore, che così rotōda la scorge, uaga, e luminosa. Io nō giudico douersi tralascia
 re senza mēouare il Nodō Gordiano colla Scimitara sopra, e col Motto: **TAN**
TO MONTA. che fu atto d'Alessandro Magno. perciò, che nel fin della prima
 parte del Dialogo maggiore si uien dubbitādo in certo modo de' casi di essa; p'esser
 tratta da istoria; s'ella sia meriteuole d'annouerarsi fra le Imp. buone o nō; poi
 che nō pare, nè naturale, nè artificiale da chiamarla: essendo nata d'un semplice
 auuenimēto di quel famoso Re, e Capitano; al quale, come raccontā Quinto Curtio
 auuenne, ch'essēdo in Asia in un tēpio della Città di Gordio, lo mēstrigabil nodō
 detto indī Gordiano; l'Oracolo di quē tēpi prometteua, a chiunque lo sapeffe sciorre,
 la signoria, e l'imperio di tutta quātā l'Asia. per che arriuatoui Alessandro, nè
 trouādo capo da sciorlo altrimēti, p' fatal bizzaria, e disdegno, lo tagliò, e ricise;
 o beffando, o adēpiendol' oracolo. Il simile interuenne al Re Cattolico di Spagna,
 da cui fu leuata la presēte inuēzione: c'hauēdo egli litigiosa differēza sopra la re
 ditā del Regno di Castiglia; non trouādo altra uia per conseguirla giustitia; colla
 spada in mano s'lo combattē, e uinse in maniera, che tal Imp. hebbe gran fama
 per testimonio del medesimo Giouio; e fu stimata opera uscita del fortile ingegno
 d'Antonio da Nebriſſa, huomo dottissimo in quel tempo, che risucitò in Ispagna
 le lettere latine. Si fattā op̄ra dunque è meriteuole, per me, d'hauere alcun luogo
 qui tra l'altre; e se forse non lo merita per nō essere ella uscita d'alcuna proprietà
 d'Arte, che collo strumēto, e magistero suo le doni quella uirtù, e uita, ch' s' è in
 teso recarsi, e ricauerſi dall'artificiali Imp. ad ogni modo ella è stata formata da
 un atto artificioso molto, & ingegnoso; e quello, che qui forse è di piu rilucuo, è sta
 to preso d'Autore, e scrittore così famoso: da nō poter perire; come periscono tut
 to l' d'gli altri atti particolari, non conuenuti sotto alcuna specie di cosa, nella qua
 le specie conseruim la uita, o la qualità loro, dōde informare si possa, ed eternare il
 concetto, sopra tal qualità fondato, si come appresso è stato mostrato q̄sto nel luo
 go accēnato del predetto Dialogo. Raccontā appresso per Imp. d'Anton da Leua il
 Motto sēza corpo: **SIC VOS, NON VOBIS;** Segnēdo in cio il Giouio sē stes
 so; o piu tosto, a se stesso contradicēdo, hauēdo egli detto: il Motto senza corpo, nō
 poter già cōporre Imp. Il qual corpo dice egli pure, se qui fosse stato cioè la caser
 ta dell'Api col fumo appresso, o qualunque altro si fusse de' sotto incesi, nō si potēua
 dir meglio nel proposito di quel Capitano: hauēdo ei perciò uoluto significare, che
 per uirtù sua s'era acquistato, e cōseruato lo stato di Milano; e poi uēne dall'Imp.
 Carlo V. restituito al uero Duca padron di quello. desiderādo il Leua di ritenersi
 lo per se, cōtra la forza di tutta la Lega: come p'addietro hauēua fatto: riguardan
 do alle fatiche durate da lui in quel cōquistō, et all'esser gli stato in tal maniera tol
 to il frutto di quelle. Ma il corpo colla sua proprietà nudato sotto il Motto preder

zo, m'ha fatto menzionar simil Motto antico, e nobile, e riputato di Vergilio. **SIC**
VOS NON VOBIS MELLIFICATIS APES. il quale ha p̄stato agio, et
 aperta la porta ad altri a sopporui lo Sciame, o cassetta dell'Api col fumo appres
 so, quādo è scassata, p'robbar loro il mele, cō tāta sollecitudine da esse raccolto, e
 lauorato: talche il frutto delle loro fatiche si è goduto da chi nō u'ha ragione alcu
 na, nè cosa che fare. Egli è bē uero, che dell'Ariosto ancora si uede, nō s'già dire se
 prima, o poi alla da me cōtata, messo a stāpa il medesimo corpo dello sciame affu
 mato col medesimo intēdimēto, bēche col Motto diuerso, che fu: **PRO BONO**
MALVM: qual sene fusse la cagione, a q̄llo egregio Poeta, che gliela facesse pub
 blicare i frōte della sua opera maggiore. Ma qui uoi ui uedete, che a noi nō conuie
 d'introdurre fra le notabili, e perfette, qual sia l'una di queste due Imprese, se uo
 gliam continuare d'approuar cio, che mostramo così piacerci del parer sentito in
 torno ancora a questo particolar soggetto, & è: Che le buone similitudini espresse
 ancora cō parole, et accōpnate cō altre parti a cio richieste; qualora sprimon cō
 cetto di cosa già corsa, o corrente, non merita di far sedere ne' primi seggi l'Impre
 se, che di loro si compogono; e deuon piu tosto annouerarsi tra Finieri delle Meda
 glie, che tra l'Imprese; poiche nō iscuopron concetto impresso a douer tirare a fine:
 si come inteso habbiamo s̄ser bell'i, e degna proprietà, e proprio fine della p̄fetta
 Imp. e parimēte quelle nō arriuar tant' altro, che son leuate in biasimo altrui, si co
 me apparisce chiaro tali essere l'una, e l'altra ora cōtata: che ingratitudine o mal
 uagità, senza meno, uengono in altrui, a uoler figurare. **NICC. IL RE** Ferrante
 figliuolo del Re Alfonso d'Aragona hebbe un Imp. che nacque, p' affermazione
 dello stesso Giouio, dalla ribellione di Marino di Marciano Duca di Seſa, e Princi
 pe di Rossano; il quale, ancor che fusse cognato del Re suo Sgn. s'accostò nondime
 no al Duca Giouanni d'Angiò, e machinò d'ammazzare a parlamento il Re suo
 Sig. Ma per l'ardire, e franchezza del Re, non potē recare ad effetto l'uccisione di
 lui: la storia del qual caso rammetta il medesimo scrittore, uederſi ancora scolpita
 di bronzo sopra la porta del Castel nuouo in Napoli. Et essendoli doppo alcun tē
 po uenuto alle mani, e fatto imprigionar detto Marino, si risolse di nō lo far mori
 re: dicēdo nō uolerſi imbrattar le mani nel s̄gue d'un suo parēte, ancor che ingra
 to, e traditore: contra il parer tutta uia di molti amici suoi, e partigiani, e cōfiglie
 ri. Per dichiarar dunque q̄sto suo generoso, e clemēte pensiro figurò un' Armelli
 no circondato da un riparo di letame cō q̄sto Motto: **MALO MORI, QVAM**
FOEDARI. essendo natural proprietà, e nota assai di tal animale, di sofferrir
 piu tosto pfame, o p̄sete la stessa morte, che scāpando imbrattarsi col fuggir per
 luoghi brutti, e schifi, accio, che nō si uēga punto a macchiare la bianchezza cādi
 da, e la intera pulitezza della sua preciosa pelle. A questa si fattā Imp. considera
 ta come cōposta sopra l'auuenimēto narrato, nō ha dubbio, che stā bene, e conuie
 le il nome di Rinercio, p' la sopra detta cagione chiara, & aperta per se stessa. Ma
 riguardata poi, come sprimēte cōcetto da proporsi dauanti p' mētenersi, e seguitar
 si da qualunque p̄sona di bell'animo, e cādido in tutto l'corso della sua uita; nō ha
 dubbio, che s'alzerā tra l'Imp. migliori, e piu onorate, e sarebbe in uero q̄sta riu
 scita di sōma lode a scoprir la cādidezza della pudicizia, e l'onestā d'alcuna nobil
 dōna, o gētil dōzella. **IL RE** Federigo succeduto nel Regno di Napoli, come Zio,
 a Ferdinādo d'Aragona, lo trouò, presone il possesso, tutto cōquasato, p' la fresca
 guerra corsa, e cōtaminato dalla fazione Angioina: ep' assicurar gli animi della
 contra-

contraria parte, si formò per Impresa un libro da conti mercantili, con sue correggie, e sue fibbie nella guisa, che si ueggono appresso i banchieri, e i faccendieri mercanti; ponendoui per titolo. *M C C C C X C V.* e figurando più siamme, che uscian fuor de' fogli per le margini del libro serrato, col Motto tolto dalla sagra Scrittura: *RECEDANT VETERA.* così uenendo egli a palesare il nobilissimo proponimento dell'animo suo; Che a tutti perdonaua gli errori, e peccati commessi in quell'anno. Etio a similitudine di que' mercatanti, che assicurano i lor debitori, di non uoler risquorere da essi i douuti crediti, coll'ardere i libri doue sono scritti le lor partite. Il che si mostrò esser fatto ancora ad imitatione de' gli antichi Ateniesi: i quali fecero lo Statuto dell'Amnesia, che obbluione, o dimenticanza di tutto il tempo passato uien significando. Questa Impresa esprimendo concetto corrente, o presente del suo portatore, non mostra, che possa montare ne' primi gradi, come s'è pur ora di ciò fauellato: tuttauia a me pare, che meriti di star uicino molto a quelli, scoprendosi per essa una certamente discreta assai, e benigna di quel Re; della quale altri si potesse anco promettere ragione uolmente tuttauia nel cammino della sua uita. *GIOV.* Alla candidezza della pelle dell'Armellino sentita poco fa, può appressarsi quella, scoperta da Papa Clemente VII. che fu una palla di cristallo con un cartoccio bianco appresso; per la quale passando i razi del Sole s'uniscono in maniera, e si fortificano, secondo la natura della prospettiva, che abbruciano ogni oggetto uiu intorno, salvo le cose candidissime, quale appare detto cartoccio, col le parole: *ILLAE SVS CANDOR.* A questa similitudine adunque uolle Papa Clemente mostrar al mondo: Che'l candor dell'animo suo non poteua esser offeso dalla forza, nè dal fuoco dell'altrui malignità: scoprendo esso le dette figure al tempo d'Adriano suo antecessore, quando i suoi nimici gli congiurarono contra per togli la uita, e lo stato: non hauendo essi però hauuto allegrezza di condur la congiura al fin destinato, e non meritato da lui: si come afferma l'Autore, doue si leua questa Impresa, la quale è tenuta comunemente uisiosa, per le figure del Sole, e del cristallo da' suoi raggi percosso, col ferimento d'essi in quella terza figura; ma stimata però di senso oscuro: non essendo se non a molti pochi nota la natura dell'ardor grande, che si cagioni per simil trapassamento di raggi in detta palla cristallina, e che per esso ardono tutti gli oggetti, fuor che le cose molto ben candide. Questa Impresa e quella dell'Armellino, chi vuol dubitar che meritano una predica in lode della bontà, della schiettezza, della lealtà, o candidezza dell'animo dell'huomo? per esser tal soggetto, il soggetto principale, che da ciascuna d'esse uien si ad esprimere: ma non possiamo fermarci, o trattenerci altrimenti a tal effetto; nè questo è il fin nostro al presente, lassaremo perciò così destato nell'animo di chi gli piacerà d'andarle a riguardare alla minuta, e più pienamente a parole spezzata, porse occasione al buon pedante, di dubitare leggendo: *ILLAE*, e poi *SVS*. e spesso frase ripetendo. Quel *ILLAE* vuol dir pur quello; e quel *SVS*, vuol dir pur il porco, come ho imparato a scuola a Sabellico. Donde si è preso l'auuertimento nella seconda parte del maggior Dialogo del non douersi scriuere spezzate le parole de' Morti, ma si ben intere d'intorno all'Impresa. Il Cardinal Ippolito de' Medici scopersè l'Impresa dell'Eclisse lunare: figu-

re: figurando la Luna dentro l'ombra cagionata dalla Terra frastosta tra lei, e'l Sole, con queste voci. *HINC ALIQUANDO ELVCTABOR.* per aprirne, che egli era posto nelle tenebre di certi pensieri torbidi, e oscuri; de' quali deliberaua di tosto douere uscire. La prima uoce del Motto ui so prabbonda, non che ui stia senz'alcuna gratia; si come apparisce per se stesso, e per gli auuertimenti hauuti nel medesimo Dialogo intorno al Motto della Pina sopra le fiamme: *HINC ODOR, ET FRVCTVS.* essendo qui stata ripresa la medesima uoce, *HINC:* come iouerchia, e sgraziata. *FRAN.* Il Duca Alessandro de' Medici, uago di uenir famoso per opera di guerra, era uoluto dire: Che per acquistar fama, e gloria, e per la fazzione Imperiale, come quel che era genero dell'Imperatore Carlo Quinto, sarebbe animosamente entrato in ogni difficilissima Impresa, con saldo proponimento di douer uincere, o di morire. perche domandando egli il *GIOVIO*, che gli trouasse un'Impresa significatina di così fatto concetto, esso perciò gli scelse quel feroce animale, Rimouerote addimandato; nimico per natura del Leonfante: la cui natural proprietà per testimonianza di Plinio, si è d'andar a rincontrar l'auuersario, e con que' duro, e acuto corno, che tiene sopra l'nafo percottendolo sotto la pancia, mai non si parte dalla zuffa, nè da lui, insin che non l'ha atterato, e morto: il che dicono succedergli le più uolte; quando il Leonfante colla sua proboscide non l'afferra nella gola, e lo strangola nel suo appressarsi. Il Motto perciò esprimere, fu in lingua Spagnuola: *NON BELLO, SEN VENCER.* Io non ritorno indietro senza uittoria. secondo quel uerso Rhinoceros, nunquam victus ab hoste redit. Dall'Autore del predetto Dialogo si conta essere stato spiegato simil concetto, posato nella medesima qualità d'animale col Motto latino. *AVT MORS CITA, AVT VICTORIA LAETA.* e paragonato col lo spagnuolo, rimanergli non poco addietro sì di grazia sì di uinezza. *GIOV.* Il Signor Virginio Orsino, come duro, e caparbio in non uoler ascoltare i consigli, che dati gli erano, per douer lui accostarsi a' seruigi del Re Ferdinandino, e non seguire l'armi de' Francesi, come nocuoli a lui, e a gli altri Signori d'Italia, che con ragioni, e con premi cercauano di distornelo, disse: Io son di natura simile al Camelo, il quale arriuando a una chiara fontana, non beue di quell'acqua se prima calpestrandola non la intorbidà: e per questo per Impresa portò un Camelo che intorbidaua una fonte, chinandosi a bere; con questo Motto Francese. *IL ME PLAIT L'ATROV BEE.* Ma il suo tristo consiglio, dice esso *GIOVIO*, hebbe pessimo fine; per cio che superato in quella guerra, assediato in Atella, e preso morì nella prigione di castel dell'Uono in Napoli, e così portò la pena della sua durezza, e peruersa opinione. I Signori di casa Colonna nelle persecuzioni, che con gli altri Baroni Romani, patirono da Papa Alessandro Sesto, leuarono per Impresa, come al *GIOVIO* piace, alquanti giunchi in mezzo d'una palude, turbata da uenti, la natura de' quali si è di piccarsi; manò già per l'impeto dell'onde, o de' uenti rompersi, nè fiaccarsi. Il Motto era: *FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS.* Volendo essi mostrare l'animo lor generoso: Che, se picgauano all'impero della fortuna, non perdeuan cuore da contrastare, e douersi rimetter in istato. proponimento in uero molto sano, e commendeuole nell'huomo: mentre che gli è soggetto alla

17 variazione della fortuna: la quale, or l'alza, or l'abbassa: quando lo coua, e quando l'percuote, si che non si dee disperare chi si sente quella hauer contraria; ma dee o contrastarla potendo; o al miglior modo schermirla piegando conforme a gl'auuertimenti, et a gl'esempi, donatine da' sau scrittori. Nel Motto della presente ancora sarebbe da rimuouer l'ultima uoce, come dauāzo a quello, che si è uoluto sprimere della figura de' Giunchi. Tra le Scelte, senza dubbio, entra l'Impresa del Liocorno; il quale andando a bere alla fontana, intorno uispidi, bocche, & altri uelenosi animali, uisufa il corno, e con quello mescola l'acque, purgandosi elle in questa maniera da ogni qualita di ueleno, per uirtu di natura in quello risposta, col Motto. **VENENA PELLO**. Bella, e nobil opera è questa in tutte le parti sue ueramente, d'allogarla nelle prime, e principali seggie. In prima riguardando al sentimento honoratissimo, ed utilissimo del porsi in cuore di uolere scacciare da che si sia, tutto quello, che u'ha di uelenoso, di reo, e di cattiuo: poi adocchiando il mezzo, onde tal sentimento s'è spresso, della natural qualita di tal animale; in di la forma, o figura di esso, tanto uaga a mirare; e insieme l'atto del tufar quel suo corno in fronte dentro alla fontana, che coll'onde sue empie di uaghezza, e di sicurezza chiunque uis uolta l'uno, e l'altr'occhio; e quello ch'è di gran momento, a render l'opera di stima, e d'ammirazione, si è ch'ella fosse composta, quando il suo autore, o portatore, che fu il Signor Bartolomeo Aluiano, Capitan ualoroso, e uigilantissimo, difese francamente Bracciano, contra la forza di Papa Alessandro, e prese Viterbo, mettendo in rouina la parte Gattesca, in fauor della Maganzese; e dicendo lui coloro essere il ueleno, e'l danno di quella Città. Imperò che tali nuentioni ngegnose, e ben applicate, ferisco no tosto l'occhio della frôte, e quello della mète cò incredibil dolcezza, in un medesimo tēpo. L'Impresa di Francesco Gōzaga Marchese di Mantoua, riducendosi la parte, ch'è del suo Motto, a dritto termine, potria ben comparir tra l'altre, che si uanno da noi cercando. Ella è un Crogiuolo con alquante lamette d'oro, posto sopra'l fuoco; nel qual uaso dagli Orasi si uien facendo certa proua della sua finezza; colle parole della sagrata scrittura: **PROBASTI ME DOSESSIONEM MEAM**. Il defetto accennato di questo Motto uis si puo parar dauanti subito, che uis rammemorate di cio, che stato n'è mostrato do uersi seruare intorno a si fatte parole; cioè; che mostrino di far parlare la cosa stessa, posta in figura della propieta sua; o sua natural qualita; ouero, che dell'una, o dell'altra parli una terza psona; si che dir qui si poteua, e bastaua; **PROBASTI ME**. si come uoci, che escano dello stesso oro, posto nel Crogiuolo. Che cosi spiegauasi uiua, & acconciatamente, e secondo la natura di questa sorte di compositione, l'intendimento di quel ualoroso Principe. il quale, testimone esso GIOVIO, doppo essersi purgato, e giustificato pienissimamente appresso il Senato Veneziano, del quale egl'era Capitan generale, dell'imputazioni d'alcuni inuidiosi, e maligni, ch'haueuan detto: il Marchese nella gran battaglia del Taro hauer uoluto seder sopra due selle; cioè seruire i Veneziani nel fiero combattere; e Lodouico Sforza suo cognato, nel temporeggiare doppo la giornata, lassando di perseguitare i Franzesi mezi rotti. nel qual caso vuol affermare, che non hebbe alcuna colpa, perche tutta fu del Conte Gaiazzo, il qual si uolse render grato alla

alla casa di Francia: sapendo di non dispiacere al Duca Lodouico; che non desideraua di uedere del tutto uincitori i Veneziani; accioche disfatti i Franciosi, non andassero uittoriosi ad occupar lo stato di Milano; desiderato da loro fin al tēpo del padre di lui, e del Duca Filippo. Ma tal Impresa leuata per si fatta cagione si uede, che le si uiene d'esser risposta fra Riuerci, come d'altre addietro s'è qui ragionato. Ben si potrebbe ella ridurre, come accennai, in dritta forma d'Impresa acconciandosi'l Motto, col dire: **PROBASTI ME. ouero PERRICVLVM TVTVM**: od in altro modo simile, che potesse riguardare a concetto, preso a douer sostenere in perpetuo la leanza, e la generosità dell'animo, e dell'azzioni del suo autore. **NICC**. Recaremo per questa accompagnare, quella di Gianiacomo Triunzio; il quale da prima, come nimico del Duca Lodouico Sforza, ueggendolo incaminato ad occupare il Ducato di Milano, che legittimamente era del nipote d'esso Duca, si parti da lui sdegnato; non potendo soffrire i modi tenuti da quello; & accostossi al Re d'Aragona, scortosi per la medesima cagione nimico dello Sforza. Euolendo mostrar, che nel gouerno della patria egli non era per cedere un punto ad esso Lodouico; porro per Impresa un quadretto di marmo, con uno stil di ferro piantato in mezzo opposto a' razi del Sole: ch'era antica Insegna di casa Triunzia col Motto: **NON CEDIT VMBRA SOLI**. poi che rigirando il Sole, qualunque si vuole; sempre quello stile rende, e scuopre l'usata sua ombra. Tal Impresa rimossa dal suo Motto l'ultima parola, che non u'ha luogo; non si douendo nominare le figure, che uis si neggono, quasi non si uegghino; se non allora, che uis concoron le cagioni mostrate nel trattato de' Motti dell' Imprese da noi seguiti; dico, che rimossane la parola **SOLI**, rimane componimento assai laudabile; e gli s'accrescon lodi, per esser formato sopra Arme di famiglia, che piu ingegno scuopre di chi lo lauora, e piu uigore uerso chi lo rimira; si come ci è stato fatto uedere nell'allegato uolume. Non uorrei che s'hauesse a scompagnar da qual sia delle sentite Imprese quella della Palla di metallo, piena di fuoco artificiale, che stampa per certe commessure; & è propio di tal artificio, come dicono, ch' a luogo, e a tempo il fuoco terminato rompendosi, fa grande strage di coloro, che si trouano allo intorno; col Motto Franzese: **ALIEV, ET TEMPS**, la qual portò Alfonso primo Duca di Ferrara, Capitan di risoluta prodezza, e di mirabil costanza, quando egli andò alla battaglia di Rauenna, doue effettuò in quella sanguinosa giornata, il suo impreso disegno, drizzando in tal maniera la moltitudine della sua artigliaria uerso le schiere nimiche, che uis fece grandissima strage d'huomini. Il timor, che minasce della bontà di tal Impresa si uiene dall'essere stata leuata sopra caso od opera già seguita: il che la rende anzi Riuercio, che nò, come piu uolte s'è già da noi inteso di simili concetti. di poi lo spiegar che fa il Motto della sua terribil propieta, è cosa commune, e generale in modo, che non s'intende cio che particolarmente rechi ad effetto, a luogo, e a tempo simile ordigno. si che a uoler ridurre tale strumento artificioso, e strano certo, a forma d'Impresa, conuerrebbe mutargli Motto, accio che meglio si spiegasse la propieta, e'l suo terribil uso, il che a me non dà il cuore di fare in questo luogo, & in questo tempo, che per noi dassi al trascelgimento, e non al racconciamento dell' Imprese. **FRAN**. Non par già di uietare il passo a simil nostra banca, a quella di Francesco Maria primo Duca d'Urbino. Ella è

ma Palma, c'ha la cima piegata uerso terra, per un gran peso di marmo, che è attaccato: uolendo sprimer quello, che dice Plinio di tal arboro: Il legno suo esser di tal natura, che ritorna al suo stato, ancor che oppresso da qual si uoglia peso, uincendolo in spazio di tempo; col sospignerlo e ributtarlo in alto: il cui Motto è. **INCLINATA RESURGIT.** queste, o simili parole, scrive il Giouio, sopra la detta Impresa mentre afferma esserne stato lui il compositore, a richiesta del nomato Duca: nel tempo ch'esso priuo del suo stato, ha uena recuperandolo fatto in quello ritorno. Che per tal opera uolensi la uirtu significare di quel Principe: la quale non era però stata potuta opprimere, & auallare dall'impeto nè dalla forza della contraria fortuna; ben che per alcun tempo ella si mostrasse mossa, e piegata. Concetto d'animo ueramente nobile, e sicuro, ed atto a scoprirlo, chi uien quello sostenendo, degno del nome d'huomo grande. Simil' Impresa auuenga, che fosse fatta, a dinotare azione già seguita; apparisce nondimeno poter seruire per tutto lo spazio della uita di chi la scuopre alle genti: della quale parmi solo d'accennare: Che'l pezzo del marmo posto sopra t'al arboro, porge non so, che di sproporzione a uederlo: facendo, come credo, piu gradeuol uista un peso impostoui di legno, come cosa più propia, e più accostarsi al uerisimile, che da un'altr' arboro uicino gli sia per uentura caduto addosso: il che del marmo non si puo uerisimilmente pensare in alcun modo. Un'altra Impresa pur fatta dal Giouio si è un Elefante da un Dragone assalito, il quale attorcendosi alle gambe del nimico, suol mettere il morso del ueleno al uentre di quello, per la qual ferita uenosa si muore: ma egli per natura conoscendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qual che sasso, o ceppo, o troncon d'albero; doue appoggiatosi in maniera uis' accosta, e si frega, che straccia, & ammazza il detto Dragone. il Motto è Spagnuolo: **NO OS ANABEREIS.** Fu scoperta quest' Impresa da due di casa Fiesca in Genova, Sinibaldo, e Otto buono, in significamento della uendetta per loro fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente ucciso da Fregosi, per emulazione di stato, e tale fu, che ne rimasero spenti della uita i micidiali Zaccaria Fregoso, il Fregosino, e Lodouico, e Guido; come racconta il medesimo autor dell' Impresa: uolendo per quella a Fregosi dire: Voi non hauete a uantarmi d'hauer commessa tanta impietà nel sangue nostro. Patisce difetto questo Motto nella parola **OS**, che uoi, suona nella nostra lingua, per la qual si uede riguardarsi alle persone, contra cui si parlaua, e non al Serpente ucciso dal Leonfante: si come dee hauer riguardo la buona forma di questi simili Motti; secondo, che n'è stato fatto intender chiaramente; e per cio conueniua dire: Non tene sei per uantare. Mirate quello, che importa a considerer il concetto da esprimer sopra le figure sopposte al Motto, parlando di quelle propriamente, & indi per traslazione altro intendendo; o uoltarsi colle parole, e muouerle, sì che confondano il proprio colla traslazione, si come auuiene in questo luogo. Ancor che la medesima Imp. essedo stata fatta sopra caso già seguito, meriti di chiamarsi Riuercio; da poter sostenersi perpetuamente in questo modo, cioè: Di non uoler, ch'altri mai si uanti di farci ingiurie, e danni, mi stimo che sarà da uoi riceuuta senza sdegno fra l'altre nostre Imprese. **GIOV.** L'altra, che segue a questa conta, è con Motto Francese: **NOVS SAVONS BIEN, LE**

TEMPS: sopra un nido d'uccelli chiamati *Alcioni*, posto in riva al mare, i quali per natural costume, ed istinto proprio, hanno d'aspettare il solstizio del uerno, come a loro molto opportuno, sapendo essi molto bene quando giugner deue quella tranquillità di mare, che suol uenire ogn'anno, e uulgarmente è detta la state di S. Martino. nella quale stagione i predetti *Alcioni* ardiscono di comporre lor nido, fare l'uoua, couarle, & hauerne i figli alla proda della Marina, per quel felice spazio di tempo conceduto loro dalla detta bonaccia dell'acque. La onde auuiene che i giorni di tanta calma, sono *Alcioni* chiamati, che incominciano sette di prima, & altrettanti poi al detto solstizio, o tempo della bruma, come da' uulgari si suol dire. Fu fatta dipingere dal suo autore, ch'è il medesimo dell' antecedente, in rappresentamento di tal Impresa, una serenità di Cielo, e tranquillità di Mare; con un nido in mezzo rileuato da prua, e da poppa colle teste di questi augelli, che da prua fuore sportauano: essendo essi di mirabil colore azzurri, rossi, bianchi, uerdi, e gialli. L'occasione sopra la quale fu leuata simil composizione è tale: Che i medesimi Fieschi trattando d'accostarsi alle parti Cesariane, e congiungersi con gl' *Adorni*, hauenan molti affezionati, e partigiani seruidori, che dauan loro per auuiso a non hauer fretta nel risolversi a questo; per le forze del Re di Francia ch'erano grandi. E perche'l Signor Ottavian Fregoso colle spalle della parte, hauena molto ben fermato il piede nel gouerno, & era per difendersi gagliardamente, se gli mouean guerra in que' (come dice,) articoli di tempo. A che i Fieschi rispondeuano, col far parlar nell' Impresa per la figura prosopopea, gl' augelli sopra detti con grazia, & ardire insieme cioè: Che ben sapenu quando era il tempo di douer muouersi a quell' effetto. L'altra Impresa composta dal medesimo compositore per Sinibaldo Fiesco, fu in materia d'amore. il quale fiorisce meglio in tempo di pace, si come fu'l tempo, che seguì appresso la passata guerra, ora accennata. Amaua dunque il Fiesco una gentil donna, la qual hauena cominciato a sentir gelosia del suo amore, ueggendolo andar molto attorno burlando, e tratteneuosi con uarie dame; onde ueniua cio a lui spesse uolte a rinfacciare dolendosi della sua fede, come di persona poco netta, e leale. Di che uolendosi rendere appo lei scolpato quanto sapenu il meglio, e giustificato: le scoperse per ingegno de chi gl'ie la diede, la Bosola della calamita sopra una carta da nauigare col suo compasso, e sopra quella il ciel sereno a stelle doro in bel turchino diuise, col Motto: **ASPICIT VNAM.** significando, che quantunque siano molte, e diuerse stelle in Cielo; una sola però è riguardata dal raso della calamita: cioè fra tante, la sola stella della tramontana, o del nostro polo: parim. ancora, che'l portator d'essa Imp. tal uolta andasse mirando e uagheggiando, e là si trouasse doue fossero a diporto altre gentili, e belle donne; nō hauena però mai drizzato, nè drizzarebbe il guardo del cuor suo ad altra, che a colei, cui data hauea la piena fede di sèpre amorosamete seruire. Questa s'io molto non mi gabbo, puo ben entrare fra l' Imp. della prima Bosola: spiegando ella per sì nobile strumento così nobile concetto, qual è quello della lealtà in amore uerso la persona, alla quale si sia affermato d'hauer fatto intero dono del suo cuore: e maggiormente quando tal dono si uede esser gratamente riceuuto, si che billissimo campo rimane a distender, le lodi di questa notabil inuentione; laquale è tanto uaga, e tanto degna d'un animo ueramente leale e sincero, che piu d'una persona, cadendo-

le in pensiero l'uso del detto Strumento, ha cercato di uolersene seruire al medesimo effetto; come di cio ancora specialmente si fa parole nel maggior Dialogo. Ma l'anzianità preualendo in questo affare, si come nella primogenitura de' Principi; la presente ha da entrare nel proprio, e douuto stato del primo pregio. NICC. è conforme al douere, che scoprendosi tal uolta fra noi alcun difetto correggibile dell'Impresa che si recano; si palesino ancora le dritte lodi di quelle che ne son meriteuoli; come s'è ueduto far fin qui nella nostra sicera compagnia. Perciò dirò io conuenire, che lo struzzo augello si faccia uedere per questa campagna con un chiodo in bocca per douerlo inghiottire: da lui, o da altri pur di lui dicendosi: SPIRITVS DURISSIMA COQVIT. è uscita questa Impresa del medesimo ingegno dell'ultime sentite; e da lui messe insieme, com'egli stesso afferma, a preghiere di Girolamo Mattei Romano, Capitan di caualli della guardia di Papa Clemente; che fu huomo di risoluto, ed alto pensiero, ed animo deliberato. Costui haueua con gran pazienza, perseveranza, e dissimulazione aspettato il tempo, per ammazzar, com'egli fece, Girolamo nipote del Cardinal della Valle; per uendicar la morte di Paluzzo suo fratello; stato da lui crudelmente ucciso. Per significar dunque, come un ualoroso cuore ha forza di smaltir col tempo qualunque ingiuria colla uendetta propria; pubblicò tal concetto nella bandiera; figurandou l'animale predetto colle dette parole. Il medesimo uccello prestò materia di formar un'altra Impresa al medesimo formatore per diuerso effetto, a compiacimento del Marchese del Guasto; in quel tempo, che Papa Clemente, e l'Imperadore abboccarisi a Bologna, ordinaron le cose d'Italia, e fecero Capitan della Lega per difesa di tutti gli stati, e conseruazion della pace, il Signor Anton da Leua; il qual grado pareua, che appartenesse piu al Marchese, che al Leua: Ma il Papa rimasto offeso, per l'ingiurie riceute dalle fantarie Spagnuole alloggiate nel Piagentino, e nel Parmigiano, doue i soldati uiuendo a discrezione, nè rimediando il Marchese alla troppa licenza militare haueuan miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si uolse uendicar con esso; posponendolo nella detta maniera. Perche egli sdegnato, rammarricossi molto di sua Santità in questo modo. Io mi potrei pentire di non essere interuenuto al sacco di Roma; quando mi partii; e abbandonai le genti; rifiutando quel Capitano, come buono Italiano; per non esser presente all'ingiurie, e a danni, che si preparauano al Papa. E sopra questo ad esso Giouio, che lo consolaua, rispose. S'io non sono stato aiutato a montar in alto, per la mia bontà; almeno restando Capitan generale di questa inuitta fantaria; non mi si potrà torre, che nelle fazioni della guerra, ueruno m'auanzi, e perciò lo strinse a douergli trouare un'Impresa accomodata a questo suo pensiero. Et a lui parue molto a proposito uno struzzo, messo in corso; il quale per testimonianza di Plinio suol correndo farsi uela coll'ali, per auanzar nel correre ogni animale. poi che hauendo la Natura a lui date le pene, non si puo alzare a uolo, come gl'altri ucelli, e così glielo diede con questo Motto. SVRSVM NON EFFERORALIS: CVRSV TAMEN PRAETERVEOR OMNES. Il qual Motto si sente troppo bene, esser di que' troppo lunghi, potendo bastare ad espressione di tal concetto, la seconda parte sola, ouero: SI NON ALIS, CVRSV QUIDEM.

DEM. Non vò che rimanga ad altri di uoi la terza Impresa formata dallo stesso maestro sopra lo stesso animale, accompagnata dallo Struzzo femmina: in atto di guardar fissamente insieme amendue l'uoua loro, per quello effetto proprio, che gl'altri ucelli conan le sue: uscendo loro da gli occhi razi, che feriscono sopra le dette uoua, con questo detto: DIVERSA AB ALIIS VIRTUTE VALEMVS. Fu fatta questa per seruiuo del Conte Pietro Nauarro huomo celebrato per inuentore di quel mirabile, e stupendo artificio delle mine sotto terra; e di cui si vidde l'effetto notabile là doue miracolosamente fece uolar per aria il Castel dell'Vouo a Napoli. Si uolena per tal Imp. sprimer questa noua, e diuersa maniera di spugar fortezze, trouata da esso Nauarro. Ma essendo ella stata scoperta di poi, può riuscir più tosto Riuercio, che Imp. nel modo, e per la cagion medesima, qui già tante uolte replicata; benché nel medesimo modo ancora in altre mostrato, potesse ella ridursi a buona forma; col prederla, dico, si come anticipata alle cose in uenzioni; e ch'esso Nauarro tuttauia fosse per iscoprire di se opere, per virtù, e ingegno diuerse da quelle, che alla giornata veggonsi comunemente de gli altri huomini uscire. Ma non posso celar un dubbio, natomi sopra'l Motto uedito, ed è: Che egli sia ministro, non bene spreliuo di ciò, ch'ei dene mostrare, e ch'è suo proprio ufficio. Poiche il dire, che qui si fa de gli Struzzi: Noi uogliamo, o siam posenti a farci ualere con uirtù, e maniere diuerse da gl'altri augelli, intorno a quel sopposto soggetto dell'uoua; non apre la qualità dell'opera, e dell'effetto particolare, nella particolar maniera del produrlo; per cioche per le sentite parole nel Motto, si può così intendere: Che con que' raggi, onde feriscono l'uoua, le corrompano, e guastino: si che nascer non ne possono i loro pulcini; così come altro concetto ancora diuerso da quello, che pur si uol dinotare non si sprimendo, nè pur accennando a miei occhi questa special qualità di far nascer l'animalino dell'uoua collo sguardo solamente uerso quelle. E però m'è paruta sempre ottimamente considerata questa parte tra l'altre nel Motto, secondo l'parer di chi andiamo in tal materia seguitado; uoglio dire, che per esso si scuopra con destrezza, o s'accenni la qualità, e la proprietà uera del corpo riposto in Imp. della qual proprietà intendiamo appresso di seruirci, per uia di similitudine nel nostro particolar bisogno, anzi ch'altro che questo non è l'douuto ufficio delle parole appresso le figure qui rammèntato. Si come non men chiaramente, che largamente s'è tenuto trattato nell'opera, che detto habbiamo d'esserci proposti oggi per continua guida. La onde molto acconciamente espresse la predetta qualità uirtuosa de' nominati augelli in uerso le loro uoua il Padre Arrigo Portugheze Gesuita, ponendoui queste parole: OCVLIS VITAM. Per queste tre Imp. comprendesi ancora, come di un medesimo soggetto per le sue diuerse qualità, e diuersi accompagnamèti, più, e diuerse Imp. si uano formado, si come nel citato luogo n'è stato mostrato: et habbiamo inteso pienamente. GIOV. Sonno si uolenti co'lor discorsi le predette Imp. e nel medesimo modo stimo, che s'udiranno, le rimanenti da udire. Vna di esse si è un Sole da folte nuuile circondato, col Motto: OBSTANTIA NVBILA SOLVET. Da Luigi di Lusimburgo fu portata quest' Imp. uno de' nobilissimi, e bellissimi Capitani, che di Francia uennero in Italia al suo tempo, della stirpe dell'Imperadore Arrigo, B che

che morì a Buonconuento, presso a Siena dodici miglia, chiamato poi Monsig. di Ligni, quegli a cui s'arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fu dalli Sui-zeri tradito a Novara. Per simil mostra uolena costui significare; Che hauendo egli hauute molte auuersità, doppo, tagliata la testa al padre suo, che era Contestabile di Francia, speraua col ualor proprio, a simiglianza del Sole in Cielo, che colla somma uirtù del suo possente calore, dissolue le nuuole, che li si parano dauanti, uince ogni cosa contraria alla sua chiarissima uirtù. La voce Nubila, anebbia queste figure, bastando lui il uederle senza altramenti nominarle: come si sono sentiti molti altri incappati in tale errore. **Un Trauaglio**, strumento usato da' Marescalchi per poter ferrar caualli bizzarri, e calcitrosi, fù inuentione di Giouanfrancesco Sansouero Conte di Gaiazzo, per dar ad intendere: Che ben domarebbe alcun suo nimico, impastato di così fatta qualità naturale, e'l Motto a sprimere ciò, in lingua Franzesa diceua. **POVR DOMER FOLLE**. Eberardo Stuardo, disceso di sangue reale di Scozia, chiamato Monsig. d'Obegni, fu di conosciuta uirtù, e famoso Capitano appresso i Frāzesi, il quale usaua, come parēte del Re Giacomo IIII. **Un Leone** rampante rosso, in campo d'argento, con molte fibbie seminate ne i ricami de' saioni, e dipinte nelli stendardi: col Motto: **DISTANTIA IVNGIT**. Volendo significare, ch'egli era il mezzano di tener uniti il Re di Scozia, et il Re di Francia, per far giusto contrapeso alle forze del Re d'Inghilterra, de' Franciosi, e de' gli Scozzesi nimico naturale. Parrà forse ad alcuni qui marauiglia, che per me si uoglia riportar l'Imprese scelte, la da me portata, composta di parti tanto fra loro disgiunte, che congiugner naturalmēte, nè propriamente non si possono insieme: quali si ueggon esser il Leone, e le Fibbie: non hauendo quello per sua natura, che far cosa al mondo con queste, che sono strumento d'arte: ma essendo riposti qui il detto animale metonimicamente, cioè per rappresentar la persona, che quello portaua per Insegna, o nel l'Arme. della qual persona mostrar si vuole l'atto, e la mezanità, in tener cō cordi, et uniti que due potenti Re, la qual cosa per le regole da noi riceuute per buone in simili componimenti, nō è d'approuare, nè da seguire: attesa l'improprietà, che si vede ui contenersi. Tuttavia, per cio che in tal cōposizione, si trouano strumenti degni di essa, dico, da poter formar degna Impresa, quali sono le Fibbie, che per lor medesime senz'aiuto d'altra cosa disciuprono ottimamente il concetto proposto da quel Monsig. non accadeua, anzi nō conueniua rappresentar se stesso, sotto tal animale, contenendosi lui, come conueniensi, sotto l'corpo d'esse Fibbie: di qui è, che da me s'è raccolta questa Impresa ancora, per meriteuole di ricapire, doue si sono riposte l'altre questo giorno, quādo ella sia cōdotta, come dee, cioè senza la figura del Leone: colle Fibbie sole, che dicono: **DISTANTIA IVNGVNT**. E così parmi, che potrà parere da noi uolersi prendere di questo famoso Autore, e de' gli altri dopo lui, tutto quel maggior numero d'Imprese, che sia possibile, le quali si mostrino sene, o che possano a sanità ridursi: tal che le tralasciate si debbano intendere, come conosciute, al parer nostro, disperate in tutto di salute: nè da poter uincere, infra le da noi ragunate insieme. E ben s'ha meritato la presente, ch'altri prendesse di lei alcuna cura: contenendo in se concetto così nobile, qual'è il tener aggiunti di bene-

beneuolenza, e di fede Prencipi grandi, e persone di molto valore. Concetto non più stato in questa guisa espresso da alcun altro, per mia saputa. **FRAN.** Buone ragioni addotte hauete della elezion fatta da noi di questa altra Impresa, e da ualersene in simili occorrenze, per noi altri ancora. Da me porrassi quella, che portò Alfonso Duca d'Amalfi, di casa Piccolomini, quādo dal Marchese del Vasto fu creato generale di tutti i caualli leggeri nella guerra in quel tempo, del Piemonte. Richiedendosi per tanto in quel mestie ro, oltre l'ardire, e la liberalità naturale di quel Signore, la vigilanza grande, venne a publicar per Impresa data pur dal Giouio, mettendola nello stendar do, una Grù, col piè manco alzato, cō un ciottolo fra l'unghie: rimedio proprio contra'l sonno di tali auelli, come scriue Plinio marauigliosamente auueduti, cō'l Breue intorno, che dice: **OFFICIUM NATURA DOCET**. Le quali parole potete rammemorarui, come nel Dialogo maggiore fossero in altre scambiate, quando i parlatori in quello si presero certa cura, trattando di simili Imprese, cauate da proprietà naturali, e male spresse cō parole, come è questa. Conciosiacoſa, che non si possa intendere, da chi non tien memoria di quello, che n'habbia detto Plinio, qual sia l'uffizio della Grù, mentre sta dinanzi alla schiera delle compagne, col piè così in alto sospeso, mentre elle dormendo si posano; fù cambiato (dico) quel Motto in questo altro: **EXCVBIAS TVETVR**. Parui, che da queste parole si ritragga, e s'intenda molto bene quello, che di lei si vuol farn intendere: ch'ella fa le scelte, e la sentinella all'altre, mentre dormono. **NICC.** Hauete potuto, come me, vedere il nominato uccello, nel medesimo atto segnato, e disposto per Insegna d'alcuno Stāpatore, il quale con quest'altre parole ha saputo sprimere qual sia l'uffizio, o'l debito, che la natura gl'insegna di pagare, e sono: **VIGILAT, NEC FATISCIT**. Scoprendo la molta prontezza di esso al vegliare: poiche nè con quel peso non sentina fatica. **FRAN.** Vdite hor questa altra per se bella, e gentile fatta dal medesimo facitore a compiacimento della famosa Signora Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara. La quale ancorche tenesse uita, secondo la vita Christiana, pudica, e mortificata; e pia fosse, e liberale in uerso ciascuno; non le mancauan però inuidiose, e maligne persone, che le dauan molestia, e turbauanle i suoi altissimi concetti: Ma pur si confortaua, che credendosi que tali a lei di nuocere; essi pur nuocenuo a se medesimi, si come apparui a chi di ciò haueua notizia: Il perche furon presi dall'Autore scogli in mezo'l mar turbato, che coll'onde procellose gli percuote, & ad essi intorno queste parole: **CONSTANTIA FRANGERE FRANGVNT**. Quasi dir si uoleſſe da questa così degna, e Celeste donna, che gli scogli della sua saldissima uirtù, ributtauano indietro, e ribatteuano le malignità, e l'insidie altrui, e lor sozzi pensieri, in guisa, che nel uoler rompere altrui, diueniuono esse rotte, e spezzate. Intenzione alta veramente, nobile, e generosa, e notabilmente espressa per mezi, che la pongono troppo bene dauanti a gli occhi. L'Impresa di questa, non mi lascia tacere quella dell'altra Marchesana; che fù Donna Maria d'Aragona, la quale era usata di dire; Che così teneua conto singulare, e stimaua dell'onore, e della pudicitia, che non solamente lo uolcu a conseruar nella per-

sona sua: ma ancora haueua cura, che le sue donne, donzelle, e maritate, per trascuraggine non lo venissero perdendo; mentre stauano appresso di lei. E ciò dicono, che ella teneua una disciplina, e maniera di uita nella corte sua molto conueniente, e propia, per tor uia ogni occasione, tanto a maschi, come a femmine di poter riccuere, o portar macchia alcuna all'ouore, & all'onesta loro: per manifestar dunque si onorato concetto, il maestro dell'Impresa precedente, le ne messe insieme una di due mazzi di Miglio maturo l'uno all'altro legato, col Motto: **SERVARI, ET SERVARE MEVM EST.** Percioche il Miglio di sua natura, non pur conserva se stesso dal corrompersi, e guastarsi; ma l'altre cose ancora mantiene, che gli stanno presso, tal che non si corrompino; si come è il Reubarbaro, e la Canfora. Le quali cose preziose tengonsi nelle scatole piene di Miglio dagli Speziali; acciò che non s'habbino a guastare. **N. I. C. C.** Al Marchese del Vasto, ne fece una ancora il medesimo fabbro, quando doppo la morte di Anton da Leua, fu creato Capitan generale da Carlo Quinto; dicendo egli, che appena eran finite le fatiche durate da lui, essendo ei Capitan della fantaria; che gli era nata materia di maggior trauaglio. Conciosia cosa, che un Generale d'essercito tenga grauissimo, e importantissimo peso sopra le spalle, nell'essercitare l'officio suo; e sia riputata questa la maggior opera, che uscir possa di forze, e d'ingegno humano, nella maniera ch' in uno de' suoi nobilissimi Auuertimenti ciò rende chiaro Francesco Guicciardini. In conformità di tal pensiero, furon presi due Couoni, o Manne di grano maturo, col Motto: **FINIUNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES.** A quella simiglianza, ch' appena si uede l'anno ne' campi dalle brigate raccolto il grano; che surge loro occasione necessaria di seminarlo per l'altra ricolta; il che uien tuttauia a rimouare in giro a' gli Agricoltori le cure, e le grauifatiche loro. In questo luogo dal Motto s'adopra gran forza: poiche in virtù speciale delle sue parole lo intelletto ha da correre, e comprender concetto da non trouarsi per lui così, a prima uista intorno alle dette Manne, non u'essendo appresso cosa ueruna, che a ciò l'aiuti: qual farebbe aratro, o bomare, o simile strumento uillesco, e proprio dell'opera dell'arrompitura, e della sementa de' campi. Da questa Impresa non doua star lontana quella del Signor Luigi Gonzaga, chiamato per la sua brauura, Rodomonte, il quale il dì, che l'Imperatore Carlo Quinto fece l'entrata in Mantoua, portò una sopraueste di raso turchino, fatta a quadretti, che disposti a due, a due, l'uno mostraua uno Scorpione, e l'altro un Breue così notato: **QVI VIVENS LAEDIT MORTEM DE TVR.** Essendo la proprietà naturale dello Scorpione di medicare il ueleno di lui uscito, quando egli è ammazzato, e poe sopra la stessa piaga da lui fatta, il che auuene ancora coll'olio, doue sia stato morto detto animale; volendosi da quel Cavaliere, che per ciò s'intendesse, ch'egli hauerebbe tolta la uita a chiunque presumesse d'offenderlo; riuolendosi del danno, e ritagliando l'offesa, colla morte propria dello stesso nimico. Graue, e brauo concetto è lo scoperto per la proprietà del detto animale: Et a chi la uà alquanto riguardando, porge materia

teria di ritrouare le qualità più nobili, e più principali, che regnauano dentro'l petto di quel prode, e famoso Campione, conforme a quanto si è da noi inteso esser proprie parti d'una bella, e perfetta Impresa. In questa pare solamente da desiderare il Motto alquanto più raccolto: il che forse auuerrebbe troncandosi la prima parola. Il Batistero, strumento adoperato l'anno ne i giorni Santi, quando le Chiese non suonano le campane, col Motto: **CREPITAT, DVM SONORA SILENT.** Fu dato dal medesimo Giouio al Marchese del Vasto, per esprimere la natura di certi saui, e brauoni, che faceuano spesso un gran romore, mentre il detto Marchese era coll'essercito in campagna, ch'egli hora douesse fare una grossa incamiciata, hor muouere un graue assalto, e quando risoluerli a combattere a bandiere spiegate: Ma al tempo di mostrar fatti, e non parole, e che'l Marchese fulminaua entrando ne' pericoli coll'arme in mano, i brauacci, e le zoghe lunghe de' consiglieri cagliauano senza rispondere coll'opere alle brauarie mosse colla lingua. Si fatta Impresa può riporsi nel numero di quelle, che scuoprono i difetti dell'altre persone, e tenerli in quel grado, e concetto, che n'è stato mostrato douersi tenere opera tale: cioè in quanto ha forza a dipingere un pensiero, & un accidente meglio, che non fanno le semplici parole. Trouandosi in questa con la figura dell'arte, la forma comparatiua, o metaforica, la quale tanto aggrada altrui colle sue graziose forze; bench' ella si uede tuttauia formata in biasimo d'altri; la qual cosa non habbiamo sentito approuare ancora in questi si fatti componimenti. L'Impresa di Sforza Conte di Santafiore, Cavaliere ardito, e generoso, portata nella battaglia della Seruia, che fu lo stendardo tutto seminato a mele cotogne, Arme antica del suo valorosissimo Capitano Sforza di Cotognuola, per dritta linea arcanolo suo, con parole tali: **FRAGRANTIA DVRA, HERCVLEA COLLECTA MANV.** Merita d'esser registrata fra l'altre nostre, quando se n'acconci il Motto: tollendone via le tre ultime parole; poiche, secondo il creder mio, posson bastar troppo bene le due prime, a dinotar la principal parte del concetto preso, a uoler lui mostrare, ch'è: Le mele cotogne, colte già da quel ualorosissimo Capitano, durare ancora, e redere del buon odore, coll'allusione, o cenno anco sotto'nteso (per chi ne lo desidera, senza spiegar uelo altrimenti con parole) fatto al herede, che simili frutti colse nel giardino dell'Esperidi (come hanno cantato i Poeti.) Imperoche tali allusioni, od accennamenti, et altre simili considerazioni, si muouono da belli ingegni, sopra tali figure, e parole giunte insieme, mentre vi s'aggirano alquanto intorno coll'intelletto, i quali sdegnasi, che sia loro aperta così larga porta all'intelligenza di simil breui concetti: Quasi essi siano troppo grossolani, e non sappian discernere insieme: ch'essendo tal Impresa fondata nell'Arme della famiglia del suo portatore, s'auanzi ella tuttauia per ciò maggior pregio di bellezza, e più premio di lode. **G. I. O. V.** Da me porrauusi dauanti al presente l'Impresa del Cardinale Ascanio, il quale, per le parole dettate dal Giouio; hauendo messo ogni suo sforzo in Conclau, per fare crear Papa Federico Borghia, che si chiamò Alessandro VI. Non tardò molto, che negli effetti trouollo, non solo ingrato; ma suo capital nimico: percioche per opera del

medesimo, e per li suoi peruersi disegni, fu da' Francesi scacciato di Milano il Duca Lodouico suo fratello: e senza dismetter punto l'odio, non restò mai di perseguitare la Casa Sforzeca, insin che non furon traditi, spogliati dello Stato, & condotti prigioni in Francia. In così fatto proposito adunque Monsignore Ascanio, leuò per Impresa l'Ecclisse del Sole, cagionato, come sapete, dal framettimento della Luna tra esso Sole, e la Terra. Non uolendo darne altro ad intendere, se non, che si come il Sole, sopra la terra tal uolta non risplende, per l'ingiuria, & ingratitudine fatale della Luna; la quale da se non hauendo luce alcuna, tutta quella, che ha, la riceue dal Sole; così Papa Alessandro l'hauena pagato d'un sommo beneficio da lui riceuuto (come non di rado pare cosa propria) con vna grandissima ingratitudine. Il Motto dicena: TOTVM ADIMIT, QVO INGRATA REFVLGET. Intorno a così fatta Impresa, pare da poter si andar considerando alcuna cosetta, ciò si è: Che per impedimento della Luna fra'l Sole, e la Terra, non si cela lo splendor di quello a tutta la Terra; ma alla parte sola, che vien sotto quella porzione del corpo del Sole, che dalla faccia della Luna rimane occupata; la quale non può mai celare co'l suo, di grande spazio minore, il corpo Solar. Appresso, la Luna per tal suo interponimento non toglie punto, non che tutta la luce del Sole; ma vieta solamente, che quella non sia ueduta da gli occhi di coloro, alla Prouincia de' quali, (per essempio gl'Italiani) è impedito il uedere la faccia del Sole in quel tempo, che per il detto modo la Luna gli s'attraversa, si come ciò è notissimo a tutti i mezzanamente intendenti del corso di questi due maggiori corpi Celesti; e così nel Motto non istarà la voce: TOTVM. Se non vogliamo intender di quella special Prouincia, à cui il Sole, quanto a lei, s'ecclissa tutto; ò secondo la credenza del vulgo, à cui pare, che gli sia tolto tutto, e non impedito il solito splendore di quello. Ma poi meno vi si conuien senza dubbio, la voce: INGRATA. Per quello, che discretamente nel maggior Dialogo ci è stato fatto sapere; Che parole di nomi d'affetti humani; come nè di virtù, nè di vizi, non si deon mettere sopra Imprese, ma che per altre uoci bene accomodate, s'ha dallo ngegno altrui à ritrarre l'affetto, o'l concetto affettuoso, che si vuol per le figure d'esse ritrarre, e significare: e'l simile s'ha da intendere de' nomi di virtù, ò di vizi. Tale forse più acconcio dire si mostraua questo: ADIMIT QVO IPSA REFVLGET. Lascio di toccar qui alcuna altra considerazioncella, per non seguir forse troppo d'essere ardito nelle cose altrui, così come le cose da me toccate sono state per segnale di non mostrarmi diuerso à quello, che volentieri ho imparato nell'altrui carte sopra così fatta materia. FRANC. Non credo douersi attribuire à troppo ardimento, lo scoprire la propria opinione, e quella accompagnare con quella autorità, e ragione; come ben qui s'è fatto da voi: ricordandoni ancora ciò che disse M. Tullio nella quarta Tostolana: che i giudizi nostri son liberi. Ma tornando al nostro trasceglimento, non pare da lasciare stare nel monticchio dell'alre, l'Impresa del Cardinale Ippolito d'Este il uecchio, intendo, che fu un Camelo inginocchiato, carico d'una gran soma, il quale dice in lingua

lingua Spagnuola. NO SVFFRO MAS DE LO QUE PVEDO. Et essendo leuata questa ne gli anni suoi giovanili, credesi, che fosse in soggetto amoroso; per dire, e così per intendere all'amata donna. Non mi uogliate dar grauezza di tormento più di quello, che'l mio cuore sia posente a sostenere, alla similitudine del Camelo, che uolontariamente s'inchina, e piega, per lasciarsi caricare: e quando si sente addosso peso a bastanza, col leuarsi che fa in piedi, significa, non ne poter più portare. E da sìmar graziosa, ed acuta simile inuenzione colla sua espressione insieme. le quali spresioni si uede pur troppo spesso, come non troppo bene sian fatte sentire ne' Moti di questa materia. Però ponete mente alquanto a quello posto sopra'l medesimo animale, per isprimere il medesimo concetto nell'atto proprio del caricarlo, che dice. SATIS. Paragonate poi questo con quel Motto, che si uede parimente per le stampe: mentre io muonomi à dirui dell'Impresa del Caprifico, il quale fendendo, spacca infino i duri marmi, quando ei uis'abbarbica: parendo pur tuttauia ad alcuno, che sia bene spreso il suo intendimento, co'l mezo d'un uerso di Marziale:

INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS.

La qual sentenza, presta sì luogo da drizzarui buona Impresa, secondo gli auuertimenti donatici, in saper buscar le comparazioni, usate da' Poeti specialmente, e come dir si suole, d'una cappafarne un saio; per cioche altrimenti, si come auueni qui hora, la figura, o'l corpo dell'Impresa u'è dauanzo: poscia che dal Motto solo si comprende tutto quanto il suo concetto intieramente. Conuien dunque per non lasciar perire simil comparazione, attissima à spiegare il pensiero di chi si uale dell'impresa: Che dipinto il pezzo grande del marmo d'alcuno edificio antico, mostri rottura, e spaccamento per la forza d'un fico saluatico, il quale co'l tempo, apporta ruina: ficcandosi per le fessure, e commesure con lenta, e continua forza: la quale in questa, od in altra miglior maniera uenga espressa: ET DVRISSIMA FINDIT. Non si deue lasciar di contar l'Autore, e la cagione, che se scopre così fatta Impresa. Quegli si fu il Conte Niccola da Campobasso, si come racconta esso Giouio, il quale stando al soldo col gran Carlo Duca di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfidia, per uendicarsi d'una priuata ingiuria. E ciò si fu, perche in una consulta di guerra del Duca suo signore, souerchiamente colterico, rileuò una grossa cefata: la qual mai non si potè dimenticare: riserbandola nello sdegnato petto, alla occasione di poter uendicarla: e così operò doppo vn gran tempo alla giornata di Nansi, done fece auuisato Renato Duca di Lorena, che non dubitasse di assaltare il Duca Carlo: & esso Conte Cola, indirizzò la sua bandiera verso Francia: accostandosi il Rè Luigi. Onde portò poi nella sua bandiera l'Impresa del fico saluatico, da me non uoluta lasciar fuor delle contate, per cagione delle sue parti speciali, hora dimostrate. è ben giusta cosa, ch'essendosi riceuute tante Imprese del Giouio da lui per seruigio d'altri composte; se u'accoglia vna, fatta in causa di lui proprio; qual è questa sopra'l animale, Ficus Ponticus, in latino, ò Castore in latino, e nel vulgar nostro;

nostro, ancorche il suo proprio vocabolo appo i nostri sia *Buero*. Il quale è commune voce, e credenza, che per iscampar dalle mani de' Cacciatori; conoscendo d'esser perseguitato, per cagione de' suoi testicoli, riputati di molta virtù in opere medicinali, da se stesso se gli strappi co' denti, e gli lassi; per fuggir salvo da coloro, che gli sono a' fianchi, si come narra *Giuenale*, col Motto: *ANA I K H.* che vuol dire, necessità; alla cui forza, come scrive *Luciano*, gli huomini, e gli Dei si rendono vbbidenti. Questa composizione afferma l'Autor medesimo d'hauerla messa insieme, quando in sua gioventù si trouaua preso d'amore in *Paui*: essendo necessitato, per non far peggio, a prendere vn dannoso partito per saluar la vita: Si che a questo esemplo non disdice tal uolta, per saluar il tutto, priuarsi d'alcuna particular cosa cara; anzi è reputata azzione da sauo il fare una minor perdita uolontaria, per isfuggirne una grande nel cessaria, nel modo, che si conta del predetto animale: e si dice il medesimo anco del *Lupo*; il qual si strappa un pelo particolare della coda mentre è perseguitato da' Cacciatori, che cercano d'hauer di lui tal pelo, come cosa di molta virtù nel male d'amore: e che uol essere strappato uiuente esso animale. *N I C C.* E bella l'Impresa, che'l medesimo facitore dice d'hauer composta per *Lodouico Dominichi*, introdotto a ragionar con seco sopra la presente materia nel Dialogo, che habbiamo fra mano. questa si è il *Bomaro* dell'arato, il quale per molto, che sia adoperato a fendere, & arare il terreno; non pur che non si renda scabro e scuro, collostar sotto quella ruuida, e scabra materia; diuen tuttavia più forbito, e quasi netto, e lustrante argento: le parole sono: *LONGO SPLENDESCIT IN VSV*: delle quali troncandosi la prima, non s'esprimerebbe, s'io non m'inganno, con men grazia, il suo concetto; il qual è meriteuole d'esser pubblicato in ogni più splendente forma, per infiammare gli animi altrui alla fatica, dico al continuo faticare, e non a tempo, in qualunque nobil arte, scienza, e professione, per donersi acquistar luce d'honore, e splendor di chiara fama: non pur fra gl'huomini uiuenti; ma molto più fra quelli, che priui, e liberi d'ogni qualità di brutta inuidia uerso i trapassati, uengono a star la parte loro in questo ingrato mondo: Si che attendete quali cose potriansi qui recare in commendazione di tal proponimento d'animo, e dello strumento, che l'ha scoperto, notissimo a tutti col suo proprio uso, tolto dalla nobile, non meno, che gioueuole arte del coltinar i campi. La *Golpe*, col Motto: *SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR.* Impresa d'un Romagnuolo, chiamato il *Cauallier della Volpe*, rimasto chiaro di nome nelle storie d'esso *Giuio*, vuol comparire anch'essa in questo uago cerchio, che n'andiam' tessendo; e più bella ancor ui apparirebbe, se dal suo Motto, se ne leuasse la prima, e l'ultima uoce, bastandou senza dubbio: *ASTV, ET DENTIBVS.* E chi ha bisogno, che gli sia mostrato con quanta più forza, e niuezza uien l'opra a ferire la mente, che non facena prima? La quale contenta di queste due parole, entra per se medesima a farne intendere doue si uol penetrare, per giugner tutto il sentimento di quella: sentimento proprio di persona feroce, e militare; nella cui arte, e della

la sagacità della *Volpe*, e delle forze del *Leone* insieme ui fanno di bisogno. come ageuolissima faccenda sarebbe questa, a fornire, per chi si uollesse con esempi, e con ragioni metteruisi alla proua; nella maniera, che per me oggi sia posto fine allo scegliimento dell'Imprese, che ci proponemmo di douer fare di quelle ammassate da *Monsignor Giouio* nel suo Ragionamento di questo soggetto. *F R A N.* Il simigliante auuiene di me, a questa ora, e di non dissimil animo parmi di conoscer qui *Niccolò*. E tutti, e ciascuno, mi stimo, rimaner sì contento del lauoro fatto questo di unitamente, e di uoglia; che io non diffido, ch' i giorni appresso debbiam ritrouarci nel medesimo modo intenti alla medesima cura, non istimandosi da me spesso male questo breue spazio di tempo, nè questa fatica punto perduta: se fatica si può chiamar la nostra, doue appresso l'Imprese da noi cappate, come di fina miniera, e buona tempera, non ci prendiamo altro da fare, che di metterle al cimento, & al danoi in ciò preso paragone, e ridirne alcuna al suo douuto temperamento; quando ne le trouiamo capaci: accioche non si facesse perdita d'alcuna, per altro, nobile inuentione, o concetto, fondate tuttauia sopra qualità d'opra di *Natura*, o d'uso proprio di strumento d'Arte uscito; & alcuno, che ciò sentisse di noi, potesse lamentarsi del caso nostro con qualche ragione: si come senza dritta cagione, s'io dritto riguardo, lo faremo quelli, che mai si lagnino per cagion dell'altre oue, e come si siano da noi lassate stare; senza altrimenti menzionarle, mossi da qualunque passione, o da qual si uoglia loro propria opinione. Disponianci dunque, a riandar colt occhio la sera, o la mattina i uolumi di questi altri Autori, che tenuto hanno trattato, e fatto raccolta d'Imprese; seguendosi da noi tuttauolta in ciò l'ordine uerso di essi, stato seguito da colui con gli scritti suoi, che ci ha ordinati a simili ragionamenti, e breuissimi discorsi; conformi a' giorni della stagione, doue al presente ci ritrouiamo.

Il fine della Prima Parte.



DELL'IMPRESE SCELTE DA QUELLE DI GIROLAMO RUSCELLO.

PARTE SECONDA.



RA N. La prontezza di ciascun di noi à ritrouarsi qui oggi, come faceste il giorno passato, e per la medesima cagione; mi rende certo abbastanza, che tolie ora di mezzo tutte le parole, che per altro affare potessero al presente cader fra noi; si porrà mano subbitamente alla nostra Scelta incominciata dell'Imprese; laquale douerà seguire col suo principio da quelle dal Ruscello raccolte ne' suoi Volumi. i quali ancora nel secondo luogo furon posti ò mentouati da coloro del maggior Dialogo; e per la cagione, che ieri mi fece essere il primo à muouer in ciò parola; Giouanni entrerà tosto à farsi sapere; quali di tal'Autore si debbano ora mettere in filza tra le nostre Imprese. **GIOV.** Al ragionamento dell'Imprese del Giouio, segue appresso, come uoi sapete, il Discorso del Ruscello sopra tal Ragionamento disteso; delle cui Imprese quella dell'unico Aretino da lui molto lodata, pare anco à me degna di lode; la qual è un'Aquila, che prendendo i figliuoli del suo mdo à uno, à uno gli sponne al Sole; in forma di tener sifi gli occhi loro uerso i razi di quello; per far certa proua, se suoi ueri figliuoli siano, ò no, dal sofferrir, ch'essi mostrino di si fatta luce: tal essendo, come s'afferma da Dignissimi Scrittori, la Natura di quel magnanimo augello. Fù leuata questa Impresa dal suo Autore alla Corte d'Urbino, doue egli dimoraua (si come di lui fa onorata menzione il Conte Baldassarre nel suo Cortigiano) amando, ò seruendo nobile, e gran Signora: la qual essendo d'alto, e nobilissimo animo, mostraua di riceuere in buon grado, d'esser oggetto di persona così uirtuosa; qual si daua a conoscere in l'Aretino.

Da quelle del Giouio.

14

l'Aretino. Egli sempre e' hauena commodo di parlare a tal Signora, ò poco, ò molto, ò alla scoperta, ò in maniera motteggieuole, e coperta; non la sua mai di rinfrescarle nell'animo la sua calda, e leatissima feruitù, à cui ella in bel modo si faccea intendere; che per certo lo amaua con tutto'l cuore, e che di questo egli si uinasse pur sicurissimo; come d'esser huomo. Ma l'Vnco per mostrarle con destrezza, che dell'amor uero, si vuol dar altro pegno, che di semplici parole; alzò per Impresa la predetta Aquila; e perche da prima non fuisse intesa se non dalla sua Donna, la portò senza alcun Motto: ma prendendosi ella gran piacere di pronocar lo'ngegno di lui, soleua dirgli alle volte in presenza d'ognuno: Questa vostra Impresa dà molto, che pensare alle genti, e vi si fan sopra assai, e diuerse sposizioni, e comentì: Ma la più parte concorre in dire; che voi coll'Aquila figurate alteramente uoi medesimo, ilquale colla perfezzion del vostro ingegno, posiate penetrar infino al Cielo. Alle quali parole l'unico non diede altra risposta; se non che la mattina seguente comparue à Corte colla medesima Impresa, scrittena sotto queste due lettere **S. C.** così sole, e puntate, e l'una lontana dall'altra. Di che pungendolo pur vezzosamente con diuerse riprensioni la sua Signora; egli poi così fece distendere il Motto: **SIC CREDE.** E con tutto il disteso Motto, ella disse, che la gente non sapena comprendere, che cosa egli si uoleffe inferire, con quel suo non uoler credere, se non come San Tommasso. Ond'egli fece quel gentil sonetto, che incomincia.

Benche simili siano, e de gli artigli,
E del'ale, e del petto, e delle piume;
Se manca lor la perfezzion del lume,
Riconoscer non vuol l'Aquila i figli.

Ma troppo per auuentura mi sono andato stendendo col mio ragionare in questa Impresa, il che s'è da me ricauato quasi propriamente dalle parole del medesimo Ruscello. Della qual opera s'è fauellato ancora nel maggior Dialogo. Se ui torna à mente; dicendosi; che la parola, **SIC**, del suo Motto, non deu'essere imitata per buona risposta in tal significazione di così, od in questa maniera, e simile; che non ista già con bel modo, nè grazioso; poiche la postura delle figure, come si stia nel rappresentamento dell'Impresa s'ha da lafiare all'occhio della fronte, che le uede; e da quello, e dalle parole ne' de' altri rilenare il concetto, che si uole per loro spmire. Fù detto ancora non esser buona l'opinione di chi interpreta questa Impresa à uoler, che le parole del Motto sien riuolte al suo Autore; per renderlo con tal essemio dell'Aquila, auuertito à non douer fidarsi dell'animo dell'amata donna; se di lei non faccea una proua ben certa, e non n'bauena un pegno sicuro in mano; e douere altri saper guardarsi da simil forma di Morti. Imperò che per essi non si propone, con grazia, nè con destro modo quello, che proporre ni si uole; come per auuentura in questa particolare si farebbe col dire di tal augello, acconcio nel predetto modo: **PERICVLVM TVTVM.** Od in altra simil forma di parole. Alè paruto quasi necessario

56 sario di toccar questi si fatti auuertimenti sopra l'Impresa da me contata; per la stima, che da noi si fa delle cose auuertite colà, donde hora ho queste recate. Dal medesimo luogo, e discorso del Ruscello mi reco appresso un Timone, & un Remo incrociati insieme: essendo nel Remo un Breue così scritto: HOC PRIVS. Conta sopra tali figure ch'il ha raccolto, un caso di questa maniera: Che essendo un Signor General d'esercito d'un gran Principe, e non mandandoli denari da pagare i soldati, fu da un altro Cavaliere, o Capitano giouane, ricco, e desideroso di gloria proposto a quel Rè d'chiunque si fusse, di uoler pagare l'esercito di suo, se ne creaua Generale. il che fu ottenuto con poca fatica: & indi a non molto tempo, uenendo occasione di combattere; il nuouo, e giouine Generale ricevette una intera, e memoreuole rotta di tutta la sua gente: e facendosi da gli amici del uecchio Generale allegrezza; erano alcuni de' suoi, che uoleuan, che egli leuasse l'Impresa conforme a quello, che accadde fra Lucio Minuzio, e Fabio Massimo; & altri, ch'andauan ricordando il detto di Silla, in scherno di Mario giouane, quando uide la testa sua appiccata in piazza. Ma mostrandosi quel da ben Signore di non hauer caro, che altri mai beffasse la fortuna di quel ualoroso giouine; e dicendo, che non haueua però peccato di grandezza d'animo, nè di ualore: ma solo per colpa della fortuna, e forse per non molta speranza: la mancanza della qual ne' giouani è pur cosa ordinaria. Fu questa bontà di Signore ridetta al General giouine, il qual per non mostrarfi, come ueramente non era, d'animo ignobile; leuò la predetta Impresa; uolendo ancor egli inferire (come con parole liberamente disse, e con questa modestia ricomprò lo honor suo) il detto di Minuzio; Conuenirsi prima imparare il mestiero dell'armi sott'altrui; che uolerui altrui reggere, e gouernare. NICC. Accorto, e bel sentimento si scuopre per coteſta Impresa, il quale se ſtato fosse scoperto, come cosa propostaſi auanti dal suo Autore a se medesimo; era degno in lui di maggior lode assai, che ora non apparisce; quando non può seruir, se non per riuerso di Medaglia: cioè di cosa già corsa: ma non già con gloria di esso, com'era proprio di stozzar le memorie loro appo gli antichi. Se non uoleſſimo qui dire, che pur ci si riuenga una certa modestia, e un riconoscimento del commesso errore, e che ciò ritenga per auuentura alcun grado di certa uirtù. Or l'Impresa ch'io mi sappia ripor da parte di questo medesimo libretto, si è una di quelle Cappe grandi da alcuni chiamate di San Iacomo, con alcuni pesci d'intorno; col Motto, che dice. INCULPATA TUTE LA. il che in mente di quel uirtuoso gentilhuomo, che l'ha alzata, è di mostrare, che così ne' particolari huomini, e da bene, & honorati; come ne' giusti, e Santi Principi, e negli ſtati pubblici; la uera difesa deue essere simile, a quella della detta Conchiglia; laquale standosi bene spesso aperta per nudrifi di qualche cosa, che uada per l'acqua, e per goderſi la serenità del Cielo, come natura le insegna; è alcuna uolta assalita da' pesci per mangiarlaſi uedendola aperta. Ond'ella dal muouer dell'acque, quando sente il pesce, si ritira, e riserra subito, senza alcuna offesa del nimico: Ma se per sorte prima, che ella si chiuda, il pesce l'haueſſe poſta la testa dentro; ella attendendo pur, a chiun-

a chiuderſi, per propria ſicurezza, lo uiene aſtringere, e far morire. E per ciò, è da dir, che la detta Impresa (come s'accennò poco prima) uoglia mostrare la uera diſeſa nelle persone, e negli ſtati giuſti, douer eſſere con ſola intenzione di conſeruar ſe ſteſſi, & il ſuo; e non andar cercando le querele, e l'offeſe altrui. Ma pure quando con queſto attendere altrui alla ſua ſaluetà, viene a far danno al nimico, ch'è ſtato il primo aſſalitore; non ſe gli dee però dare alcun nome d'offenditore; ma ſolamente d'eſſerſi con ogni dritto di ragione diſeſo, ſenz' alcuna ſua colpa; ſi come per lo Motto ſi uiene qui manifeſtando. Queſta Impresa afferma il Ruscello contenere in ſe tutte le perfezzioni richieſte, ſecondo il ſuo giudizio, a ſimili opere; e tutte diſaminando, le raffronta con eſſa, laſciando ſtar la condizione da noi ſtimata ſopra tutte; ch'è la comparazione, la quale è pur qui ueramente bella, e nobile, e ſpiritoſa; toltà dalla qualità naturale, contata di ſimil animal marino; che nudriſce, e conſerua la ſua uita tra que due oſſi: nella maniera, da noi ſentita. Egli è ben uero che queſta coſi principal parte, e condizione, non par che la poteſſe ricercare in tal opera; non moſtrando egli mai d'hauerla riconoſciuta a ben eſſere, e uitale di eſſa Impresa, come tuttauia più coſtantemente è tenuto da chi preſta fede a quanto troua ſcritto nel rammemorato maggior Dialogo. Ma non trouando io, come ho detto, altra Impresa per noi nella traſcorſa operetta del Ruscello; per non recar uene una ſola, traporterommi, coll'imitarci noi altri, alla ſua opera grande pur dell'Imprese, e traſcegliendo fra eſſe; parmi degna di comparire in moſtra quella dell'Elefante femmina, che moſtra d'eſſer grauidà, & hauer a ſigliare, col Motto: NACSE IVR. Queſta Impresa, come afferma eſſo Ruscello, fu ſcoperta dal ſuo Autore, ch'è il generoſo Signor Aſtorre Baglioni, ne' primi anni delle ſue ſpedizioni, e cariche hauute nella milizia, che furno l'andar nelle guerre di Peſte, e di Buda; quando egli con animo ueramente nobile, e tutto intento all'acquiſto dell'honore, e della uera gloria, ueniua proponendo a ſe medesimo, e promettendo al mondo, dell'opera, e uirtù ſua, di poter produrre parti honorati, e ueramente glorioſi; come che per auuentura foſſero per tardare a farſi uedere maturi. Imperoche a lui non altrimenti auuerrebbe di quello, che ſ'afferma auuenire all'Elefante nella ſua grauidāza: di cui alcuni famoſi ſcrittori dicono, che ella tarda due anni a parturire; e queſti è Ariſtotile; & altri auanti a lui moſtrauano, che pe naſſe dieci anni a dare il ſuo parto in luce, da che l'haueua nel uentre concepito. Ma eſſendo uerità, che molta tardanza corra innanzi, che naſca in Leoſfante; ne nacque anticamente il prouerbio: CITIUS PARIUNT ELEPHANTES; quando ſi uoleua ſignificare, che vn'opera uſciſſe ſuore tardiſſima. Ma ſi come, ben che tali animali indugino tanto a parturire i lor figliuoli; tuttauia gli partoriſcon tali, e ſi fatti, che di natura, d'ingegno, e di uita rieſcono di gran pregio, e dura la uita loro longo tempo: poiche in ſino a trecento anni faſſi fede da gl' Autori, che ne parlano, diſtenderſi quella tal uolta: coſi parimente l' Autor di tal Impresa uoleua per eſſa accennare, che lo'ndugio forſe delle ſue opere chiare, e generoſe, ſarebbe dalla ſaluetà compeſata, & dall'eccellēza, e perpetuità loro; nella maniera, che le ſcritture, be oggi note al mōdo, dourà far memoria, e uerifi carāno qſto di lui coſi ſauio, e ma-

magnanimo proponimento: il quale si uede esser fondato in quel concetto: Che l'huomo dee agiatamente, e con prudenza adoperarsi ne' suoi affari, e nelle sue Imprese; acciò ch'elie nascano per lui granite, e si maturino, & habbiano lunga e calda uita. Non mi uo' credere, che da uoi s'aspetti udir qui per la uoce mia, tutta la storia delle qualità del predetto animale da più storici naturali raccolte dal medesimo Ruscello; nè le Croniche della famiglia del predetto Signore, da lui pur raccontate: acciò che non ci negnamo a discostare dalle uestigie, di chi ci siamo presi a seguirare in tal camino, ancora in questa parte dello sporre d'esse Imprese. GIOV. Io con esso uoi tuttauia caminando, ui mostro l'Imprese della Signora Donna Claudia Rangona, da Correggio; ch'è una fiamma col Motto: DEORSVM NVNQVAM. Di cui si fa menzione là nel luogo citato, o dano sotto inteso in proposito de' Motti, che possono uscire ancora in forma negatiua à modo di questo, che uol dire: Non abbasso; o non mai allo'ngiù: essendo natural proprietà della fiamma di tirare sempre in alto, e salir uerso'l Cielo: Imperoche in qualunque modo si uoglia far proua di piegare il corso, o'l viaggio suo; ella sempre si ri-uolge in suso per se medesima, e segue la presa uia. colla qual marauigliosa natura, e proprietà non è da dubitare, che questa gentilissima, e bellissima Signora, facendo quasi un riguarduol segno à se medesima; intendena non già darfi uanto, o gloriarsi; ma si ben proporsi per documento, e disorsi à non lasciar mai per qual si uoglia grande, e strano accidente di cosa mondana piegare l'animo suo à niuna bassezza; nè torcere o rinoltar mai da quella generosità, che si conobbe lei hauere dalla natura sua, dal sangue, e dall'amaestramento; ma douer star sempre com' inuita, ed eleuata all'operazioni alte, e magnanime; e principalmente alla contemplazione, et al seruigio di Dio: come ueramente s'intende, che fece sempre mai. E fra molti gloriosi fruttinati da questa sua nobilissima grandezza d'animo, e d'altezza d'ingegno, e di pensiero; si uede, ch'oltre alla rara affezione, che portaua ad ogni sorte di persona uirtuosa, & à buoni studi delle lettere, si fa uniuersal giudicio da' più intendenti; Che non solo nell'età presente; ma ancora in molte delle passate, non habbia hauuto huomo, non che donna la lingua nostra, che così felicemente spiegasse i concetti suoi colla uoce, e colla penna, come ha fatto pochi anni addietro la gran Vittoria Colonna Marchesana di Pescara; e si può dire in questi nostri l'altra Vittoria Colonnese d'Aragona, e questa Signora; di cui è la presente Impresa, e di cui con queste proprie lodi parla esso Ruscello. In compagnia della quale, ancorche sia tenuta mostra uulgatissima, quella del Diamante sopra le fiamme, e sotto à colpi del martello, e Pietro Andrea Mattiolo l'habbia pubblicata anch'egli per sua Impresa nella prima faccia della sua grand'opera; mi è paruto tuttauia da non tralassar di metter questa di Cola Antonio, Marchese di Vico, col Motto: SEMPER ADAMAS. Almeno per rimouer altri, ch'hauesse in niun tempo fantasia di scoprirsua costanza d'animo, o in casi d'Amore, o in auuenimenti di fortuna, per mezzo di simil pietra preziosa; come ella ha presentato à coloro, che ne sono stati primi inuentori, o palefatori—

lesatori d'essa, simil forma d'Impresa. Intorno alla quale il Ruscello s'adopera à rispondere à coloro, che negano nel Diamante trouarsi tal qualità, e virtù di poter far saldo contrasto alla violenza del fuoco, & alla forza del ferro; si come comunemente s'afferma in uoce, & in scrittura da più Autori; essendoci la proua di mezzo, che ne mostra l'opposito. poi che mettersi'l Diamante inuolto in qualche pezzo di carta; e percotendosi così leggermente col martellino, si pesta, e trita à guisa di Cristallo, o di vetro; risponde, dico, col far sapere à costoro; Che da gli scrittori s'è fatto menzione di sei sorti di Diamanti; e quando ragionano della qualità predetta in essi; intendon solo del Diamante Indiano, e del Arabico: Ma noi potremo far à ciò risposta, col auuertimento hautone, e ualsocene à quest'ora: Che è l'opinioni corse per molti secoli, e da più Autori tenute vere, ancorche poi à lungo andare, per ragioni, o sperienze, si mostri quelle non esser tali; poter si seguire, e spiegarle in Impresa, infin che l'opinione nuoua, e uerace, non acquisti altrettanta credenza, e fama, e autorità come haueua la fallace antica. Si che per quest'altra via ancora più commune, potrà saluarsi la presente Impresa, la qual mostra ancor certa argutezza in quello spiegamento: SEMPER ADAMAS: Cioè star sempre duro, e costante, & indomito (che tanto importa la uoce adamas nella lingua, onde è à noi uenuta) à tutte le percosse, strazi, e scempi à cui sia mai renduto soggetto l'animo del Marchese sopranominato. FRA. Il Leonfante in mezzo un branco di pecorelle, e l'Impresa, che uedrete hora da me: le quali egli per non calpestare, nè offendere, uà benignamente scanzando colla sua tromba, o mano, che gli pende dal luogo del naso, da' Greci, e da' Latini chiamata proboscide; colla qual bene, non pure odora, e fiuta. Hauendo insimil atto riguardo alla debilezza, e piacquelezza insieme di quegli umili, e pacifici animali; si come allo'ncontro uerso quelli, che tengon del ferocce, e che contro à lui si uogliono muouere in alcuna ardita maniera; ufa altrettanta ferezza, e bramura, che per le pecorelle mostri mansuetudine, e piacquelezza. Quest'opera ingegnosa è della scibiera dell'Imprese naturali, la cui presa qualità nella forma predetta si scuopre colle uoci; INFESTVS INFESTIS. E uedesi pubblicata à nome d'Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, scoprendo sopra'l fondamento d'essa, la magnanima sua intenzione, congiunta à somma benignità; mentre questa dimostra per esso Elefante, coll'atto dello scanzar le pecorelle dinanzi dal graue moto del suo passo; e quella manifesta colle proprie uoci del Motto: Simil detta intenzione, e professione conuerria ben sempre ad ogni qualità di persona: ma molto maggiormente à Principi si conueniene, i quali in effetto sono superiori à gli altri huomini, e son chiamati uia, & animata immagine di Dio. E tra essi Principi quelli, che più riserbano di derto nobilissimo pensiero; più ueramente degni sono di Principato, e d'esser superiori à tutti quanti gli altri. Poiche l'esser più ricco, e potente de' gli altri huomini: per douer nuocere, e non giouare gli fa degni anzi d'esser suggiti, che seguiti; odiati, che amati; spregiati, che riueriti; offesi, che seruiti. e finalmente discacciati, & uccisi più tosto, che conseruati, & aggranditi: come ben sempre

pre ciò interuiene a buoni, e pietosi Principi: e come colla esperienza si vede essere accaduto a questo, di cui al presente fauelliamo. Di concetto simile all'anarrata, mostrasi l'Impresa d'Ercole Gonzaga Cardinal di Mantoua, di due Cigni, che combatton con vn'Aquila, col Motto: SIC REP VGNANT. Ma per virtù di tai parole non s'intende già ciò che si vogliano significare: non esprimendo punto il sentimento del loro Autore, come a me pare; s'egli è vero, che in questo luogo, intenda quel famoso Prelato valersi della special qualità del Cigno, che è di non dar noia, nè d'offender mai verun altro augello, sì come pacifico, e benigno, ch'egli è. E perche questo non gli venisse attribuito a timore, e codardia; la natura ha pur voluto, che l'Aquila reina de gli uccelli, habbia discordia con essi Cigni. La quale, per dar loro intera gloria, ha operato ciò con due importantissime condizioni, od effetti. L'vno, che i Cigni non prouocano, ò non sono mai i primi a muouer lite, e contrasto coll'Aquila; l'altro, ch'essi rimangon sempre vincitori; e tutto dicon esser affermato da Aristotile, e da Eliano nel quinto libro de gli animali al capo 34. In questa proprietà dunque, e nobilissima natura di tal augello, si può creder certo esser stata fondata la detta Impresa, dal Cardinal di Mantoua. onde prendesse a manifestare al mondo la uera sincerità dell'animo suo, di non uolere offendere niuno già mai, e di tener pace perpetua, e quiete, e beneuolenza vniuersale con ciascheduno. Ma d'altra parte; s'altri hauesse preso ad azzare tal Signore, ò prouocare, & offenderlo; egli haueua cuore, e forze da contrastare, e rimanergli al di sopra, e vincitore. Or qui confronti alcuno, se dalle parole del Motto udito, si può ritrarre in alcun modo spirito, ò sentimento simile a questo da me prouocato? Ma accioche quasi perduta si riconeri questa, con alcun'altra notabil qualità naturale, che s'è tentato di sprimere, riformando al quanto l'Impresa sopra tal qualità stabilita; ridirei in questo luogo; ponendoci vn Cigno solo contrastante coll'Aquila: TANTVM LACCSSITVS, ET VINCIT. NICC. Bene vi è, a mio giudicio, riuscita questa riforma. Però douete sapere, ch'il medesimo concetto, e i medesimi mezzi, cioè l'Aquila, e'l Cigno in atto d'hauer quella superata; la si tien sotto, vedesi nel Rota dell'Ammirato, e dice sola questa parola. LACCSSITVS. Dubbitisi dagli altri, chi più si meriti in tale affare, e chi più degno sia di chiamarsi padron di tal inuenzione; ò l'Autore appresso l' Ruscello, ò quello appo l'Ammirato, ch'io mene voglio venir all'altra, ch'or son per dirui, ed è, vna Tortorella sopra un arbor secco, col Motto. ILLE MEOS; per voler l'Autrice d'essa scoprirne, la quale è Felice Sanseuerina, Duchessa di Graulina, ch'ella rimasta vedoua del suo primo Marito, mai più non era per rimaritarfi; alla guisa notissima dell'amorosa, e pudica Tortora, che quando riman priua per morte del maschio, a cui s'era la prima volta accompagnata; non s'accosta già mai ad altro; e non posa se non sopra rami d'arbori sfrondati, e secchi, qualità per certo singolare in Donna, e commendeuol quanto alcun'altra, che render la possa riguardeuole al mondo, poiche al Cielo piace di disgiugnerla dal primo compagno, a cui santamente l'haueua accoppia-

accoppiata. Il che molto ben si considerato da' suoi antichi Romani, colle saue ordinazioni fatte da essi, uerso quelle donne; che passauano alle seconde nozze; le quali cose tutte quante non è da temer, che fussen note alla predetta Signora, e capaci molto bene al suo animo; che non solo manifestò di se il detto proponimento verso del Marito suo; ma ferendo il bersaglio propostosi, lo mantenne, & auuero sempre costantemente infin, ch'ella uisse; sì come affermato è dal medesimo Ruscello, nella sposizion di tal Impresa, la quale a me parrebbe bella per ogni parte, e notabil molto, se'l Motto d'essa non mi porgesse noia col suo essere stato lenato da Vergilio nel quarto dell'Encide delle stesse parole, uscite di bocca di Didone, parlando ad Anna sorella, sopra il pensiero del rimaritarfi doppo la morte del primo Marito; la quale tra l'altre parole venne in questa conclusione.

Sed mihi vel tellus optem prius ima dehiscat,
Vel pater omnipotens adigat me fulmine ad umbras,
Pallentes umbras Herebi, noctemque profundam,
Ante pudor quam te violem, aut tua iura resoluam;
ILLE MEOS primus, qui me sibi iunxit, amores,
Abstulit, ille habeat secum, seruetque sepulchro.

Adunque conuiene, ch'all'intendimento del concetto di questa Impresa, sian prontissime alla mente le parole, che seguono alle due: ILLE MEOS, che sono di due uersi interi, altrimenti non è possibile a me d'intenderne niente; e credo, che ad altri parerà forse lo stesso. La qual condizione, ò necessitade di Motti, habbiamo sentita dauare, credomi in questa medesima, come nell'Impresa (se però ne merita il nome) delle navi in tempesta colla parola: DVRA TE: alla quale è forza per intelligenza del soggetto, che segua dicendosi: & vosmet rebus seruate secundis. la qual forza, e difetto non patisce già; come è qui notato, lo Stembecco, animal solitario, che uà per alte, & aspre rupi, dicendo: INSVETVM PER ITER, ch'è pur Motto preso d'vn verso di Vergilio del qual verso non vi fa bisogno già d'intender altro, per intendimento di tal soggetto. Maguardate se voi alla mesta Tortorella fareste dire: NOVVS FACESSAT AMOR; ò cosa simile; per non ci perder qui sì fatto concetto, in amor così nobile, e così douuto, come è l'amor maritale. L'Impresa di Ferrante Caraffa Marchese di Santo Lucito, è vn'erba sopra'l piano dell'acqua d'vn Fiume, che si mostra fiorita, è dritta sotto'l Sole; il quale si vede starle a drittura sopra la testa. Comprender si dee ageuolmente il Fiume essere l'Eufrate, e l'erba quella da' Greci, e da' latini chiamata, Loto. Della cui marauigliosa natura scriuendo Plinio, e Teofrasto, dicono: Che ella di sotto il fondo di detto Fiume si stende tanto alto, che colle frondi arriva fin sopra la pianura dell'acque e che la mattina al primo spantar del Sole, essa comincia ad apparir fuori; e sì come s'erge, e sormonta il Sole in Cielo; così fa ella ancora: intanto, che al cominciamento del calar di quello, e del tramontare, s'abbassa anch'essa, e si nasconde sotto l'acqua, ond'era uscita. Done ancor non cessa di girare verso il fondo; seguedo pure la gira volta solare.

solare. Proprietà altrettanto bella, e riguardevole, che si sente singulare, e strana al mondo. E veramente in concetto amoroso, non sò immaginare quale spirito più proprio, e più acconcio si potesse trouare, e più nuouo da persuadere, e prouare una continua, e perpetua dipendenza dell'amante dalla cosa amata, poiche à tutte l'hore, à tutti i momenti, non che à tempi debiti, alle stagioni usate, si mostrerebbe di rendersele soggetto con tutto l'animo, e con tutti i pensieri. E per certo simil concetto ha riceuuto torto, ponendosi in Impresa per mezzo d'erba così qualificata, come hauete udito, à non essere stato spresso, presso à come era meriteuole, e conueninasi con altre parole, che non le sono state date: SIC DIVA LVX MIHI. E ben fra l'altre ne prese compassione à coloro del Dialogo maggiore; quando tentarono di riformarla col Motto: SCORGEMI OGNOR IL TVO CAMINO, E REGGE. E da noi potria tentarsi il medesimo con quest'altro in lingua latina: MERGOR TECVM, E TEMERGO. Ma per cagion di tal Impresa non posso tener nascosto vno scrupolo che sento premermi alquanto; & è questo: Che'l fiume, oue nasce il detto fiore si è l'Eufrate speciale onde mostra hauer certo bisogno del polizino, che nominandolo, lo specifichi da gl'altri fiumi. Tuttavia gl'altri forse non saranno di così scrupolosa coscienza, nella scienza loro intorno à tali Imprese. FRAN. Si può dir senza dubbio, che sia stata rauuissio lata cotesta Impresa da qual sia l'uno de' nuoui Motti postole accanto: collo spiegar si uiuamente, come fa ciascuno d'essi, la uera, e nobil qualità di così fatta pianta. Non mi credo gid, hauer bisogno d'esser riformato il Motto dell'Impresa, c'ha un fiume, il qual nel suo corso vien impedito da certa trauerfa, e quella traualcando, dice: ALTIOR, NON SEGNIOR. La quale è stata sentita da noi mentouare tra quelle che non sono di troppo bella uista ne' corpi loro, e che per ciò da alcuni vi si fanno certe giunte scioperate, e non conuenevoli; come qui si vede la figura di esso fiume, in forma humana, coll'urna, o vaso, onde mostra, che scaturiscano le sue acque; nella maniera, che uenian dipinti, o descritti i fiumi da gli antichi Gentili. Però non è qui altro da dirne; se non, che sia da rimuouerne per ogni modo tal figura da questo fiume: lassandolo stare nelle sue parti pure, e naturali, coll' accidentale appresso della trauerfa: laquale mostra di uolergli impedire la sua usata corrente; e non tanto, che ciò non rechi ad effetto, o punto la ritardi; egli colle sue acque, valicando sopra tal impedimento, vien si innalzando più di quello, che prima non faceua. Si che ritorna tutto in sua grandezza, & esaltamento. Adarne ad intendere ch' à questa similitudine, l'Autore, e portatore di tal Impresa, ch'è il Conte Francesco Landriano, in alcuna sua principale azione, qual ella si fosse, essendoli voluto quella impedire; non che fusse ciò succeduto à colui, che lo tentaua, ma che à se honor pure, e gloria ne risultaua tuttauia. Et in vero, si come lo spirito è bello, e gentile assai; così per opera di tal proprietà dell'acque del fiume l'ha gentilmente figurato, e colle dette parole graziosamente espresso, & ad ogni nobil materia ancora si può simil concetto bene adattare, o uogli tu in materia d'amore, o di studi di lettere, o d'armi, o d'acquisto di gradi, e d'honori; o uoltandosi altri ancora alla contemplazione delle

delle cose Celesti, e Cristiane, si viene affermando: Che tutto quello, che s'attraversa, e frapone all'appetito, ed intento dell'Autore, non che sia ciò per vietargli, o impedirli; anzi è per aggrandirlo ad ognora ed inalarlo. Riescono in uero così rade in questo Volume, c'habbiam' tra mano, l'Imprese, quelli andiam cercando; che ancora le mezanamente comportuoli, si doueranno da noi raccorre. Di queste non sò, s'io mi debbia dire, esser quella di due Ancore, col Motto: HIS SVFFVLTA: Sopponendosi, mi credo, che sian parole queste d'alcuna naue, o galera, o d'alcuno che di quella parlando, voglia mostrar esser quella sostenuta, & assicurata dall'appoggio, & aiuto di tali suoi arnesi, e strumenti; onde sogliono i nauiganti fermare, & assicurare i legni loro; in modo, che non sian mal guidati dalle burasche, o altri strani mouimenti dell'acque marine. vien pubblicata tal Impresa, sotto l'nome d'Isabella da Correggio; donna descritta di merito, e di ualore; uolendo essa alla similitudine delle due Ancore appresso alcun nauilio, mostrare; Che col uigore di due qualità principali dell'animo suo, salua si tenena, e sicura dalle tempeste del mondo, e della fortuna, e queste la Prudenza erano, e la Purità; o la Continenza, e la Giustizia in tutte le sue azioni. Intenzione in uero nobile, e santa, e damandarsi ad effetto non con minor sicurezza, che lode, e commendazione. GIOV. Non s'essendo qui taciute l'Imprese state da altri riformate, come quelle, che fondate sono in buone, e degne qualità di Natura, ma non felicemente spresse; non passerò con silenzio quella d'vno de' gli uccelli da' latini chiamato Ardea, e da gl'Italiani Aerone. ilquale essendo il tempo apparecchiato à pioggia, o tempesta, ha in costume di volarsene tanto in alto, che trapassa, e sta sopra le nuuile, onde l'acqua non lo può cogliere; e così viene à ridursi in saluo. Questa singulare, e nobil proprietà naturale dal suo trouatore fù espressa, poi c'ebbe dipinto tal uccello sopra le nuuile versanti piogge, con Motto: DICTANTE NATVRA, la doue dal riformator d'essa, può tornarui à mente essersi detto: SVBLIMITATE, SECVRITAS: E veramente potrebbe parere vn trattar con mentecatti, à uoler domandarui, qual de' due apriimenti di tal concetto, sia più bello, e più proprio; e che più riponga la cosa davanti à gl'occhi, e meglio scuopra l'animo dell'Autore, e lo renda più nobile; o quello, dicendo, per dettame, & in stinto di natura ritrouarsi la sopra le nuuile, ouero, che col leuarsi in altura troua la sua sicurezza: cadendo qui l'applicazione à piombo, cioè che altri, col trapassar le piogge tempestose dell'auersità, e della crudele inuidia, o delle fatiche, e disagi dell'humana uita, o i mondani, & humani pericoli, innalzandosi coll'ingegno, industria, studio, e saper proprio; s'è ricourato in luogo, o in stanto franco, libero, e da simili acque, e tempeste molto ben sicuro. Così fatta Impresa, è descritta à nome di Marcanton' Colonna il Vecchio. Ma della detta proprietà di tal uccello, non uo' lasar di risuegliarui nella memoria quando che disse Vergilio, nel primo libro della Georg.

- notasque paludes,

Deserit, atque altam supra volat Ardea nubem.

Nel medesimo uolume hauene un'altra d'una Palma, e d'un sole uerso il quale

quale essa riguarda, e dice: **HAVD ALITER**. Or intendami che può, con questo dire: Non altrimenti ciò, che s'habbia di lei a uoler intendere: se non è chi habbia sicura notizia; che non in altro modo, che appresso la presenza, e sotto'l fauore del Celeste Sole, tal Pianta non può allignare, nè render frutto alcuno: si come afferman di lei gli scrittori, che ne parlano, e non più tosto immaginarsi alcun'altra cosa di essa che sopra la detta ora qualità uogliono esser fondata la presente Impresa. E tal proprietà si può dire esser commune a tutte quante l'altre Piante, ed a tutte le cose, che si generano in Natura, le quali senza l'aiuto del Sole, come cagione uniuersale, e senza l'agente particolare insieme, non ne donarebbon mai l'effetto della generazione al mondo, onde il Sauio naturale disse: Il Sole, e l'huomo generano l'huomo; e così nell'altre specie senza'l predetto aiuto commune, non si può generar cosa alcuna. E puo per auuentura ben esser uero, che l'arbor della Palma, sia così per natura soggetto specialmente al Pianeta solare; che senza il fauore, ed aiuto presenzialmente di lui, non possa attecchire, nè crescere, nè fruttare niente sopra la terra. per cio potremmo tentare, se ci riuscisse d'aprire si fatta natural proprietà con queste simili parole: **SOL DA TVORAI PRESENTI VITA I PRENDI**. o pur rimouendone le due ultime uoci. Che se questo si uerificasse, e s'intendesse certo di tal arbor; o fosse bene spresso dal suo Motto, se ne acquistarieno molto be' sentimento, così amatori, come morali, e spirituali. prendendo la Donna amata, o'l Principe, o Dio benedetto per il Sole, e la Palma per l'Autor dell'Impresa, il quale è Marcello Pignone Marchese di Rioli. **N I C C. Vna Madri-perla, sopra cui cadè rugiada, & il Sole appresso, che spande uerso lei i suoi raggi, col Motto: HIS PERFUSA**. Non patisco queste il difetto delle parole ultimamente sentite: se non forse in quella parte, che dice **HIS**. accennando le figure dell'Impresa le quali dell'occhio del lettore si ueggono, e senza altrui auuertimento conosconsi molto bene: contra quello, che già n'h'abbiamo da altri sentito; e qui s'è da uoi tutto rafferma. Per uirtù della Rugiada, e del Sole si uol mostrare; Che si genera la Perla dentro tal Conchiglia, e per questa uia significar da chi porta tal Impresa, ch'è Niccolò Bernardin Sansseuerino di Scanderbeche, Principe di Bisignano; che il fauor, che gli uien dal suo Re, quasi suo Sole, e la beneuolenza de' suoi popoli, come sua rugiada, faranno produrre tuttauia entro'l suo animo, parti nobili, e preziosi al mondo: qual si uede essere stata sempre stimata la Perla, di cui afferma Plinio, ch'era il prezzo maggiore fra le pietre preziose. Altro concetto ancora spirituale, e più degnamete se ne potria cauare, da chi andasse di secretamete simil opera ingegnosa cōsiderando. Se la Perla si generi p uigor di rugiada, e di scaldamenti de' raggi solari, od in altra maniera; il Ruscello sopra tal Impresa accenna, e cita gli Autori, che ne trattano; E nella terza parte del maggior Dial. se ne ragiona parimete intorno al medesimo corpo, col Motto: **RORE PVRO FOECVNDATA**. Però nō mi stimo, che alcuno aspetti qui d'udirne da me altra cosa. Difetto simile al Motto dell' Ancore, potrebbe forse parere, che scoprisse qll' Imp. che al Cōte Pōpilio Collalto è attribuita;

za; d'un Sole circondato, e ricoperto da nuuile, in guisa, che si uede tosto d'uersene liberare; il quale così fauella: **HINC CLARIOR**. mostrando, che la uoce, **HINC**. Sia della stessa qualità dell'**HIS**. pur hora, et anco addietro notata. Ma non è pari a quella, la quale ancor uini si tollera, in quanto non vi reca imperfezzione; & in questa si uede solo certa mancanza di leggiadria, e di uinezza nello sprimere, che fanno la cosa le sue parole. Rimanendo per altro ne' suoi buon termini tal Impresa: e tra cōd'osene buona comparazione: Che si come il Sole da nuuile circondato, per mezzo le quali uada tuttauia spittando de' raggi, non che non sia fatto diuenir oscuro, come par propio, che uogliam far dette nuuile; ma poco stante da quelle liberandosi, o trapassando per entro quell'oggetto oscuro; diuine il suo splendor più chiaro, e più lucente di prima: a dimostrare la quasi ordinaria, e natural proprietà della luce; che è di tanto maggiormente risplendere, quanto è più raccolta in se stessa, e quanto meno i raggi uisui di chi la mira, hanno spazio intorno a lei, d'andarsi diuidendo, e spargendo per la trasparenza dell'aria. Con questa alquanto sottil considerazione dice'l Ruscello: Che l'Autor dell'Impresa potria per essa accennare a qualche bella donna da lui amata; che per uedouanza, od altra cagione si fusse uestita tutta a bruno, & in maniera di duolo hauesse uelato il uolto; e per ciò habbia uoluto dire, e mostrare; ch'ella sotto tal habito oscuro, apparisse tanto più bella; e tanto più anco risplendessero i raggi de' suoi diuini occhi. A questo modo l'Impresa sarebbe fatta a nome d'altri, o per cagion di scoprire le qualità altrui; non quelle del nominato Conte. Del qual pure si può affermare, che per se proprio quella habbia leuita, a significare, che per affanni, o tribulazioni; ond'egli sia circondato; escono raggi di uirtù, che per quelle, od appresso quelle appaion tuttauia più lucenti, e più chiari. O diciamo, che per dette tribulazioni uien porta a lui cagione di mostrar maggiormente la bontà, la costanza, e la sofferanza dell'animo suo; e l'fermo ualor di quello, in superar, e uincer le nuuile dell'inuidia, che per uentura opponenansi co' suoi rei, et oscuri effetti all'operazioni nobili, e uirtuose di lui: formādo per tanto un alto, e generoso concetto del suo cuore, e per assai accōcio mezo, quello manifestādo; qual si scerne questo del Sole da nugoli attraversato, e dalle dette parole del suo Motto accompagnato. **FRAN**. Le medesime figure dell'Impresa ultimamente uditte, si fo sentire io con queste diuerse parole: **OBSTANTIA SOLVET**. È stata posta in disegno questa opera alquanto diuersa dall'altra; quella sì è il Sole; che si fa quasi cappello delle nuuile, ma in atto, che la sua faccia si debba tosto scoprire affatto, e riuscirne più chiaro, che prima; e questa mostrail Sole, che circondato tutto quanto da nuuile, sfonda quelle per più bande colla forza de' suoi saettati raggi: tal che la pittura dell'una sì è la propia dell'altra, di queste due Imprese. Doue ci si uiene a ridurre a memoria quello, che n'è stato mostrato dell'importanza, che u'ha nel far porre in disegno le figure dell'opera dell'Impresa, ricercando ciò la sua debita cura, e diligenza: accioche meglio scoprendo la postura, e l'attitudine loro; meglio aiutino, a quella similitudine, ad aprire il concetto dell'animo, che vi si tien racchiuso. Dall'altre cose ancora fatteci intendere in questa materia;

teria; si può comprender tuttaua, quanto sia più sicura, e più certa la strada
statane spianata coll' opera della comparazion nell' Impresa; che non è la mo-
stratane dal Ruscello, il quale intorno alla presente, ripetisce ciò che da lui s'è
ricordato nel principio del volume, cioè: Che alcune sorti d' Imprese si fanno,
nelle quali l' Autor d' esse non rappresenta, ò cõprende se stesso in alcuna del-
le figure, nè ancor nel Motto; ma s' intende fuor di tutta l' Impresa, & ò col
Motto uerso le figure, ò colle figure uerso l' Motto, egli spiega l' intenzion sua
al Mondo, alla sua Donna, al suo Signore, a suoi amici, e suoi emuli, e nimici, et
à chi altri li sia in grado di farli intendere. e ch' in questa di que si vede l' Au-
tore intender se stesso fuor dell' Impresa, doue facendo, che l' Motto parli delle
figure, si fa, com' egli spera, buono augurio; che l' Sole risoluera, dileguarà, &
annullarà tutte le nuuile, e le nebbie, che gli si vanno opponendo. Or parago-
nate questo modo d' entrare allo' ntendimento del concetto di tal Impresa, af-
fronte di quello ridetto più uolte della comparazione; laqual ci' insegna: Che
l' Autor d' essa conuien sempre, che s' intenda in una delle figure, se sono più
d' una in essa Impresa, come in questo luogo, dicendo: Nella maniera, che l' So-
le, qual hora è da nuuile, ò nebbie circondato; col ualor de' suoi ardenti raggi,
se le toglie dinanzi, le disfa, ò disperge in tutto; così parimente chi scuopre tal
Impresa al mondo, ne fa sapere; che collo' ngegno suo, e col ualor proprio abbat-
tarà, e risoluera in nulla tutte quelle cose, ò tutti coloro, che procacciaranno
d' offenderlo, e di nuocerli in qualunque conto, ò per qualunque cagione tenta-
ranno d' adombrare la sua uirtù, e l' suo chiarissimo honore. Oh quanto è chia-
ra, quanto ageuole, e quanto sicura la uia dell' intendere il sentimento dell' Im-
prese per il mezzo predetto; e non sò come sia possibile, ch' intelletto nobile, co-
me prima gli è posta innazi, e fatta uedere nella natura sua, e ne' suoi termini,
non l' apprenda tosto, e non la commendi sopra tutte l' altre sin qui uolte. Nè
qui ha bisogno di più altro fare udire sopra la dame portata Impresa, il cui
Autore è scritto il Conte Tolberto Collalto. Vn Sole sopra il mare, di cui è
detto: NVNQVAM SICCABITVR AESTV. cioè dal calor del Sole,
ancorche grande, et ardente, non verrà mai asciutto, nè risecato il gran pe-
lago dell' acque marine: e Tõmaso de' Marini Duca di Terra nuoua, si è l' Au-
tor di questa altra Impresa, per laqual si può dir forse, che uoglia significare;
La grandezza dell' animo suo, non poterli diminuire, ò mancar per qualunque
incendio, ò calor d' auersità, che incontrargli possa già mai. NIC. L' Imprese
raccolte da noi questo giorno sono state forse tutte lenate, ò la maggior parte
dal fonte della natura. Or con mio contento uò pur mettern' oltre un paio pre-
se da quello dell' Arte; l' altro fonte uiuo, come sapete, e principale di questo
nobil mestiere. La prima è d' una di quelle Ruote grandi, che adoperansi per
alzar gran pesi, & in altri bisogni tali, come veggonse in Venezia per mā-
ganar Ciambellotti, e Drappi; & in Fiandra, & in altri luoghi parimēte, per
iscaricar nauì, & alzar pietre nelle fabbriche; e s' adoperan quasi tutte con
huomini a piedi, ò con un cauallo, che caminando da basso dal canto dentro
per la larghezza di quella Ruota, che sta in taglio, e sospesa; vengono a far gi-
rar la Ruota, e alzarla, ò tirare i pesi. Ma essi huomini, ò cauali, che ui cami-
nano, uengon si a trouar sempre nel medesimo luogo da basso, senza mai in al-

to salire. è questa Impresa di Federigo Rouero Ratario Monsignor di Cerofo-
la: per laquale par, che uollesse mostrare; Che per molto, ch' egli s' affannasse,
mouesse, e corresse di continuo per seruire; & in balzar altrui, egli tuttaua
non si trouaua di mutar mai fortuna; ma di star sempre in basso grado uerso
i meriti suoi. Imperò che dal Ruscello si contano più cariche e spedizioni di
questo Signore hauute appresso più Rè di Francia, ilqual concetto, è spreso
dalle parole della scrittura: NON VOLENTIS, NEQVE CVR-
RENTIS. La cui spresione non parmi già troppo felice: e non per ciò uò
mettermi a migliorarla, conoscendo questa non esser propriamente Impresa,
che scuopra intenzion d' animo da douersi effettuare; ma auuenimento a lui
seguito. Se non uollesimo dire, che seruir potesse a persona, che si contentasse,
e fosse uaga (come pur se ne trouano) d' aiutar gli altri a poggiare in alto, an-
corche essi poggjar non uogliano, nè auanzarsi, come s' intende di fra Gio-
uanni Angelico da Fiesole Domenicano: il quale potendo riceuer l' Arcieue-
scoado di Fiorenza, da Papa Niccola V. offertogli; uolle rimanersi Frate,
e Pittore: pregando il Pontefice ad inuestirne, come fece, F. Antonino, che
fù poi Santo. Potriansi dunque riporre al sopradetto strumento della Ruota,
queste parole, ò altre tali per suo Motto: MANENS, ATTOLLIT
ALIA: E così sprirebbe il concetto da douere mandarsi ad effetto.
FRAN. Questa Ruota da voi descritta, parme proprio tutta quella men-
zionata nel maggior Dialogo dello Spedal grande in Siena: nella quale en-
trando alcuno la fa girare per attigner acqua con gran secchioni da pozzo
molto profondo. NIC. La seconda Impresa, si è una di quelle Viti da alza-
re, e tirar pesi, che oggi comunemente chiamano Viti perpetue. laqual uol-
tandosi sempre ad un uerso, non finisce mai, e potrebbe tirare in perpetuo, se
di continuo gli si uenisse aggiugnendo corde, ò catene da poter tirare, & è
certamente uno de' più possenti, più commodi, e più marauigliosi strumenti,
che le machine potessono dare: al quale strumento è stato posto appresso il
Motto: NVNQVAM SISTENDA. opera così messa insieme da Gia-
como Laterino, per laqual si può altri stimare; ch' egli habbia uoluto inferire
la fermissima, e costantissima sua intenzione in continuar sempre nelle sue
uirtuose, et honeste fatiche; e specialmente in quelle per seruigio del Rè Cat-
tolico suo Signore. Oue si ueggono leggiadramente hauer luogo le due impor-
tantissime proprietà di questo strumento. L' una, di seguir sempre il uieggio
suo, senza mai, quanto a se, impedirsi, per modo niuno. L' altra di restar sem-
pre salda, nè mai poterli dal suo peso suolgere, ò ritrarre in dietro. La prima
qui dimostra l' animo suo, e le sue operazioni tutte libere, e tutte spedite nel
debito ufficio loro: e l' altra manifesta; che niun peso, ò niuna grauezza mon-
dana, cioè niun trauaglio, niuna inuidia, ò niuna persecuzione de' suoi nemi-
ci, de' quali a gl' huomini chiari, e uirtuosi non mancan mai, non lo potranno
distogliere, ò distornar da tal seruigio, ò desiderio, ò debito suo. Merita tal
Impresa fra l' altre cagioni, degne lodi per quella, che serue a scoprir concet-
to d' animo di persona, che di tali strumenti si serue ad opere materiali, essen-
do egli di professione. Ingegnere, od Architetto; e seruendo ei quando la sco-
perse, il sopradetto Rè Cattolico. GIOV. Vna Impresa naturale, che è una
C 4 pianta

pianta di Rose fiorite, nata in mezzo a due cipolle: doue per effetto si troua, che pianta, in si fatto modo nata, e cresciuta, suol restringher in se la uirtù sua naturale, si che uiene per tal cagione a produrrai fiori molto più uaghi, e più odoriferi, ch'ella altroue non farebbe. Il che fu ricordato da Plutarco nel suo insegnare il commodò, e l'utilità, che l'huomo si può acquistar da i concorrenti, e da nemici. Con ciò sia cosa, che per essi ciaschuno molto più si suegli a lassare i vizi; e farsi più ardente ad abbracciar la uirtù; e nell'una, e nell'altra parte col vincere a questo modo l'altrui maluagità, vincere e zandio se stesso; e con maggior uigilanza, e sforzo caminare per quel dritto sentiero, che ne conduce alla felicità, & alla gloria. Onde l'intenzione dell'Autore di questa Impresa chiamato Girolamo Faletti Conte di Trignano; il quale a tali sue figure ha scritto sopra: **PER OPPOSITA**, potrebbe essere stata di uoler mostrare: Che si come la Rosa inferta, o nata fra le Cipolle, respinta l'asprezza, che di quelle l'aggrauaua, & in certo modo l'opprimeua, o soffocaua, o colla sua natural uirtù, e sforzo aiutata, & inuigorita, si uede aprire il suo fiore con maggior odore, e più soauità, e uaghezza; così egli ancora si ua mostrando sempre tanto più grande, e più honorato; quanto più, e maggiori sono state l'emulationi, o concorrenze de' suoi inuidiosi, e maligni, discoprendo insieme tuttauia; che niuno sforzo possa esser tanto perimace, ed ostinato, e niuna difficoltà tanto graue; che una costanza, una fede, & una uera integrità d'animo, non possa uincerla, e superarla. Nobile, e generosa, è da stimar ueramente questa si fatta intenzione, & i mezzi a dimostrarla assai atti, e ualenuoli: male parole, secondo il mio uedere, non troppo sprimeuoli di quella. Imperoche questo è di que' Motti, che presuppone nel leggitore di esso, la notizia delle qualità delle figure, soppostioli: ch'è quel difetto nell'Impresa statoci mostrato, e da noi qui ricordato, e che si rende chiaro per se stesso; in tanto, che uolendosi dire, e significare per queste due uoci, quella commune proposizione: **Opposita iuxta se posita**, magis elucescunt, le ragione tanto uale d'una parte delle cose opposte, o contrarie fra loro, quanto dell'altra; & però ugualmente si può intendere. Che le Cipolle accanto alle Rose rendono maggiore l'asprezza loro, così bene come si dica delle Rose appresso quelle, che si rendano più odorose dell'usato. Però chi portasse compassione a questo nobil concetto, non espresso nobilmente, o diciamo propriamente, rentar potrebbe d'esprimerlo in questa, o simil forma: **OPPOSITIS FRAGRANTIORES**. Che così forse non potrà intender si ugualmente delle Cipolle, come delle Rose. poiche la fragrantia, cioè l'render l'odor buono, grato, e suauo, di queste è proprio solamente, e non miga di quelle. **FRAN**. Io non so se prendendo hora io due Imprese di questo uolume, per riporre in schiera, come s'è fatto dell'altre, ne rimangano altrettante, o ueruna, a noi altri da potere accrescer qlla; cò tutto il numer grãde delle carte, che còpongono esso uolume. Il vitello marino è uero: il quale nel mezzo della tempesta del Mare s'appoggia, e dormendo pasasi in uno scoglio, e dice: **SIC QUI ESCO**. di qsto animale fra l'altre notabili qualità s'afferma da coloro, che scriuono della sua natura, ch'egli ha p costume, quado il mare, è più turbato, e tempestoso, d'andare ad uno scoglio; et in mettersi

tersi a dormire tranquillissimamente: nulla temendo d'alcuna cosa: poi che dal fulmine si uiue sicurissimo, & il sonno grauisimo, ch'egli ha, nò lo lascia sentir veruna torbolèza, o tempesta ne di mare, ne di Cielo che si sia. Sopra la qual proprietà fondandosi la presente Impresa dal suo Autore, ch'è Luigi Gonzaga, vuole a simiglianza di detto Vitello far sapere del suo animo, o proponimento, ch'intorno alle torbidezze di fortuna, & alle minaccie d'alcuni, attesa la sicurezza della sua coscienza, e la natural qualità di lui propria, si era di non uolere attristare il pensiero, ne dar orecchio all'abbaiar de' maligni, e uiuersi quietissimo, e riposatissimo. Il qual concetto non ha dubbio, che si dà a conoscere di sana persona, generosa, e magnanima. A chi piace se ancora di uoler trarre di simil Impresa concetto amoroso, potrà forse dire, che tal segno se si uolesse alla sua donna mostrare: Che gli strazi, le minaccie, e le tempeste de' gli sdegni di lei, non erano per punto rimuouerlo dalla saldisima, e come naturale, et abituata sofferenza, e fermezza di lui; quasi uenisse in quelli a trouar quiete, e prender riposo nel suo amore. Sentimento, e pensiero da douersi accattar non piccola pietà appo: coloro almeno, che per proua intendono, o hanno inteso, che sia hauer che far cò amore. Nel Motto di questa Imp. v'ha la uoce **SIC**: La quale non si fa sentire colla forza comparatiua, come far s'è ueduto la **SIC DIVA LVX MIHI**; Appresso l'erba Loto; ma è in significazion d'hopacito, hac ratione; O in questo modo, in tal maniera, e simili. E così come quella è riputata foggia goffa, così questa è riceuuta forse, p maniera acconcia intorno all'Imprese. Et a chi non fornisse di piacere; scambilo in questo, od in altro simile, **NEC RVMPIT VR QUIES**. L'altra Imp. ch'io ui prometteua, si è, d'un Falcon biaco, ch'alza, e ritira l'una delle gabe; aprendo, e slargando quanto può le dita grifagne, cò'l Motto Spagnuolo: **FE, Y FIDALGVIA**. Che vuol dir fede, e gentilezza. Questi simili Falconi, come scriuono, p quello, ch'afferma esso Ruscil Vescono Gioiio, et il Baron Herberstain, nascono in Mosconia; e per la maggior parte in cima di scogli aspri, e dirupati. Sono grandissimi di persona, si come si uide per uno già presentato all'Imp. Carlo V. e se oggi non sono di tanta marauiglia; nasce dal comèzio, che la Reina d'Inghilt. ha conceduto a' suoi uasalli in quella Prouincia. Chiamansi in lingua Mosconiana **KREZE T**. Fanno la preda, e'l pasto loro di Cigni, di Grù, e di simili uccelloni; e sono sì terribili d'aspetto, che tutti gl'altri uccelli, solamente uedendoli, cadon subito, e s'abbassano, & è cosa strana, e bella quella, che d'essi si narra; Che non combatton mai fra loro, e mentre son piccoli mangian per ordin d'età; Ma la qualità più bella, e più gentile, che di questi Falconi racconta Olao Magno scrittore nato in que' paesi, si è; Che di pura gentilezza in si l'alba sciogliono, e lasciano scappare l'auello, che di notte usan tener ghermito, et accosto; per iscaldarsi, e difender si dal freddo, ch'in quella parte Settentrionale, più che in uerun'altra, è agghiacciatisi. et in credibile; e questo è, ciò, che ne uien qui dato a uedere, per la gamba alzata con quello stender de' gli artigli, che al presente dimostra il Falcone, rimasto in quella postura, per hauer pur dianzi liberato l'uccello, che gli si uede ir uolando poco auanti. Donde è da crederà, che nascessero i prouerbi: **GENTIL COME VN FALCONE**. Et in Spagnuolo: **FIDALGO COMO**

COMO GAVILLAN. I quali prouerbi, se ben pare, ch' in parole sien differenti; hanno una medesima significazione: chiamandosi così il Gavillan, che vuol dire Sparuiere; come il Falcone in Latino: ACCIPITER. Percioche gli antichi non auuertirono, o almeno non posero nomi alle diuersità delle tante specie di questo gener d' augelli, come oggidì le ha scoperte la caccia più curiosa de' Principi moderni. Con molta ragione adunque, e nobil considerazione, Ricciardo Scellei Prior d' Inghilterra, hauendo nell' Arme della sua famiglia dipinto detto Falcone, l' ha ridotto in Impresa nella maniera da me contata, per uoler di se mostrare fedeltà, e gentilezza singulare; siccome afferma lo spositor di essa Impresa, dicendo: Che questo Cavaliere è stato così gran mantenitor della disciplina cattolica, così zeloso della sicurtà della sua nazione, e di così magnanima fedeltà; che per non abbandonar la CHIESA, ha uoluto lasciar in abbandono le sue possessioni, e quello, che haueua da poter uiuere. Ma io non posso restarmi di dire, che una proprietà naturale, sì nobile, e tanto rara, com' è la da uoi sentita; non habbia patito delle disgrazie, cadute sopra altre Imprese ancora da noi uedute, cioè, che non sia stata quella, fatta bene apparire, secondo l' merito suo, per uirtù delle voci del suo Motto: il qual contiene la voce Fede, stata rifiutata coll' altre simili, ch' importano abiti, od affetti humani, e uirtù morali; impropie d' altri, che dell' huomo, e delle quali fuor di lui, nè cose naturali, nè artificiali, non sono capaci, siccome non men chiaro, ch' appieno è stato mostrato nella seconda parte del nominato maggior Dialogo, là doue si tratta delle qualità douute, e proprie del Motto dell' Impresa. E di questa nostra non si è saputo ancora, per mio uedere, ritrar bene la detta generosa, e discreta proprietà del suo Falcone: la quale mostra ben di figurare gentilezza, e benignità, e gratitudine specialmente; di cui non so discernere qual altra parte si possa scoprir nell' huomo più degna di lui, e che lei possa forse render più caro a gl' altri huomini: non potendo la gratitudine andar già da certa porzion di generosità scompagnata. Per ciò altri potrebbe forse arrischiarsi a spiegar detto costume proprio, con queste, o simili parole: BENEFICII MEMOR, DIMITTIT, ouero, HAVD IMMOR DIMITTIT. E se fusse stato il nostro proponimento d' andar riducendo l' altrui Imprese in questa maniera, come pur tal uolta s' è andato tra noi prouando, direi, che ci andassimo addestrando in questo studio, seguendo gli auuertimenti statine lassati ancora intorno a ciò: dico tentar d' inuestire sopra alcun concetto uno, o due, e quattro, e otto, e dieci Motti uari, spiegati in una, e in altra forma di dire, e in questa, e in quella lingua, che con più niuezza, più grazia, e più pienezza lo uenga a manifestare. NICCOLO. Hauendo uoi Francesco ben conosciuto, che in questa opera del Ruscelli non rimaneuano altre Imprese da raccogliersi per le mani di noi altri; potrà secondo me, ciascun raccorsi, e pigliar oggi da fare quello, che gl' è di diletto, e torna in acconcio de' fatti suoi: non si dimenticando di rinouar domane questa nostra cara adunanza nella maniera, che s' è fatto i due giorni addietro. E la nostra prossima ricercata, credo, che dourà essere intorno al Rota, o Dialogo di Scipione Ammirato, così intitolato.

Il fine della Seconda Parte.

DEL-

DELL' IMPRESE SCELTE DALL' OPERA DI SCIPIONE AMMIRATO:

E da quella de gli Academici Occulti.

PARTE TERZA.



NICCOLO. GIOVANNI. FRANCESCO.



A me fu proposto ieri il luogo, doue oggi si doueua da noi andar delle buone Imprese ricercando; e da me s' entrò il primo a portar oltre delle trouate nel proposto Dialogo, che da Bernardin Rota prende il nome. Porgerouui dunque l' Impresa stata da voi già uolta mento uar nel maggior Dialogo, e forse più d' una uolta, ne ragionamenti iui tenuti de' Motti; e di quelli in specie, le cui parole hanno la medesima cadenza, e insieme sono di suono simile, e di dissimil significato. Ella è l' Oca, o Papera, che prende a sueller vn' erba da radice, a cui s' è col becco attaccata, dicendo: D E F I C I A M, A V T E F F I C I A M. Volendo l' Autore Antonio Epicuro Napolitano, o l' portator d' essa, che fu il Marchese del Vasto; dimostrar d' essersi posto saldo in cuore, o di douer condurre a fine un suo impreso intendimento, o di lassarui la propria uita: nella maniera, ch' affermano, d' opinion di Plinio, esser propria natura del medesimo animale, quando egli s' attacca ad una erba, o radice da lui presa a tirare: che o la suelle, o vi rompe il nodo del collo. Porroni appresso vn' altra Impresa del medesimo luogo, la quale è d' vn' giouane, ch' amando donna chiamata Delia, di sangue molto

molto nobile, & alla modesta fortuna di lui di gran lunga maggiore, se dipingere una Luna con un Mare sotto, & ella era molto luminosa, con quelle parole d'Oratio Flacco: **NOCTVRNO RENIDET.** Alle quali ui sapete seguire l'altre, Luna Mari: & insieme per la Luna intendersi Delia: uolendo in questa maniera di lei mostrare, ch'ella spandeva la luce della chiarissima bellezza, e virtù sua, non pur nell'aria, scacciandone le tenebre: ma infinnell'oscure acque del Mare, cioè, ch'ella si rendeva notissima per tutte le parti del mondo. Ouuero diciamo: che per il Mare intendesse l'amante il suo cuore, per se notturno, e scuro: e che favorito da raggi della sua Delia, ei n'acquistaua lume, e splendore. Per questo Motto, conosciute, non far bisogno d'hauer pronte l'altre parole seguenti del Poeta, in esso accennate. Conciosiacosa, che'l Mare si uegga dipinto sotto essa Luna collo splendimento delle sue acque, dal lume di quella percossa, e cagionato. L'Autor di tal Impresa dice il Ragionatore, che nel dialogo la raccòta, esser Vincenzo dell'Vua nobile Capouano, e giouine gentilissimo, assai buon scrittore, e ben intendente di belle lettere Latine. Ho porta questa breue informazione di simile Autore, giouandomi di credere, che se egli per ventura si fusse renduto monaco Montecasinese, ch'ei sarebbe poi Don Benedetto dell'Vua rimatore tanto gentile, & accorto, come appare nelle sue *Vite* delle cinque Vergini Prudenti, del Doroteo, e della Morte in ottaua rima. GIOV. Il Croco, ò diciamo zaffarano col Motto: **ATTRITV MELIOR.** E Impresa di Bernardin Rota: per la quale intendeva di mostrare, che colle tribulazioni, e disauenture, egli diuerebbe migliore nell'amore, nella fede, e nell'osservanza della morta sua moglie: del cui dolore preso da esso nella mancanza di lei, si posson sentir molti segnali, e memorie descritte nel medesimo Dialogo, ch'al presente rimiriamo: & in proua del concetto tolto qui a spiegarlo: ha tolto il corpo predetto del zaffarano, informato della natural qualità, secondo Plinio: che gaudet calcari, & atterri; pereundoque melius prouenit. Il quale Autore nel medesimo soggetto di Morte ha tra l'altre lasciato in disegno nel palazzo d'un suo bellissimo giardino in Napoli, quarantasei Imprese: ma fra esse in uero per me non s'è saputo riconoscere uerun'altra di forma degna, secondo'l nostro comune parere, della qui ora per me contacta. Imperò che tutto ch'alcuna d'esse sia presa, e fondata in uera, e buona qualità di cosa naturale: se n'è poi in tal maniera seruito spiegandola in Impresa, che non può amoucrarsi tra le oggi da noi chieste, e cercate. E di queste credomi, che douraui riuscire quella dell'erba Amarantho, ò fior veluto, che si chiama in Toscana, la cui natural proprietà, conta Plinio essere, che seccato, e messo in mollo, ritorna uiuo. Onde il Rota appresso questo fiore, ha posto il Motto: **ATLACHRIMIS MEA VITA VIRET.** Doue uolte, che nelle parole fa menzione di se medesimo, dicendo; La sua uita rinuerzire per le proprie lagrime, opera a quello, che più, e più uolte habbiamo sentito, e uolentieri acconsentitoui, dico, che'l nome dell'Autor dell'Impresa non dee mai trouarsi per tal modo notato nel Motto: ma bene per uia di similitudine ui si dee riconoscere: come per auuentura riuscirebbe nel detto Amarantho, posto nell'acque, dicendo:

VNDIS VIRESCO, ò VIRESCIT. Come altrui piacesse d'udirlo più in prima, che in terza persona; lasciando di comprendere all'intelletto altrui: Che si come tal fiore, ancor, che già diuenuto spento, e secco, per virtù nondimeno dell'acque ò dell'humido uerzica, e riprende uigore; parimente colui, che lo si è tolto per Impresa inuigorisce, e rannuisola nel suo piagnere, e lagrimare. Del medesimo fior uelluto ui potete ricordare essere stato scritto; Che quei di Tesaglia furono i primi a farne le corone, che seruiano ciascun'anno all'esequie dintorno al sepolcro d'Acchille; per questa cagion solamente, che elle si preseruauano in lungo tempo senza appassire, ò infieuiorir mai. Dalla qual proprietà mosso il Signor Fabrizio Gesualdo, portaua nel suo stendardo della gendarmeria, molti fiori d'Amaranto, tagliati dal gambo con questo detto: **VNQUAM LANGVESCIMVS.** In dimostrazione, ch'egli similmente, non era per istraccarsi, ò uenir meno nè mica fiouole nelle cose riguardanti all'onore del suo Signore. L'opera uscì dell'ingegno del Signor Anton. Caracciolo. Se ad alcuno parebbe, che la seconda dell'udite parole fusse languida, e tale rendesse tutto il Motto, si potrebbe forse rispondere; Che qui si sia uoluto sprimere vn'affetto pronto al faticare, senza douerne sentire alcuna laschezza, ò stanchezza; col rimanersi insieme dal uolere scoprire di se alterezza di sorte ueruna. **FRAN.** Il Duca d'Alcalá mentouato per molto buon Vicere stato in Napoli; tra l'eccellenti qualità dell'animo suo, mostraua d'amare i buoni; drizzando tutti i pensieri allo stirpamento de' gl'huomini rei, e maluagi. Onde Giouan Pietro Ciccarello, persona di buone lettere, hauendo riguardo all'ottima mente di tal Signore fece una Cicogna, che col becco in giù mangiava, e uccideua di molte serpi, con quel detto di Vergilio. **PERFICERE EST ANIMVS.** Se non che il **PER**, è trasformato in **CON**, & se guitone, **CONFICERE EST ANIMVS.** Percioche Cicero ne delle Cicogne particolarmente fauellando, dice: Ibes, maximā vim serpentium conficiunt. Si uede questo concetto da' miei occhi, rappresentato con prontezza, e vigore, & espresso con bella uiuezza di parole, tal che si scorge a similitudine della detta Cicogna uerso le serpi, quell'uccisione, e sterminio delle triste, & inique persone ch'hauena in animo di uoler fare quel buon Vicere. A Don Girolamo Pignattello l'Epicuro formò Imp. d'un Ragno appresso la sua tela stata rotta, e squarciata, che dice: **LICET INTERRVPTA, RETEXAM.** in iscoprimento del pensiero di tal Sig. Che con tutto gli fosse interrotto il suo ordito disegno; egli non dimeno l'andrebbe proseguendo, con speranza di condurlo al suo desiderato fine. Il Motto si poteua auuentura accorciare appresso questa tela squarciata: bastando, secondo me: il **RETEXAM**, semplicemente. **NICC.** Il Coccice, ouer Cucco, il quale ne gli artigli tiene un altro Cucco, che lo sbrana con questo Motto: **PARCE PIASSCELERRARE MANVS.** Fu Imp. di Giouan Girolamo Colonna; il quale amando ardentissimamente una Sig. della medesima famiglia, da cui si sentiuua non ricambiato, e mal trattato; uenne per questa uia a chiederle mercede, e mostrar, ch'ella dourebbe, e nell'animo, e nella mente esser disimile alla cruda, et empia natura de' predetti animali; de' quali racconta Plinio; che solo il Coccice di tutti gli altri animali è morto da quelli della sua specie:

77 E da guardare, che questa è dell' Imprese non sprimenti l' animo del suo Autore; ma quello d' altrui: & che'l Motto, è parlare, e sentenza finita. Appresso a questa vedita, presa dalla natura; vditte questa lenata dell' Arte. Vna Mascara col Motto: VERA LATENT, e permio auuiso qui s' è bene spressa la proprietà, e l' uso proprio di tal opera, o strumento artificiale (il che non è succeduto altroue, da chi si disse appresso il medesimo artificio: CVM HAC NIHIL: volendo significare di se stesso; ch' ei non faceua, o diceua mai cosa veruna con finzione, sotto couerta, o Mascara; ch' essendo cosa finta quello, che mostra, e non vera; ricuopre tuttauia quelle, che son vere, e non infinte; qual è il volto humano, ch' essa Mascara rappresenta. Fù Impresa questa d' Anton Cicinello, il qual amando vna Signora ardentemente, e non uolendo però, che si facesse, fingeva d' amarne vn'altra. E desiderando dall' altro canto, che questo scambiamiento almeno dalla sua Signora fosse conosciuto; glielo venne a significare per così fatta gentile inuenzione; la quale uscì dello 'ngegno di Giovan Francesco Caserta. E souuimmi, che doue è registrata tale Impresa, è scritto ancora in proposito di Mascara; che facendo Lorenzo de' Medici Mascare per Fiorenza, & andando saltellando su per certi muricciuoli à guisa di Mattaccino, dinanzi alla casa di Piero Martelli, il qual si trouaua appunto nell' uscio di quella, & haueua assai bene riconosciuto Lorenzo; ma fatto però vista di non saper chi ei si fosse, sentissi vn pò mordacemente dire: Chi è costui, che porta il viso sopra la Mascara? Percioche Lorenzo era brutto di faccia, e la Mascara era bella: Onde pareua, che si venisse à fare contrario ufficio la Mascara per il viso, e l' uiso per la Mascara scambiando. G I O V. Il predetto Caserta fece vn'altra Impresa à Giovan Battista Grisone, il quale uolendo mostrare di non esser per lasciarsi sommerger nell' auuerse, e cattive fortune; prese il Riccio di Mare, chiamato in Napoli comunemente, Ancino. questi è antincedendo per istinto di sua natura, la tempesta marina si carica di pietruzze, per non esser girato sotto sopra, & agitato; fermando col peso in questa maniera la sua leggerezza, & il Motto, è: TVMIDIS NON MERGIMVR VINDIS. il qual cade nel difetto d' ltri Motti, addietro notati del toccar la persona del suo Autore. Se non si dicesse per difesa; che'l Riccio stesso così parli: e dica, nos, per modo autore uole, mergimur, in uoce di; mergor. E ueramente singular proprietà d' animale la predetta, & alla sua similitudine uien si spiegando un nobilissimo concetto d' animo; qual è quello, di star sempre apparecchiato, & armato contra tutti i contrari auuenimenti, e fortunosi accidenti; à quali non è mai hora, che non uina soggetto l' huomo. e chi è ualente à far questo; coglie in uero il primo frutto, che si spicchi dalla scienza della uera humana filosofia. Il che conosciuto da un Conte Vigentino di saldo cuore, e di forbito spirito, il qual non sapendo niente in uero di tal Impresa formata già dal Caserta, prese à sprimer la natura del medesimo Riccio con parole Vergiliane del secondo libro della Georgica, guardò quanto à ciò singolarmente acconcie; MVNIMEN AD IMBRES; e paragonò l' uno coll' altro Motto. F R A N. Del medesimo Caserta ui ha quell' ancora

79 L' ancora dell' Api, le quali Aristotile afferma, colle spesse pioggie andar crescendo, & auanzarsi in gran maniera; col Motto: CREBRIS IMBIBVS AVCTAE, e fu composta per la Marchesana del Guasto, la quale oltr' alle molte singolari sue doti, e pregiatissime qualità si mostrò ne gli accidenti graui à lei occorsi al mondo, sempre costante, graue, ed inuita; & hebbe ogni hora più tosto accresciuta, che scemata, o pur conservata la uera sua riputazione. Per il Signor Don Inico Cardinal d' Aragona, lo stesso Maestro; considerato, che le molte uirtù, e le belle doti dell' animo suo State sono tanto lucide, & apparenti, ch' hanno in lui tenute oscurate quell' altre, onde molti si pregiato, e uogliono esserne riputati infra la gente: oltre che in queste stesse parti, e qualità mostri hauer pochissimi, che l' arriuino, e niun che lo dinanzi, afferma, esser ricorso à quello, che dice Cicerone: Vt Stellæ in medio Solis; sic bona corporis in virtutum splendore, nec cernuntur quidem. Fece egli adunque il Cielo senza Stelle, con un Sole nell' orbe suo luminosissimo; con queste parole: NON CERNUNTUR, ET ADSUNT. Vi sono ben le ricchezze, e l' altre cose, che il uulgo ama, & ammira; ma da lumi maggiori adombrate, non si possono discernere. Questa Impresa tutto che mostri d' esser di quelle, che scuoprono concetto, od auuenimento, che in contra al presente à chi quella porta, il che di non piena lode s' è inteso riuscire in tal materia; nondimeno può dirsi, ch' ella riguarda ancora all' auuenire in simil forma; cioè: Che tali, e così lucide renderà sempre le sue qualità dell' animo; che quelle del corpo, e di fortuna quantunque chiare, e splendenti, rimarransi oscure, o uelate come Stelle, che'l Sol cuopre col raggio, come disse quel troppo gentil Poeta. G I O V. Accorto, & amoreuol saluamento per certo è stato questo alla perfezzione, o riputazione di tal componimento, ch' in uero par sempre lodeuol cosa mettersi alla difesa di chi si uede tenere in se qualche merito: Si come meriteuol si mostra per se di comparire à questa rassegna il Cigno; il qual mostrando d' hauer conteso coll' Aquila, & alla fine quella uinta, se la tien sotto con la sola parola: LACESSITVS. Se non fosse comparsa prima quella del Cardinal Gonzaga, nel uolume del Ruscello, doue pur di questa il giorno addietro si fece menzione, da chi di noi la ui portò; quando per esser del medesimo concetto, e delle stesse figure; nel espressione le fù concesso il primo luogo, se non già nell' inuenzione: in quanto si uenne prima l' una, che l' altra à ueder. Questa da cui si ragiona nel Rota fu opera d' Alfonso Cambi, per seruigio della Marchesana del Guasto: la qual dicono essere stata officiosissima con gl' amici, grata co' seruitori, cortesissima, & amoreuole con ogni sorte di gente, intenta ad offeruar quelli, e beneficiar questi; paga della sua coscienza, non offendendo mai niuno: Con tutto questo, come generosa, s' ella ueniua mai offesa, non pure era disposta à risentirsi; ma ben anco à uendicarsi. richiesto perciò dunque il Cambi, le portò il Cigno nella predetta forma. Quasi dica per esso: Mirate, che questa uendetta, ch' io fo, non è di mia natura, o di mia uoluntà; ma prendola, hauendo prima riceuuto offesa da questo rapacissimo augello, che à ciò fare m' ha per forza costretto. Ed Aristotile è quegli, che de' Cigni dice: Aquilam

quilam si pugnam coeperit, repugnantes uincunt. Ponete mente al vigore di queste parole: *Sel' Aquila incomincerà la pugna: & appresso repugnantes; Che con tutto ciò i Cigni ripugnando ui si conducono: Ipsi autem (vi si legge dipoi) nunquam nisi prouocati inferunt pugnam.* Non so da qual affezione mi son lassato trasportare, & a parlar di nuouo di così fatta Impresa, et a distendermi con parte delle medesime parole, che forse là, si fece il secondo giorno del nostro trouarsi insieme. Per auuentura potria ciò esser nato da certa pietà uerso di questo Autore, s'egli ha perduta sì fatta Impresa solamente della mano. Nè d'altra per oggi mi trouo d'hauere a parlare.

NICC. M. Bortolomeo Maranta, vno de' parlatori del presente Dialogo mostra, che quando Giouan Vincenzio Pinelli si partì da Napoli, per andare a studio a Padoua suo padre desideroso di vederlo appresso; estimando, ch'egli potesse acquistar il fine delle scienze, non meno in patria, che altroue, fosse non poche difficoltà intorno a questa sua partenza; ma alla fine essendosi poi quietato; il Pinelli richiese il predetto Maranta, che sopra tal pensiero gli formasse vn' Impresa, ond'egli prese per ciò la Luna crescente, col Motto: **R E D I B O P L E N I O R.** Essendo natura di questo Pianeta, come ui sapete, di tornar diuerso da quello, che una uolta ci si mostra: secondo il cenno del Bembo, dicendo:

Che tal non torna mai, qual si diparte.

E figurandola in atto, ch'ella va tuttauia acquistando; Accennaua dunque tal Autore, e pronunziava molto bene le virtù di così raro spirito, e l'acquisto mirabile, ch'egli ne sarebbe per fare tuttauia maggiore; si come verificandosi il sauiuo suo pronostico s'è veduto quanto profitto habbia fatto a quel lo studio, e l'nome chiaro, ch'ei n'ha auanzato in tutte le contrade, appo i principali intendenti delle migliori, e più belle lettere. si come da noi mi credo ormai essersi fatta la mostra delle più belle Imprese state descritte nel Volume di Scipion Ammirato; rimanendo ben in quello non poche qualità di cose naturali, state proposte, e non bene spiegate in forma d'Impresa da potersi tuttauia spiegare, e ridurre; si che sian degue di tal nome, e facciano onore al riduttore, e riformator d'esse, la qual cura ad altri lasciando, o in altro tempo trasportando; parmi, che possiam trasportarci, e diportarci ancora alquanto d'intorno all'Imprese de gli Academici Occulti di Brescia, ch'insieme con le sposizioni d'esse hanno pubblicate in compagnia delle Rime loro, e col recarne una di là, mi basterà inuitarui a quella, ch'è vn Riccio terrestre di specie differente dal Riccio Marino già ricordato; il qual non ui è nascosto esser tutto armato di spine, fuor che l'muso, la pancia, e i piedi; e quando si sente, o da serpi, con cui ha natural nimistà, o da cacciatori insidiati; si raccoglie, e stringesi subito in guisa di palla, nè si sente fiatare, come proprio fosse morto, non lasciando di se parte, che da spine non sia fortemente guardata. La onde quanto più la serpe lo preme, e vuole con lunghi giri, & auuolgimenti annodarlo, tanto più s'offende di molte, e graui punture. A scambianza di questo accorto, e scaltrito animaleto, Girolamo Bornato, detto l'Astruso, intendendo

tende di mostrare; ch'ei coll'arme della prudenza, e della scienza sua, si terra difeso dalle insidie, e dalle nuidie de' maluagi huomini: ristagnendosi nella propria virtù, e per quella riputandosi sicurissimo, dalla sua buona coscienza accompagnata; e perciò del predetto animale ha fauellato con le parole di Orazio Livico Poeta: **VNDIQUE TUTVS.** Parimente dir si può l'Autore di questa Impresa quasi Riccio raccolto in se stesso, starsi contento de' beni dell'animo, e d'ogni sciagura, che lo possa turbare niuer sicuro ad ognora. **GIOV.** Da me ui si conterà de' medesimi Academici quella dell'erba Similace, Liscia da Latini, e da Toscani Vilucchio, o Viluppo addimandata. La cui proprietà si è d'andarsi su per gl'arbori auuoluppando, e però chiamata essi la fune, & di sarmenti, o fusti piani arrendeuoli, o lisci, con certi fiori candidi, simili a campane: e così va eleuandosi, accioche non si rimanga abbieta giacendo per terra. Il medesimo a far uiene su per colonne di legname, e di pietra ancora, come si uede nella presente Impresa, il cui Motto è: **V T E R I G A R.** Lo spositor della quale dice, per la Colonna, a cui mostra, a guisa di Vilucchio di uoler appoggiarsi l'autor d'essa, ch'è Francesco Ricchino Pittore, dinominato il Disioso, intender la virtù, e per opera, e sostegno d'essa douer torrsi dalla terra del vulgo; e come desideroso d'ogni lodeuol frutto, sperare appoggiandosi a quella, di giugnere, & alzarsi a termin chiaro, & onorato. Non men bella applicazione stimarei io essere il dire in questo luogo: La Colonna prenderli per l'appoggio d'alcun gran Signore, o d'alcuna gran Madonna, che coll'aiuto, e fauor loro potessero alzarli sì fattamente; che ei venisse conosciuto, e lodato al mondo, mentre a lui porgeßero comodo di viuamente dare opera a belli, & ingegnosi studi della sua nobil arte. **F R A N.** Il Conte Carlo da San Bonifacio fra i detti Academici nomato l'Offuscato, portò per Impresa vna Lanterna col lume acceso dentro, e cinta di lame d'osso d'ogn'intorno, che la chiuggono. L'uso di tale strumento è più che noto a ciascuno, di scacciar le tenebre coll'aiuto del lume, e con quello delle lame difender lo stesso lume dal vento, e dalla pioggia, affin che mettendouisi dentro acceso; il portatore, e chi lo segue possa vedere doue, e per qual sentiero s'incamina. il Motto: **V N I V S O B N O X A M.** Scilicet, noctis. Di questo corpo artificiale s'è valse per sua Impresa il predetto Academico, volendone significare: come par di stimarsi, che si come quel lume, benché riposto, & incerto modo occultato nel corpo d'essa lanterna; per mezzo nondimeno della trasparenza del corno, ouuer osso, ne si fa vedere nelle tenebre: me desimamente la luce della bontà, dell'intelligenza, della candidezza dell'animo suo, trasparendo con molti razi per lo velo del corpo; risplende nel mezzo della notte delle calunnie, dell'ignoranza, e dell'astio de' maligni di questo secolo; che non senza ragione si posson gli huomini giusti, e di uita interamente pura assimigliare a lanterne: trasparendo in loro quello splendor de l'animo, come la lucerna in cui entro accesa, p il corno fuori traspare. Ma forse sarà sposizione più conforme a quello, che ne dice l'Motto d'essa Imp. pjo da Verg. nel 1. dell'Encide: Che l'Autore intede di ripararsi dal nocimento d'una sola cosa,

86
 cosa, ch'è la notte dell'ignoranza; la quale è per lo più accompagnata dal uen-
 to dell'invidia, e dalla tempestosa pioggia delle calamità, delle quali pur son ca-
 gione spesse volte l'ignoranze nostre. Così fatto splendore, o tralucimento
 per tal Impresa ueduto, mi uiene un'altra luce scoprendo; la quale ha presta-
 to materia da formar un'altra Impresa a Tommaso Porcacchi, pur Aca-
 demico Occulto, nominato l'Oscuro. Egli s'è valuto del pesce da' Latini detto
 Miluus, da' Greci secondo Oppiano IEPAX, da' gli Spagnuoli Volador, e da'
 nostri Vulgari pesce Rondine, o Miluagio: Ma Plinio al lib. decimo dallo splen-
 dore, che della sua bocca di notte appare, lo chiama lucerna: ancora, ch' in det-
 to luogo ei s'inganni, dicendo, che gitti fuor la lingua roseggiante, e splendida,
 come di fuoco. Conciosia cosa, che la lingua sua sia in modo alle parti della
 bocca appiccata, che per niun uerso la può mandar fuore. Questo animale
 acquatile ha le branche larghe a guisa d'ali; talche uscendo sopra, mostra di
 voler uolare; però di poco sopra facendo l'acque, e più tosto quelle radendo, il
 che facendo di notte colla sua bocca splendida, e rilucente, si rende chiaro, e
 conosciuto nella notturna oscurità; come per le parole dette di lui appari-
 sce: FVLGET IN TENEBRIS. Le quali parole si sono altroue
 sentite ad altri propositi. A similitudin dunque della proprietà del qual ani-
 male, l'Autor dell'Impresa uiene a uoler altrui notificare; come nell'acque, e
 nelle tenebre dell'auersità, delle calunnie, e delle malignità, renderassi nota
 la bontà, che in lui regna, l'innocenza, e la verità; si che manderan fuori an-
 cora lume d'onore, e splendor di nominanza; nella maniera, che ueder si può
 essersi effettuato simil suo proponimento per più, e diuerse fatiche; comparse
 al mondo, uscite della sua penna: tra le quali potete rammentarui della Sto-
 ria di Pomponio Mela, di Quinto Curtio, e di Giustino nella nostra vulgar fa-
 uella trasportata, e dell'Isolario generale compilato da lui così bene, e con bel-
 li, e giusti disegni dell'Isola ornato. FRAN. Credomi, che sarà toccato a
 me di manifestare il restante dell'Imprese, che buone sono fra le raccontate
 fin qui de' predetti Academici, ragionando di due senza più. Una delle qua-
 li senza fallo ha uete letta, o uita menzionare più d'una volta nella parte
 accanto alla prima del Dialogo maggiore; done è per esemplo allegata delle
 buone, e singolari Imprese sì nel concetto preso ad aprire, sì nella natura del-
 l'animale, ond'è stato aperto; sì nelle parole, quasi ch'aua a tale aprimento.
 L'Impresa dunque delle sì lodenoli accennate qualità, e dell'animale Stem-
 becco, del qual animale, per essere alle nostre contrade strano, e saluatico; non
 douerà disconuenire il ragionar alquanto; accioche meglio intesa la prima na-
 tural proprietà di esso; si possa più ageuolmente per uia della sua similitudine,
 penetrar nel concetto, e pensiero del suo formatore, ch'è Bartolomeo Arni-
 gio, il Soligno, nell'Academia addimandato. Lo Stembecco adunque dico-
 lento. I Latini lo domandano Ibex: così detto secondo Isidoro, quasi Aux.
 Perche come se mettesse ale, tutto lieue, e agile a salti si spicca d'una in al-
 tra balza. Abita sopra i più orridi, e eleuati gioghi de' monti, in ma-
 niera, che a gran pena da occhio humano può esser ueduto. Dauid Kembri lo
 domanda Iaal, dal salire; altri lo dimandan Becco montano. I Germani
 chia-

chiamano Stermboet, onde i Lombardi, usurpando questa uoce, sogliono an-
 cor essi addimandarlo Stembucco, ch'altro non suona, che Becco su' sassi. Al-
 berto Magno nel vigesimo secondo libro de' gli animali si lascia intendere:
 Che niuno animale è a pari dell'Ibice, de' stiro, e rapido, e ueloce: e che niun al-
 tro ha così gran corna in capo; conciosia cosa, che infino all'ultime parti dietro
 della sua persona si distendano, delle quali s'aiuta, auuoluppandosi co' piedi a
 guisa di ruota, e trabocca senza offesa ueruna, da quelle difeso per qual si uo-
 glia precipizio, e ruinoso gola di monti. Onde l'han dimandato alcuni, come
 Varrone, Caprone Ruota, o Becco Ruotato. Il quale come si legge nelle Cro-
 niche de' gli Svizzeri, di Giouanni Stumpfio, habita ne' gli altissimi monti lo-
 ro, e s'auuezza a far quini sua stanza, per esser lui di caldissima temperatu-
 ra, là doue mai non si risolve il ghiaccio, e doue durano le niui perperne; per-
 cioche altrimenti perderebbe la uista de' gl'occhi. La natura non così comu-
 ne, e ordinaria del predetto animale, come di si, m'ha fatto allungar le paro-
 le intorno ad esso, allettatoni dalle particolari notizie, che ne reca il suo sposi-
 tore in questo luogo, dal quale ancora prendaremo le sposizioni del sentimen-
 to dell'autor d'essa Impresa, alle quali da' detti monti discesi, salendo ormai,
 diciamo: che l'Soligno, come uago della cognizione delle superne, e semplici
 sostanze, e delle cose di questo vil mondo sazienuole, tutto raccolto nel grem-
 bo de' suoi pensieri, alla speculazion diuina intenda di donarsi; di quelle som-
 mamente dilettandosi, la quale si come ottimo esercizio dell'huomo, quasi
 in angelico stato trapassato, si figura per l'Alpe, o Monte erto, ed eleuato, sì
 per esser la più alta parte della terra, che a' gl'occhi nostri par toccar il Cie-
 lo, come perche a' gl'huomini, che più di puri animali, che d'huomini danno ar-
 gomento, pare grandissima difficoltà l'alzarsi co' loro intelletti alle Celesti
 speculazioni: siccome inebriato solo di que' piaceri, che aggradir sogliono a'
 sensi. E perche a' pochi gioua di caminare per così erto, e disusato sentiero;
 ha spresso la sua intenzione, sopra la detta proprietà, col Motto; IN SV-
 TVM PER ITER. Come se dicesse; per disusato cal-
 le m'accingo a salir sopra l'erto, ed eminente giogo del uero, e non adombrato
 onore, per mezzo della intelletual conoscenza: onde il Bembo.

Vscito fuor de la prigion triluistre,
 E deposto de l'alma il graue incarco,
 Salir già mi pareo spedito, e scarco,
 Per la strada d'onor, montana illustre.

Perciò tutti i buon Poeti, tanto Greci, come Latini, e Toscani, sempre di
 questa virtuosa solitudine, e di questa alta meditazione si sono mostrati ua-
 ghi: quantunque sappiano di poggiar per uia erta, sassosa, solitaria, e da persone
 solo, che di solitaria vita si dilettano, calpestrata: le quali per esser poche in nu-
 mero, e il più de' gl'huomini amici dell'ozio, e de' terreni acquisti, o auidis-
 simi de' sensuali piaceri, diedero occasione al Petrarca di dire;

Pouera, e nuda vai Filosofia,
Dice la turba al vil guadagno intesa;
Pochi compagni haurai per l'altra via, &c.

Troppo senza forse, mi sarò lassato distendere sopra'l soggetto di tal Impresa dalla bellezza, e dal pregio, in cui ueggio essere stata tenuta; e la maniera del dire d'altronde in certo modo trasportata, doua accattarmi scusa del mio ragionar questa uolta. Perciò lascio, che da per uoi altri andiate a rammentar la bontà di essa ancora nella parte del Motto, allegato nel maggior Dialogo, come mi parbe di toccare, per essempio de' Motti, che si prendono da famosi scrittori, si come è preso questo da Vergilio nel sesto dell'Eneida, dicendo:

Infuetum per iter gelidas enauit ad Arctos.

88 Doue secondo l'auuertimento in ciò sentito, non fa bisogno di sottintendere, o di seguir altre parole, che le stesse sole, poste nel Motto: quasi, che l'Autore se non fossero state lassate scritte dal Poeta; egli di proprio ingegno se l'ha ueria sapute formare a tal suo proposito. Il che intendete, come renda l'opera tuttauia più ingegnosa, e di lode più meriteuole. A che s'aggiugne il considerare, come a quella s'investisca bene il nome Academico preso dall'Autore, appellandosi il SOLIGNO. L'altra, & ultima Impresa, ch'a rammentar vi habbia di questi Academici, si è una Luna, che sguardata da raggi del Sole, scuopre una parte del suo corpo, e scaccia delle tenebre, che ha d'intorno: sonando le parole postole appresso: VNVS ASPECTV. Questa opera academica è del Signor Giulio Martinengo, col cognome di Trasformato. Per intelligenza del cui sentimento rimettaremoci alla mente, come la Luna è corpo opaco, o diciamo scuro di sua natura, e senza luce: e ch'ogni suo splendore nasce in lei, mercè de' raggi del Sole, e più, e meno di quella ritiene; secondo, ch'in una, od in altra maniera la vanno fauorendo del suo sguardo da presso, o da lontano; e in questo modo comprenderemo non malageuolmente qual sia il dritto sentimento di tal Impresa. Poscia che par da dire con sicurezza, che nella maniera, che la Luna per l'aspetto del Sole riceue tutta quella luce, la quale indi ripiegata, scaccia in gran parte l'oscurità della notte; così l'anima di lui, si va illustrando per lo sguardo d'un sommo Dio padre, e creatore di tutte le cose: e con essa luce va lungi da se fugando l'ombre dell'ignoranza di se medesimo. E come ancora la Luna da niun altro corpo celeste, fuor che dal solare, non riconosce la sua luce; parimente da niuno, fuor che da Dio eterno, l'anima sua non riconosce perfezzione, ne bellezza, nè veruna nobil qualità: e per certo al modo, che questo basso modo, uirtù riceue calore, e lume dal sensibile, e celeste Sole; gl'intelletti nostri dall'eterno, incopresibile, e souera modano Sole, riceuono il lume, l'amore, la forma, e la lor uera, et unica perfezzione. Non sarebbe ancor sentimento, secondo il veder mio, niète lontano dalla similitudine de' due predetti corpi: voler, che dall'Autor dell'Imp. si mostrasse per essa, quanto ci soggetto sia, e quanto dipenda dall'alta dalla grazia d'alcun Signore, o Principe suo particolare padrone.

Nè

Nè meno acconcio saria questo altro proponimento, che nella guisa, che la Luna riceue lume, e splendore dall'aspetto d'un sol corpo Celeste, ch'è detto esser il Sole: medesimamente egli dallo sguardo solo d'una bellissima, e gentilissima donna riceue splendore, forza, e uirtù nell'animo, e nel cuor suo. E quando ciò sia, così come cosa troppo ben possibile ad incontrare in un animo gentile:

Ch'amore al cor gentil, ratto s'apprende.

Par d'affermare, ch'ei non poteu spiegar meglio questo suo pensiero, con titolo ancora conforme al nome suo Academico, & al comune dell'Academia (essendo la trasformazione certo occultamento) che con essa Luna nouella, od arcata, la qual uada mirando nel Sole senza ch'io stia ad accennar luogo veruno, oue da Poeti, o da altri nobili scrittori sia la donna amata, con più vaga metafora chiamata dal suo amadore, e più bella, e più chiara, che quella presa dal Celeste, e possente Sole. E con questo dolce nome, e concetto d'amore, parmi che possiam chiuder la bocca a ragionamenti nostri in questo giorno: aprendola domane, se ui piace, in quelli dell'Imprese de gl' Academici Affidati di Paula.

Il fine della Terza Parte.



DELL'IMPRESE SCELTE DA QUELLE DE GLI ACADEMICI AFFIDATI.

PARTE QVARTA



NICCOLO. GIOVANNI. FRANCESCO.



GIOV. Dell'Imprese de gli Academici Affidati sposte, e pubblicate da Luca Contile, proporròui io quella di Iacomo Berretta, dinominato lo Spedito. La quale è vn' Astore in aria, mentre con la Pernice fra gli artigli d'un piede, ei seguita l'altre, che uelocemente fuggon uolando, intento ogn'ora à più grossa preda, come qualità propria di tal animale aereo, che dice: **PARTATENENS NON PARTA SEQVOR.** Dico dunque, che a similitudine di tal augello l'Autor dell'Impresa parmi, uoler si scoprir d'animò pronto, tuttauia à maggior acquisto di cosa già da lui in parte auanzata; si come di scienze, o dottrine, qual s'afferma dal suo spositore esser quella delle leggi civili; e di queste non contento, si studi di uoler far auanzo d'altre nobili scienze ancora. Il simile di lui si può anco affermare, che sentendo egli d'hauer fatto guadagno d'alcuna pregiata uirtù morale, o diuina; si procacci à venir ricco d'altre, che gli mancano per renderne tutta uolta più copiosa, e splendente l'anima sua. A me pare tal'Impresa meriteuol di lode per ogni buona cagione, sì del concetto suo, tolto ad esprimere, sì per il paragone trouato in detto augello; sì per la spreSSIONE sentitane dalle parole del suo Mot

to;

Da quelle de gli Academici Affidati. 28

to; non senza alcuna rispondenza del nome academico con essa Impresa, ch'è lo Spedito, come di si, accennando à douersi spidire, & auacciare il più tosto, che può nel guadagnare, e nel preseruare ciò, che si va d'ora in ora procacciando. Ad alcuno potria per auuentura parer alquanto più acuto'l Motto sen zito, se si rendesse più breue col dire: **ET NON PARTA SEQVOR.** Lasciandosi la prima parte d'esso alla discrezion del Lettore, che la uede coll'occhio della fronte, e per se la comprende nella preda già afferrata dall'unghie del medesimo Astore. Appresso a questa tolta dalla Natura, reconi del medesimo volume vn'Impresa leuata dall'Arte, & è una Pialla, strumento di legnainoli, col Motto Spagnuolo: **TVERTO Y DERECHO.** Opera di Siluestro Bottigella Pauese, detto nell'Acad. lo T'gual. Volendo mostrare, che se per tale strumento si spiana, e s'agguaglia ogni groppo, e tortura, egli ancora torta, o dritta (come s'pone il Contile) che gli si renda la fortuna, è per operare, mercè della uirtù, in guisa, che tutti gli affari gli si rendano, e dritti, e puliti; sì che onore, e lode venga ad acquistarne. Di questa Imp. potete rammentarui essersi fatte parole nella terza parte del maggior Dialogo; mostrandosi là; che d'essa qui non sia stata bene scoperta la proprietà sua; poi che la Pialla non s'adopera à dirizzar le cose torte; ma solamente ad agguagliare, od appianar le non pari, o piane, e le non pulite: proponendouisi quanto più felicemente se ne sia saputo seruire Monsig. Ascanio Piccolomini Arcivescovo di Siena, dicèdo del medesimo strumento: **ABRADENDO ADAE-QVAT.** La sposizione ancora del concerto dell'animo del predetto Academico parmi, che più giusta fosse à dire di lui, che coll'opera della uirtù, e della ragione, e dello studio s'ingegnarebbe d'appianare l'abbozzatura de gli affetti, e la grossolaggine dell'intelletto: sì che quelli uguali, e giusti si rendessero; e questo pulito, e netto d'ogni sorte d'ignoranza diuenisse. **FRAN.** Dame riduccui si ora à memoria quella dell'uccello detto Seleucide; che comparisce alla campagna, benchè non si sappia donde, allor, che le locuste uenendo alle biade cominciate à maturare, se le dinorano; & essa quelle fuggando, & uccidendo; libera, e scampa dalla loro sì rapace ingordigia, le dette biade, e i frumenti; la qual Imp. non credo esserui uscito di mente, come nel predetto Dialogo fosse, e cimentata, e riformata, come quella, il cui Motto non chiaraua à modo loro la natura della Seleucide: dicendo: **ALIS.** Per le quali parole solamente dice inui lo spositore; che s'ha da intendere, che quella uiene ad uccider le locuste per giouamento altrui; cioè di coloro, à cui per tal maniera rende salue le biade. Or guardisi qui con quanta destrezza ciò uenga fatto; e paragoni si questo, col Motto, che la uifu posto: **DEVORATORVM DISSIPATOR.** Così fatta Imp. è a nome di Giouanni Cefalo, cognominato il Giouiuole. L'altra ch'io ui porto è un'animale, che non nasce nel nostro, ma sì nel mondo nuouamente trouato per il Re Cattolico; simigliante in parte alla volpe; e però da' nostri Semi uolpe, o Mezuolpe chiamato: à cui manca poco meno di tutta la coda; e scuopre a guisa di poppe grandi tanto il maschio, come la femmina, simili à quelle della capra, quando son piene. In queste a modo d'una tasca, o borsa di pelle, porta ella i suoi piccioli figliuoli, e quando vuole,

D 4 che

che eschino alla pastura, allargando quella tasca gli la scure; il suo Motto dice: **CUSTODIA TVTA**. Secondo il suo spositore, questa Impresa viene a dire: Che Don Marco Correggiano, il Bianteo dinominato, autor di essa, vuol per essa mostrare d'hauer cura, e di conseruare i suoi beni, cioè le virtuose doti dell'animo. Non si uedendo qui, nè apertura di borsa, nè apparenza alcuna di detti figliuolini: Guardate or uoi, come ui riesca bene sposta questa singolare, e nuoua natura d'animale nelle nostre contrade: la quale per ciò da me s'è proposta, perciocche tuttauia meglio si uadano conseruando, non pur offeruando gli auuertimenti statine donati intorno allo spirmer, & aprire le nature delle cose messe nell'Impresa in maniera, che si possano intendere da chi non n'ha altra notizia di quella, che dalla pittura inui, e dalla scrittura del Motto se ne viene a ritrarre, nel qual difetto haueue ueduto ogni giorno, che di tal materia habbiam parlato, come appo tutti gli autori da noi perciò ricercati, si sia trouato, chi più tosto n'è caduto di stozzo, che vi sia alquanto inciampato. **NICC**. Par cosa da muouer compassione altrui, che vegga essersi scoperte da belli ingegni qualità d'opere naturali, o proprietà di strumenti artificiali, e poi riuscir si poco attamente da essi adoperati in simili manifatture d'Imp. si come riesce a me ancora il quadrante, arnese Astrologico posto dirimpetto al Sole da Alfonso Beccaria, nominato nell'Academia il Pensoso, col Motto: **LVMINA MENS ILLINC**. Lo spositore dice, che per tale strumento intende l'Autor mostrare: Le cose naturali seruirgli per iscala a salir col pensiero al sommo Redentore. Se le parole del Motto dicono questo, e come se lo dicono lo lascio giudicare ad ogni altro, che a chi così l'espone. La bellezza, e la nobiltà dell'uso di tale strumento m'ha potuto ritenere là doue non misarei punto arrestato a considerare, o tentar di ridurlo a qualche forma d'Impresa vera, e non ombrata, dicendo: **PER SVPREMA DVCT. ouero COELESTIA SCANDERE DOCET. ouero COELESTIVM INDEX**. Od in altra miglior maniera simile a questa. Talche si senta il paragone in si fatta forma: Che si come per mezzo, & opera del Quadrante, lo Strolago va ritrouando, e riconoscendo le Stelle del Cielo, e le sedie loro, & in qual punto si stanno ad ora ad ora le parti Celesti ne lor continui mouimenti, medesima-mente un pellegrino intelletto, per gli effetti naturali, s'anderà eleuando all'alte prime cagioni, & a Dio ottimo, cagione di tutte le cagioni: riconoscendo in lui delle indicibili qualità sue: O diciamo, che mediante le Filosofiche scritture, e molto più le Teologiche, s'entra in uera conoscenza delle cose Celesti partitamente, da Dio incominciando, e da tutte le diuine sostanze, o menti angeliche, e per le dette scritture vienfi dall'huomo non meno d'esse capace, che delle Stelle del Cielo, e de' siti loro capace diuenga il buono operatore del detto Quadrante. Il quale strumento troppo per certo desidero io di ueder ridotto a qualche buon termin d'Impresa. E però con troppo ardire forse mi son posto ciò a tentare. In compagnia della detta vorrei darui l'Impresa d'un Aspid, il quale si chiude l'orecchie, l'una posata

posata in terra, e l'altra turata colla coda per non udir, come dicono, il canto de gl'incantatori: **MENTEM NE LAEDERET AVRIS**. L'Impresa, è di Giouambattista Piotto Nomaese, dinominato il Plotino. Dallo spositore si dice: Che per tal figura, e parole scritteui appresso, si vuol significare: l'Autore esser pronto sempre, anzi in atto ognora di tener serrate l'orecchie, a mal dicenti, & alle cattine lingue. Or per il presente Motto non par, che ci sia spresa puramente la propria natura dell'animale: poiche vien riguardando, e all'animo del suo Autore colla voce, Mentem; il che riesce cosa diuersa, e contraria a quello, che n'è stato fatto vedere, nel formar della comparazione; come più volte s'è già qui replicato. Non sò veder' ancora, come tal comparazione si possa usare in bene, & onor di colui, che la truoua, e la leua; sentendo, che dall'Ariosto è stata presa a significare vnamente iniqua, & ostinata, là doue disse:

Dame s'asconde, come Aspidi suole,
Che per star empio, il canto udir non vuole.

Se per auuentura non dicessimo: Che tal animale nell'atto, ch'ei fa del chiudersi amendue l'orecchie, cerchi a suo potere, di rendersi guardato, e saluo da tutto ciò, che gli possa nuocere; e che tale conosce esser il prestarle aperte al canto del ciurmador. Però che, come disse il Poeta, naturalmente s'aita, contra la morte ogni animal terreno; & altri ha detto essere da natura conceduto a tutti il difender se, il corpo, e la uita; e schifare, e fuggire tutto quello, che possa recarne vero nocimento. Di qui è che dir si potria, che per ischifare, e ripararsi da' canti, e dalle dolcezze de' ragionamenti lasciui, e nocciuoli all'animo; altri si turi l'orecchie contra quelli; collo star si lontano da Donne, e da conuersazioni amorose, & altre simili ociose, e dannose compagnie: spiegando tuttauia la qualità natural dell'Aspide propriamente, e come conuiensi; od in persona di lui, o quasi di lui parlando, in questa così fatta forma: **NE OBSIT, ouero NE LAEDAT CANTVS**; figurandolo pure nell'atto mostrato; per non voler sentir le parole degl'incantatori. li quali a uiua forza non solamente traggono a se tutti i Serpenti uelenosi; ma leuano, per afferramento d'alcuni, ancora ad essi la forza del mordere, e dell'auelenare. **GIOV**. Con la medesima intenzione da uoi ora contata, ho io ueduto ultimamente la medesima Imp. formata da Celso Cittadini dell'Angeliera a compiacimento d'un amico suo dell'Academia de' Rinouati in Roma: inui chiamato il Sordo, riponendo sopra l'Aspide figurato nel modo predetto questo Motto: **NE RVMPAR**: Accennando con tai uoci a quello, che fu detto da Vergilio: Cantando rumpitur anguis. Or mettasì affronte la spiegatura della stessa proprietà di tal animale recata dall'Academico Affidato; con quella di questo altro, il quale per quanto io odo, non senti mai, che fosse già in luce la detta Impresa, quando esso formò questa all'amico. Che non siamo obbligati, o non possiam' andare a uedere tutti i libri ch'alla

ch' alla giornata, son mandati fuore dalle stampe. Il Cittadini accompagna questa sua creatura coll' autorità di Plin. al lib. 29. cap. 4. Non pauci credunt, etiam serpentes ipsas incantari, & hunc vnum illis esse intellectum, contrahique Morforum cantu, etiam in nocturna quiete: e del Petr. son.

Che sol trouo pietà sorda com' aspe,

E gl' aspidi in cantar fanno in lor nott. Sestina,

E del Salmo: Sicut aspidis obturantis aures suas.

Queste autorità, recauansi da lui per mostrar, che s'erano ingannati coloro, che non uoleuano esser vera la narrata proprietà dell' Aspide. Le Ranocchie, che nascono in Egitto, essendo perseguitate da' Serpenti di quel Paese, in difesa loro quando il Serpe va alla lor volta colla bocca aperta; prendono vna cannuccia assai lunga attraverso, colle zampe dinanzi alte in maniera, che si riparano da non poter essere inghiottite. Vna di queste Ranocchie con tal cannuccia nella forma predetta affronte d'vn Serpente di quelli, che nascono intorno al Fiume Nilo, quasi in atto d'ingoiarsela, è l'Impresa, che vi racconto al presente, e dice: VIRTUTE, NON VI. Per riconoscimento di detti animali, e delle qualità loro, è stato figurato dall' Autor di essa il Nilo, con sette bocche, che scarica in Mare, & hauui alquante Piramidi, e Palme: onde si viene, a riconoscere il paesaggio per quello dell' Egitto. L'intenzion dunque di Polidamas Maino, nominato nell' Accademia il Circofpetto, mostra qui esser di significare; di saper si difendere dalla potenza, e dalle forze maggiori assai della sua; non colla forza; ma sì colla industria, & coll' accorgimento proprio, a guisa del predetto animaluccio appetto del detto Serpente. E per ciò farci di parere, che la voce, virtute, del suo Motto, per non esser, come s'è veduto, il Motto capace di simil voce, si tramutasse in vn'altra più propria della qualità, e dell'atto, in cui sta la stessa Ranocchia, e quella fosse. INDUSTRIA. od altra tale, sprimente quel suo accorto riparo. Alla detta Impresa Naturale, accompagnone vna artificiale, d'vn Dado, o corpo quadrato, col Motto: QVOQVO VERTAS. Componimento di Giorgio Vini, detto il Verace: della natura, o proprietà del qual corpo cubo, ouuer quadrato, habbiam sentito ragionare, e veduto scritto in più luoghi, e da più persone; & apparisce per se stesso: Ch' è di stare, e di fermarsi sempre in vna medesima forma, e maniera, in qualunque modo ci venga mosso, e riuoltato. per ciò che hauendo da tutte e sei le bande la medesima bafa, fa sempre la medesima postura. alla qual similitudine si vede l' Autor di tal Impresa voler manifestar dell'animo suo: Che per tutto'l suo esser mosso dalla fortuna, percosso, e tranolto; egli non cadrà mai dalla sua fermezza, nè dalla costanza propria. Viriù certamente nobilissima singulare, e dignissima d'huomo; che da Aristotile, per questo rispetto simil huomo chiamato fù huomo quadrato.

Di

Di questa Impresa, e del suo concetto, parmi ricordare essersi trattato nella seconda, e nella terza parte del maggior Dialogo intorno al soggetto della metafora, e di quella euidenza, che ripon la cosa dauanti a gli occhi; secondo l' medesimo Aristotile; e dintorno ancora all' Impresa del Dado del Testareccio Intronato, che scuopre l' Asso. N. I. C. C. E par ch' auuenga assai di rado, che la nostra scelta si faccia, come s'è fatta questa del corpo quadrato: doue non s'ha hauuto nel Motto, o nella figura da toccar niente. Il che non credo già auuenire in quella di Luigi Bardone, appellato tra gli Affidati il Rimoro: la qual è l'erba chiamata Moli, e stupenda reputata per quello, che n' affermano gli Scrittori Plinio, Dioscoride, e l' Mattiolo, e ne canta il Poeta Omero. Hauendo ella virtù di scacciare di lontano ogni animal velenoso, e la poluer di essa, e'l succo sanando i morsi, e le piaghe velenose. E ben diuersità fra gli Autori, com' ella sia colorita. Vogliono alcuni, che negreggino le sue foglie; & Omero la descrive bianca. ha la sua radice in foggia di Cipolla, & è nera. A questa erba il suo Autore per farne Impresa ha posto il Motto: HAC VENENA FUGANTVR. in significazion del suo animo, e del suo operare voglio dire, come egli usa mezzi, & adopera strumenti da tener sempre da se discosto tutte le sorti di veleno, o diciamo tutte le qualità di vizi. cosa veramente velenosa, & insieme tutte quante le persone viziose, come ripiene di pestiferi veleni. Poco grazioso, par, che riesca il Motto con quel; HAC. che v'è dauanzo, a denotar l'erba, che pur si vede, e supponsi dipinta. Il fungantur ancora non mostra troppa grazia; seguendo tal voce mouimento, e qui non si vede altro corpo che l'erba stessa da mettere in figure; e per ciò meglio era forse il dire: TOLLVNTVR, ouero riformando tutto'l Motto: VENENA TOLLIT, od in altro modo si fatto. Accoppio la detta Impresa con quella d'vna Vite, la qual senza sostegno sene va per terra serpendo; col dire: ADHVC DELAPSA VIRESCO. Inuenzione di Giouanfilippo Gherardini Fiorentino, cognominato l' Affettuoso: per la qual fa mostra di volere aprire il suo stato esser poco favorito dalla fortuna, che lo tiene humile, e basso. Ma egli non si perde per ciò al tutto d'animo, nè lascia di verdeggiare, e fruttare in quella guisa, che far si vede la Vite, quando ancora è priua del suo douuto, e bramato appoggio; che con tutto il suo trouarsi abbandonata, e distesa per terra; produce, e pampani, & vne al miglior, che può: mostrando pur, ch' ella non è però morta affatto; e tacitamente significando, che se aiuto, appoggio, o fauore le venisse conforme al bisogno, e qualità sua; ch' egli scoprirebbe frutti degni di sé, e del ceppo nobile, & onorato, ond' è disceso. Intenzione bellissima certo, & animosa, di non volere abbandonar mai se medesimo, ben che dalla fortuna sia lasciato da banda; e sperare, & aiutar si mentre, ch' egli ha spirito in corpo. Nel motto auanzata parola delapsa, per ciò che la pittura, o la scrittura disegna la Vite caduta, e stratata, e discuoopre molto meglio, e più acuto il sentimento, e'l concetto suo, a dire semplicemente: ADHVC VIRESCO. Quanto il cognome d' Affettuoso quadri bene a questa opera, vegganlo altri, con altri cognomi de' medesimi Academici acci.

conci alle loro Imprese delle quali non sono già queste parti essenziali: ma si ben rendonfi lor graziose parti accidentali. *F R A N.* Lo scoglio in mezzo l'acque del mare da *Venti* combattuto, che dice: *Q V O M A G I S, E O M I N V S.* Ancor che di concetto molto comune, e più volte sentito, e da più scrittori adoperato; non m'è paruto di tralasciare, e per esser spiegato in giusta forma d'Impresa, e per iscoprire un certo, che di più dell'altre, nel suo dire; Che quanto più è scommosso, e combattuto, o urtato dall'acque, e da *Venti* tale scoglio; tanto meno è mosso, rotto, o conquassato. Il che quantunque tenga un poco dell'iperbolico, o soprauanto; nondimeno non par da esser per ciò dannata né rifiutata dall'altre nobili, che scuopron parimente un' animo di persona saldo, & forte, contra gl' impeti feroci, e gli assalti crudeli di fortuna, e del mondo; sapendo resistere alle forze sue, senza perdersi niga, o smarrirsi: opera degna, com'altre volte s'è detto, di molta, e special lode. Autor di tal Impresa è *Alfonso del Carretto*, il Fermo dinominato; consonando molto ben questa uolta il nome alla figura dell'opera, & al suo intendimento. Viene appresso l'Elefante, ch'entrato nel Fiume per lauarsi, e purgarsi, sguarda uerso la Luna nuona; a cui è molto soggetto per quanto narrano gli Scrittori, ed è tenuto molto pio, e qui dice: *A P D V A P E T O.* Mi gioua di metter à fronte di questa, l'Impresa del *Frastagliato Intronato* essendo la medesima, e della medesima intenzione, e scoperta nel libro de' *Giocchi del Materiale Intronato* due anni auanti à questa, cioè nel 1572. come appare nella prima pubblicazione del detto libro in Siena; e'l Motto suo parla: *V T D I G N V S A D O R E M.* Considerisi da ciascuno, se questo ha poi altra maniera di sprimere lo stesso concetto d'umiliazione, ed adorazione; che non ha quella, e come per essa dal *Frastagliato* si riguarda bene à quello, che il *Sanazzaro*, di tal animale intendendo, così cantò:

Qual'è la fiera sì di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio della Luna;
E per purgarsi corre alla Fontana.

Si che pongasi mente, torno à dire, allo sprimer de' concetti per uia di qualità d'opere naturali in questa maniera d'una, od un'altra ragione; e'l uantaggio, che in questa, & in quella si uiene à scoprire. *G I O V.* L'Vliuo potato col Mitto: *T A N T O V B E R I V S,* è l'Impresa di *Guido Ferreri*, detto il *Novello*, per la quale non ha dubbio, uoler dinotare: Che nella guisa, che per troncamento di rami, o uecchi, oouerchi, risorgono in quella pianta de' gli altri giouani, e più fruttuosi; egli medesimamente stima di douer render maggior frutto di se stesso, e dell'opere sue, ancor per morte di persone della stirpe sua, o per iscemamento di facultà, o per altre simili percosse; che dalle mani uenghino della fortuna. Questo si è di que' concetti stati presi da altri; e che per uia d'altri corpi si posson rappresentare ageuolmente come il simile si uede accadere nel potamento della *Vite*, & in altre piante ancora, che si uanno potando; acciò che maggiormente uengano à fruttare.

fruttare. Della medesima qualità è l'altra Impresa, ch'io ui reco, cioè di soggetto, che per più altri diuersi corpi si può esprimere. il che sappiamo, come rimuoue alquanto di pregio da simili inuenzioni; per l'ageuolezza, ch'è nel trouargli, e non durarui troppa fatica dintorno. Ella dunque è un gambal di *Saggina* già matura, che piegando dice: *F L E C T O R, N O N F R A N G O R.* La qual cosa delle pannocchie del Miglio, e d'altre piante, si può dire, si come è stato detto il medesimo Motto appresso le *Cannucce*, registrate dal *Gionio*; e da noi cappate colle parole: *F L E C T I M V R, N O N F R A N G I M V R:* In dimostramento puro; Che s'alcuno è fatto chinare dalla fortuna, o piegare; non è già troncato, nè atterrato. si come uol di se manifestare *Aldigieri Cornazzano*, il *Pieghuole* cognominato; trouatore della presente Impresa. *N. I. C. C.* Di buona uolontà ritorno all'Imprese da me Scelte nel *Volume Contilescò*, o Affidato, che ui uolete; rimembrandomi di quella di *Gionambattista Trinchero*, sopranominato il *Taciturno*: la qual è d'alquante *Gru*, che uolano sopra le montagne, e sopra il Monte *Tauro* specialmente, come afferma *Plutarco*; doue l'*Aquile* son usate di fabbricare i loro Nidi; con dell'*Aquile* su per que' massi, e tronchi allo intorno, col Moto: *T V T A S I L E N T I A.* Narrafi dalli Scrittori fra l'altre qualità delle *Gru*, questa speciale; di prendere il lor uolo per l'alto; acciò che possan meglio uedere i luoghi, doue s'habbiano à posare, e di portar ciascuna nel suo uolare una pietra in bocca, per caminar con silenzio, e non isfiatare: essendo cosa nota, che l'*Aquile* combattono colle *Gru*; e ne fanno bene spesso grossissima preda. In paragone della predetta qualità *Gruina*, è formata dal suo Autore la presente Impresa, onde significar uole di se stesso, la non men sicura, che bella qualità del poco parlar, e dell'usar attempo silenzio nell'humana conuersazione. sentendo egli tanto commendare, e da tanti saui la sobrietà della fauella nell'huomo; quanto ode biasimare in quello, e dannare'l suo opposito. E con ragione dee esser laudato simil pensiero, e degno in uero per chi sappia, & habbia spazio, d'essere spiegato, con pieno comento, intorno alla uirtù, all'utilità, & al pregio del buon silenzio: si come bene spiegato parmi qui per le figure, e per parole da noi sentite. Non forse minor in bontà le si rende l'Impresa d'un *Sole*, che cinto d'alquante scure nuuile, mostrandoti d'adombrarlo, e quasi uolerli torre la propria luce, e splendore; quelle penetrando colla forza de' suoi razi, e quindi spuntando della sua ardente luce, come adonta ciò faccia di nugoli così importuni; dice in lingua Spagnola: *A V N Q V E O S P E S E;* Che suona in lingua Italiana: à uostro mal grado. Per la qualità, & opera di tali figure, e uoci scritte sopra, non par da dubitare, che da *Pagano Doria* portator di esse, altro far si uolesse intendere al mondo; se non, che la uirtù di luce, & ardente della uirtù, e del ualor suo, tale riuscirebbe, e di tal vigore; che splenderebbe, e si farebbe conoscere, non ostanti tutte le nebbie, o nuuile d'inuidia, e di maluagità, che gli s'attrauersino, per adombrarla, o scurarla. è concetto questo degno d'animo nobile, e generoso, qual dimostrò tuttauia quel ualoroso Signore cognominato il *Sicuro*. *G I O V.* Artificiale è l'Impresa, che ui fo sentire io à questo tratto,

105 *eratto, cioè uno Specchio di Cristallo, col Breue così scritto. C V N-
C T I S A E Q V E F I D V M. Composta da Matteo Ma-
ruffo, detto il Giudice. per la qual opera non mi credo, che di sè volesse al-
tra cosa più manifestare, che la chiarezza de' suoi pensieri, e la limpidezza
della sua coscienza, nella quale chiunque hauesse con seco à trattare, troue-
rebbe pura fedeltà, e netta sempre mai; e che ancora negli occhi suoi, e nella
fronte leggerebbe quanto egli tenga scritto in cuore, proponimento notabi-
lissimo e douutissimo di chi vuol meritar lode appo gli huomini, e grazia
appresso Dio: come troppo bene ciascuno qui per sè l'intende, e conosce: e
quanto bene ancora ciò s'esprime per mezzo di tal effetto d'Arte. il quale, a
tutti, ch' in lui riuoltin lo sguardo, si rende, e s'appresenta lo stesso; cioè v-
gualmente fedele in rappresentare, e scoprir quello, che da lui scoprire si de-
ue. L'altra Impresa, ch'io voleua dirui, si è di quelle prese da' corpi naturali.
quali son le Gru, riguardandole allora, che una d'esse col sasso fra l'vgne del
piede alzato, fa la sentinella, e dice: NE IMPROVISO. Ma
souniemi, che pur s'è rassegnata nella mostra, che si fece dell'Imprese del
Giouio, e si fe passar oltre col Motto in essa riformato: EXCVBIAS
TVE TVR. Come stimo, non esserui uscito di mente, e la Gru nel me-
desimo atto, che tiene per Insegna lo Stampator di Venezia, col Motto: V I-
GILAT, NEC FATISCIT. Stommi ancor dubbioso se deb-
bo condurui dinanzi quella del Pozzo colle secchie appiccate alla carrinola,
e' vna d'esse arriuata già alla bocca di quello, col Motto: ALTERA
PROPE: poi che sentendola venuta dall'Arte, non sò rimandarnela,
e' vedendo l'intenzione, che'l suo Autore, per quello, che lo spositor ne ri-
ferisce, ne vuol ritrarre; non mi par da guidarla più oltre. dicendo, ch'inten-
de dinotar gli stati delle cose del mondo, e specialmente quello di casa sua,
ch'è de' Visconti. la quale si come è stata; così spera, che debba ritornare nel
l'altezza, e nella gloria di prima. Or guardate, che spirito, e concetto si vuol
qui cauare dall'vso delle secchie al Pozzo; e con quanta viuezza ciò si fac-
cia, o proprietà, e con qual'applicamento. Nè altro di ciò voglio accennar-
ui; lassando a' vostri belli ingegni, che vadano attignendo con tali strumen-
ti spiriti, e concetti a' loro proporzionevoli; e uengomi ad altra Impresa for-
mata di due Condotti, o Canali d'acqua. per vno de' quali com'ella discende,
così per l'altro monta. Volendo Papirio Piccedici Genouese, l'Asueto Af-
fidato, far sapere, che coll'abbassamento de' pensieri, e coll'vmità si monta,
e saglie a' gradi d'onore, e' ad altezza di nome nobile, e chiaro: riguardan-
do al saggio detto: Chi s'vmitia, è esaltato: e che del fango fu leuato il poue-
ro: con più altre autorità, ed esempi ciò da prouare pienissimamente. Il
Motto di queste figure dice: SI DEFERAR, EFFERAR.
F R A N. A me si fa'incontra il Pesce Nautilo del gener de' Polpi, e
però Nautilo Polpo addimandato. animale nell'acqua mirabile forse più,
che notabile: sì per la forma sua, sì per l'vso del suo apparire, e nascondersi
sotto l'acque. Di cui si troua scritto: Che alzandosi sopra l'onde marine,
vien dal fondo di quelle, col cauo del sua Concariuoltato in giù, perche più
ageuolmente monti suso: Montato poi sopra l'onde, riuolge il concauo a-
perro*

perro in sù per nauigar con esso d'acqua voto. E'ffo ha più braccia: ma in-
fra due ha vna membrana fortissima a guisa di tela di ragno, da lui adope-
rata per vela quando'l vento spira; e dell'altre braccia si vale per gouerno
della Conca, a simiglianza di Naue. il che fa allora, ch'egli è bonaccia.
Quando poi sente, che dee venir tempesta, le sarte cala, e la vela, e ritira
il timone. Si che riempiendosi d'acqua s'aggraua, e piombasi giù al basso;
per andare in luogo commodò, e sicuro da gl'imperi fortunosi, e in questa
maniera ottimamente regge la vita sua ad ogni qualità di tempo, che tran-
quillo, o tempestoso venga a nascere. Ho preso a descriner la natura di
animale aquatile, e la figura del corpo suo: accioche meglio comprender si
possa l'intenzione, ch'è similitudin di quello, l'Autore della presente, ne
vuol palesare dell'animo suo. Questi è Girolamo Catena, Proueduto Af-
fidato: L'intenzion di lui si fù, di mostrare, come persona accorta, e in-
tendente della natura, e qualità delle humane, e mondane cose, le quali non
si lascian veder mai d'vna medesima faccia, si ch'egli sappia reggersi, e
remporeggiarsi con quello, che accada alla giornata: godendosi pure del tem-
porale quieto, e pacifico; e guardandosi dall'opposito: col piegare, e nascon-
dersi all'impeto, e alla forza della fortuna, e del mondo. E veramente più
nobile, o più vtil proponimento non può mettersi dauanti huomo sauiò, e
discreto in questa vita; per douer ben reggersi in essa; di questo predetto a
simiglianza del Pesce narrato. Del qual ancora sentito habbiam quello,
che n'è stato parlato nel maggior Dialogo, là oue della mostra bella, e ri-
stosa si ragiona dell'Impresa, notando, e lodando questa per vistsissima al-
l'occhio del capo; come per bellissima a quello dell'animo; fornita del suo
acconcissimo Motto: TVT VS PER SVPRE-
MA, PER IMA. Non molto lungi da questa contata, me-
rita al parer mio, d'esser posta l'Impresa di cui vengo a farui menzione
appresso; e' è d'alquante Gru, che con sasso tra l'vgne de' piedi, e con arena
in gozzo, volando a mezz'aria, varcano il mare; e' è opera di Cesare
Gambara Bresciano, che s'v'escouo di Tortona, per la qual viene a dimo-
strare: Che si come attrauersando i detti angelli il mare; per godere le
commodità de' Paesi, secondo le correnti stagioni; sogliono guidati dalla
natural prudenza colla detta pietra, e arena, tener ferma, e stabilire la
leggerezza del corpo loro; che nel volare ondeggerebbe, come naue sen-
za sentina, e' si fortificano, a resistere a' venti contrari, e si tengono in bilan-
cia di non volar troppo alto, e di meglio mirare al basso: medesimamente
questo Academico nel passaggio, che fa di questo pericoloso pelago della
nostra vita, per giugnere, oue aspira, al sommo bene; temendo de' pericoli,
che ne souastanno tuttora, e insieme dell'humana fragilità della carne,
e de' trauagli, che continuo rendon tempestoso questo mondo; e de' gl'in-
ganni, che per farne precipitare, ci abbagliano colle grandezze, e ambi-
zioni, insieme col Demonio: esso colla prudenza però Cristiana, da Dio do-
natagli, s'ha tolto in piedi, anzi in cuore la stessa pietra, C R I S T O;
e la rena, o ghiaia, cioè i Sagri Dottori, mistico corpo, e membra di Chri-
sto, sicuro stabilimento all'instabilità humana; saldo fondamento a soffrire
i trauagli

Imprese Scelte

i trauagli mondani; e giustissimo contrapeso a' diabolici orgogli, e con questa scorta spera hauere sicurissimo il viaggio; si come ha fatto parlare le predette Gru: **ITER TVTIS SIMVM**, & esso s'è dinominato il Viandante. **N I C C.** Due Imprese ancora parmi, che ci rimangano d'annouerare fra le nostre trascelte questo giorno, vna d'un Cedro con Frutti, e Fiori, che parla, o di lui altri parla. **S O L V M A S O L E.** Di ciò si vuol inferire, secondo'l suo Spositor: Che si come il Cedro è Arbor del Sole; così l'Autor s'ingegna d'esser pianta conseruata da **G I E S V C R I S T O**, Sole, e Saluator Nostro. Dice ancora potersi qui intendere quel (solum) per la Terra; cioè per lo suo corpo; e per lo Sole intendersi il suo vero Dio. Con ciò sia cosa, che i benefici, e ha riceuuti, e riceue, gli riconosca solamente dal suo Sole: E per appropriare all'Impresa il suo nome Academico, fassi chiamare l'Aprico, cioè solare (benche aprico propriamente significhi, esposto al Sole, e qualche communemente si dice luogo solatio. Che Valle aprica: e piaggie apriche disse il Petrarca:) si come i Frutti di tal pianta mostrano nel colorato aspetto. Solare adunque s'è fatto sentire il Cedro; il qual corpo non è solo ad essere di simil qualità; essendoci tanti altri Arbori, e tanti Fiori, e Pietre Solari. Si che non può esser questa risposta ne più eleuati seggi dell'Imprese: ben mi fo a credere, che potrà meritare d'essermi allogata vicino. L'altra, ch'io prendo a farui sentire dell'arborescello della Mirra, che ha'l tronco lungo forse tre gombiti, e storto; donde suol vscir la gomma; chiamata pur Mirra, e questa vscendo in più abbondanza qualora è percossa, & agitata da' Venti; ha prestato agio a Fabrizio Spinola Genouese di formar l'Impresa, ch'io dico, composta del detto Arboro, e di due forme, o bocche di Vento, che ver quello vanno buttando il fiato; col Motto: **CONCVSSA VBERIOR**. Donde per testimonio del suo Spositor intende di significare: Che coloro i quali fin da fanciullezza l'hanno perseguitato, e fatto continuamente agitare, e crollare, per isuellerlo dalle radici; anzi, che questo, hanno in lui fatto crescere l'animo, e più gli hanno prestato cagione di raffinare lo ngegno, e di rinnigorire le forze, per resistere alla furia, & all'impero loro. E l'altrettanto s'ha da volere stimar di lui, per l'auuenire, e più propriamente secondo la natura schietta dell'Imprese, ch'all'auuenire, non al passato riguardano col lor sentimento: come più volte s'è già fra noi ritoccato questo tasto: e'l nome suo Academico, è l'Agitato: bene acconcio per certo all'Impresa; si come bene al parer mio, è spiegato il suo concetto; secondo la buona forma di tal opere, e di quelle che escono ancora della via piana, e commune. E questa mi penso, com'accennai, doner fare il sigillo di tutte quelle, che per noi trascegliersi possono dal Volume dell'Imprese raccolte, e sposte da Luca Contile, recatoci oggi dauanti a questo effetto. Or se questa nostra opera non pare forse mal impiegata, si può confirmar parte d'alcun altro giorno nella medesima fatica: tirando dietro, a de' gli altri Autori, che d'Imprese habbian trattato in qualunque modo; senza trametterui altre parole sopra, cioè senza altro indugio che infino a domane,

Da quelle de'gl'Academici Affidati. 33

domane, per douer allora guardar di quelle, che state sono raccolte da Battista Pittoni Vicentino; da Lodouico Domenichi; da Claudio Paradini, e da altri, che di tai concetti si siano impacciati: come più a tutti ne paverà in proposito di sentire.

Il fine della Quarta Parte.

DELL'IMPRESE SCELTE DA QUELLE DEL PITTONI, DEL PARADINO, DEL DOMENICHI, e d'altri.

P A R T E Q V I N T A.

FRANCESCO. NICCOLO. GIOVANNI.



R A N. Un arco Turchesco allentato, o scarico, allato al suo turcasso colle frecce, che in linguaggio Spagnuolo così parla: **MI REPOSO, NO ES FLAQUEZZA.** Forma Impresa appresso Giouambattista Pittoni, da cui ne sono state raccolte due volumi di diuerse persone; la qual Impresa, è simile, anzi per diuerso modo di parlare, la stessa, colla veduta nella seconda parte del maggior Dialogo dipinta pur nello stesso atto, con queste parole latine: **NE RELENTE-SCAT.** Volendosi per l'Autor di ciascuna, che qui della prima è il Cauallier Valerio Chieriegato, dimostrare; ch'alcun riposo, che da loro si prendeuà, o si prenda, non era, e non è ozio disdicensole, né viltà, o mala ritirata dall'vinto, e buono operare; ma sì vn posarsi per racquisto delle forze, a più rigorosamente poter faticare. Che quantunque diuerse sian le parole

parole dell'vno, e dell'altro Motto; non ha però dubbio, che significano la stessa cosa; d'un certo pretesto, od auuertimento del presente loro stato; o di quello quando volessero al quanto riposarsi. Vn'altra Impresa vi racconto pur cauata dall'Arte, come la passata, col Motto Spagnuolo medesima- mente. Vna di quelle balestre all'antica, che si caricauano a forza di licua, o di mulinello: QVAEBRAR, o ALCANGAR, o caricarla, o spezzarla. proponimento d'animi franchi, e risoluti nelle loro operazioni, ed è opera di Don Giouanni di Cugna. simile, o più tosto del medesimo fine di quella veduta dell'Oca appiccata col becco alla radice: AVT EFFICIAM, AVT DEFICIAM. GIOV. Tratta dalla Natura, è l'Impresa, ch'io vi ramento in prima della Donnola, e della Botta, quando aprendo questa la bocca, quella, ben che di Natura più cauta, va per se medesima a cacciar se in gola, onde ne perde la vita, col Motto: CALLIDIOR ERRAT. Ma donandosi a questa simil sentimento; si confessa, ch'ella non è fondata sul proprio fine dell'Imprese più volte da noi con parole rinfrescato. Ma forse per tal fondamento verrassi a dimostrare: Che ci ha qualch'huomo goffo, e rozzo, il qual visà rimanere colto colui, che si tien ben sano, e scaltrito. Che tale si intende certissimamente esser la proprietà naturale del predetto animaletto; per simbianza della quale s'è per auuentura voluto da Cesar Pauesse compositor di detta Impresa, scoprir la forza d'alcuna lasciuia Donna, e habbia saputo tirare nel suo disonesto amore, ed inuiscarvi alcun giouane gentile, e per altro accorto, e di bello intelletto; si ch'egli v'habbia perduta la robba, e la riputazione. Si potrebbe cimentare al quanto vn Candelo, che riceue il lume, e s'accende per la luce, che fa ripiegare in lui il raggio del Sole percotente in vno Specchio, col Motto: EX ALIENA LVCE, LVCEM QVAERIT. Però che, a me parrebbe, che dir più tosto douesse: LVCEM ACCIPIT. e non QVAERIT. non essendo proprietà del Candelo, o di chi l'adopera, d'andar lo ad accendere per questa via: ma si ben riceue la luce, e s'accende, quando s'adopera il disegnato modo artificiale. E ciò tanto meno pare stato fatto propriamente dal suo Autore Marzio Tritonico; quanto l'uso del Candelo acceso è solamente di notte, o all'oscuro; e non quando il Sole è scoperto, e tutto splendente; da cui s'attende l'aiuto, e l'aiuto; ne a quel tempo ci fa bisogno di lume di Candelo: si come il proverbio, in contrario n' ammonisce. Non esser d'accendere i torchi quando risplende il Sole. Il che sia detto in trascorso per al quanto di suegliamento allo ngegno, vago di fabbricar simili nostri artifizii. Per ciò faronue- ne sentir vna, che meglio, come spero, vi potrà soddisfare. Ell'è vn Bu maturo d'anni col Motto: PAS, A PAS. Impresa di Renato Rè di Sicilia collo scudo a collo dell'Arme, e de' Regni suoi: per significare, che col tempo, e a bell'agio se non in vn momento, e così tosto; era per far l'acquisto ancora del Regno di Napoli, o d'altri Regni. L'intendimento suo dunque era di scoprire. Che l'agio, e la maturità, non già la prestezza, e la fretta è quella, che conduce al destinato fine i disegni, e l'Imprese dell'huomo. Quello scudo d'Arme qui nominato, non ha dubbio alcuno, che

da voi non sarà consentito in niun modo appresso la figura principale di quest'opera; per non voler mescolare, come si dice per vulgar proverbio, le lancie, colle mannaie. Le parole di questo Motto, mi credo, che siano Francesche, e quali si sono, son vicine alle nostre Italiane, sì che non penso essere verun de' nostri, che non intenda per loro volersi dire. A passo, A passo, cioè, douersi camminare nelle nostre azioni; si come veggiamo procedersi nell'andar suo dal Bue, quando è oltre nel tempo, che va piano, e posato, e quasi come fu detto: A passi tardi, e lenti; e, A passo, A passo è poi fatto Signore. E vi può sonuenire di quell'altra Impresa sopra il medesimo animale, e della medesima graue età, al qual fu scritto appresso: PRESSIVS FIGIT PEDEM. Cauato dal proverbio, ch' a tali parole antepone queste altre. Bos senex. In conformità della prima di queste due Imprese, solena dir Zenone Filosofo: Per che la cosa riesca bene, douer nascere a poco, a poco; e ch'ella per ciò non riesca poco. N. I. C. C. l'Impresa di Don Luigi Cardinal d'Este più da pregiare di tutte l'altre, che si veggon di suo fra queste del Pittoni, si è la Sfera Stellata, presa per tutto quanto il globo Celeste col Motto: IN MOTV, IMMO TVM. La qual può esser forse riputata scientifica, cioè non popolare, e da non poter intendersi dalle persone comunemente intendenti, che non hanno notizia de' mouimenti de' Cieli fra loro, e di tutti insieme sotto la guida del Cielo, chiamato primo mobile: il che sapete render simili opere alquanto strane, e sconosciute al più delle brigate, di cui elle sono oggetto proprio, e proporzionato: tuttauia, a me par questa alta, e nobil inuenzione, e degna in vero di chi l'ha scoperta, e usata pubblicamente; riducendola detta Sfera nella presente forma, colle predette parole. Le quali parmi ricordare, che fossero citate là doue si ragiona pienissimamente delle qualità di simili Motti; e vi si lodano quelli, che hanno le lor parole così in bisticcio, come ha questo nostro, e quello appresso all'Orso, che porge la lingua all'Api: ACIEM, ACVENTI ACULEI. Il sentimento, che qui ora ci si venga a mostrare; par che possa esser così fatto; Che si come il Cielo nel suo continuo voltare, e muouersi attondo, mostra di starsi immobile, in quanto non vede mai variar il suo General moto, e il suo perpetuo muouimento a se stesso sempre conforme (dir si può un suo quietamento) così l'animo del Portator di questa Impresa era di qualità, ch'alle sue magnanime opere, e piene di singolarissima cortesia, non si quietando mai d'adoperarsi intorno ad esse; sembrava d'esserui immobile, poi che mai non piegava; mai non variava da così fatto esercizio magnifico tutto, e magnanimo, e cortese; anzi liberalissimo. E veramente fu degna d'un tanto Principe, e Prelato, la detta intenzione; e ben l'Imprese, e l'Impresse nel cuore, poi che infino all'ultime ore della vita sua, la recò sempre mai ad intero effetto. Torquato Tasso nel suo Dialogo dell'Imprese ragionando di questa medesima dice: Ch'ella fu usata da quel Gran Prelato, per dimostrar la stabilità, e la costanza dell'animo suo nobilissimo fra i mouimenti della fortuna, da cui era allora agitata nelle Guerre Ciuili, la Francia, e per timore

117
dell'armi barbariche, con le quali il Turco minacciò ruina a' Regni de' Cristiani; e fu inuentione di Benedetto Manzuali, Filosofo, e suo Segretario, e poi Vescono di Reggio. Parmi ancora, ch' a suo tempo fosse citata nel volume grande, da me accennato, de' Motti parlando, l'Impresa di Carlotta Orfino, del Pallone a vento col Motto: **PERCVSSVS ELEVOR.** Che pur si troua fra quelle, ch' ora maneggiamo. La quale non può essere stimata, secondo la mia estimazione, se non di quelle da risederne in gradi più solemmi, e sublimi; per l'altrettanto bella, e vana, che nota proprietà, che si vede di tale strumento quando è gonfiato; il qual per le percosse dateli, si leua in alto. Cosa contraria all'atto del percuoter, che si sia; che da ciò suol venirme oppresso tutta volta, e depresso. Da simil uso, e proprietà d'arte, viensi a scoprir molto coraggiosamente, l'animo risoluto, franco, e gagliardo, dell'Autore, o portator suo. Il quale non tanto, che dalle botte della fortuna, e dalle auersità riceuute, ò che sia per riceuere intorno a gli affari de' gli huomini, e del mondo; ci venga per abbassarsi, & auuilirsi già mai; anzi è ognor per innalzarsi di grado, e di grido più chiaro. **FRAN.** Non sapendo per me vedere altre Imprese oltre da condurui, di quelle raccolte in ciascun de' due Volumi del Pittoni; poi che alcune per altro degne di vederli, già si son vedute da noi prima le stesse; come è quella dell'Armellino appresso l'Giouio; & altre, anderò a riguardar di quelle accozzate da Lodouico Domenichi. Fra queste parmi, ch' una ven' habbia del Conte Massimiano Stampa; il quale essendo innamorato della Signora Anna Morona, ch' esso poi tolse per moglie, portò per Impresa il Verme, che fa la seta; da cui non si viuè, se non di frondi di Gelsò Moro, in Lombardia chiamato Morone. Il Motto suo fu: **SOLDICIOVIVO.** Ch' è un mezzo verso del Petrarca; e chiama doppo se il rimanente: **EDALTRONICALPOCO.** L'intenzion dell' Autor dell' Impresa mostrasse di scoprire: Che si come quell' animalletto viuè solamente delle foglie del Gelsò; così egli ancora si contentaua di pascersi delle fronde del suo amore: sperando di douer goder de' frutti al tempo di legitimo Matrimonio; si come ben egli ne godette poi. In questa non è già da trascorrer l'allusione presa in essa dell' Arbor Moro, all'amata Donna; che la tien per Arme. sapendo noi l'ingegno, che per ciò si scuopre dell' Autore, e la grazia, che n'acquista l'opera. Quella del Cardinal Vecchio di Trento, ch' è un fascio d'asticciale, ò di verghe, col Breue scrittoni: **VNITAS:** par che sia più tosto Emblema, che Impresa, riguardando alle parole puramente, le quali accennano al fatto di quel Siluro, che cercò di persuadere a' figliuoli l'vnione e la pace tra loro medesimi; de' quali li infra ad ottanta si scriue haucrne hauuti d'intorno; allora, ch' ei consultato da gli anni, e dalla infermità si fece portar un fascetto di verghe legate insieme, e portele a ciascuno de' figliuoli; per che le douessero rompere, e spezzare così legate; e non riuscendo verun d'essi bastantemente a farlo, ad ogni maggior sua forza; il padre proprio fatto sciorre

il medesimo fascio, e presa ciascuna delle verghe, colle sue debili, e tremolanti mani, con agevolezza le ruppe tutte e spezzò ad vna ad vna. Meglio dunque sprimerebbe, secondo me, tal concetto se si dicesse: **SIMVL VNCTAE;** Che così potria scoprir alcuna faccia di nobil Impresa per chi propor volesse di douere starvi vnito, e concorde, là doue sono compagni, a tirar ad effetto alcuna degna Impresa, ò di voler tener uniti i suoi pensieri, ad vn sol fine; per assicurarsi di douerlo ottenere. **NICC.** Appresso a costui parmi, che segua quella dell'altro Cardinal di Trento, ch' è la Fenice, col Motto: **PERIT, VT VIVAT.** della quale non ho memoria, se si fece menzione nel trascorso nostro all'Imprese del Ruscello; doue ancora ella si troua senza dubbio. Il che se non si fece; mi credo certo non poter esser nato da altra cagione, che dall'esser riputata la Fenice cosa fauolosa, e non punto credibile la qualità della sua natura; del rinascere lei nel suo morire. Il concetto ancora, ch' a questa similitudine si piglia a scoprire, non sò come le sia per risponder bene. Percioche il dire dell' Autore, per figura, ch' egli muore a gli affetti, per viuere alle virtù, & alla ragione; ò muore al mondo, per viuere a Dio; non par, che s'assimigli, e s'aueri al morire, & al viner d'essa Fenice. poi che ella viuè, e rinasce quella stessa, ch' era prima; e ripiglia i suoi passati anni, e ringiunisce la sua vecchizza: là doue il morire agli affetti, e viuere alla ragione; par che sia acquistare un'altra vita, e molto diuersa di quella, ch' è già andata a morte. Per la seconda in tanto, se non per la prima accennata cagione, mi sto pure in dubbio, se questa merita drittamente nome d'Impresa degna d'alcun pregio. Che quanto all'esser fauola; si può rispondere: hauerui la general fama, di sua natura non mai del tutto falsa, che si sente di tal qualità, e natura d'animale. Il che n'è stato fatto vedere, che basta, a saluezza dell'Impresa Vna Chiocciola chiusa, e coperta, com' elle sogliono stare tutto l'verno, per ripararsi dal freddo, col Motto. **PROPRIO ALITVR SVCCO.** Era Impresa della moglie di Pietro Pauolo Arrigone, iui per altro nome non specificata, nè di lei scoperta dal Domenichi sopra ciò, alcuna intenzione; la qual par da credere, questa essere stata, ò simigliante: Che detta donna contenta delle qualità del marito, e delle sostanze di lui, come già ancor di lei fatte proprie; dell'vno, e dell'altre si nudrisse, e si godesse di buona volontà; ouuer, ch' ella contenta de' propri beni dell' animo; di quelli continuamente, e non di quelli d'alcun altro, ò d'alcun'altra cosa, viuesse lieta dentro se medesima. **GIOV.** Due Ancore col Morto: **DVABVS:** Fu Impresa del gran Duca Cosimo de' Medici; prendendo la similitudine de' Nauiganti; li quali si reputano d'hauere assicurata la Naue; ò posata molto bene quando hanno gittata vna, & altra Ancora affondo nell'acque; per che la sostengano colla grauezza loro, essendo grandi, e pesanti di ferro, e coll' appiccamento, che fanno de' rampi loro, a scoglio, od altro simile in mare. Si stima certo, dice il Domenichi, quando quel Principe lenò tal Impresa, che fu poco appresso, ch' egli diuenne Capo, e Duca della Republica Fiorentina, volesse mostrare d'hauer assicurato con due appoggi lo stato suo: l'vno, della buona grazia verso di lui dell'Imperator

Carlo Quinto; l'altro del possesso delle fortèzze inespugnabili del suo Dominio. Ouero, che per l'vno de' due sostegni, intendesse l'amor de' suoi populi; per l'altro il timor di Dio: essendo tenute vere amendue queste cose grandi in lui: vedendosi non meno amato, & obbedito da' suoi sudditi, di quello, ch'egli si temesse il grande Iddio. Antistide nella prima Orazione Panatenaica, dice: Che i Greci tutti gli pareuano giunti in porto sopra due Ancore sostenuti, quasi da doppio aiuto fortificati: Ma questa medesima Impresa, l'habbiamo hauuta dinanzi, per opera di Donna Claudia Rangona, col Motto: HIS SVFFVLTA. intorno alla quale, si tenne alcun ragionamento; nè qui accade altro ragionarne; che qual d'esse in vero fosse anziana nella notizia, che n' hebbe il mondo. Doppo questa, vi fò sentire vn Corbo, il qual ferito dal Cameleonte suo natural nimico, conoscendo, che quella ferita lo condurrebbe a morte; per medicarsi piglia in bocca, e mangia i frutti del lauro, e dice: HINC SALVS, ch' in questa forma l'ha fatto parlare il Conte Clemente Pietra: essendo innamorato di Donna chiamata Laura. in dimostramento, ch' alle sue piaghe amorose, non v' haueua altra medicina, che Laura; e però fece dipignere vn Coruo, che mostraua ferito, appresso vn Alloro, e beccaua delle sue coccole; parlando, come v'dito haueate. Il che se bene poteua fare vn poco più graziosamente, tuttauia è da guardarsi per graziosa questa Impresa, come quella, che bene accenna al nome dell'amata Donna, in profitto del suo amante. Ma la grazia, che forse ne par mancare nel far di questa, si raggiugnerà nella del Pico augello, con vna rametta in bocca del medesimo Arboro, che dice: SOLA SALVS: amando parimente l'Autore Donna, nominata Laura. & essendo egli oltrà ciò di casa Pichi, come habbiamo veduto nel Dialogo maggiore. Raffrontin. si queste nature, e questi sì fatti casi nel formar di queste tali opere. NICC. Il Domenichi afferma d'hauer lui stesso fatta l'Impresa al Signor Sforza Pallauisino della Domola; la quale douendo combattere co' Serpenti, suoi capitalissimi nimici, si prepara, e fortifica in prima molto bene col sugo della Ruta, quella prendendo, e masticando. del qual animaletto vicino alla detta erba, & a vista del detto nimico, si dice appresso: CAVTIVS PVGNAT. La stessa Impresa portò in fin quando era Principe il Gran Duca Francesco de' Medici. variato sole il Motto, col verso di Catullo: AMAT VICTORIA CVRAM. e continuò di portarla sempre mai, come apparisce in molti luoghi. Il sentimento, che ageuolmente si trae da simili Figure, e parole insieme, è troppo bello, e notabile; & espresso con singolar proprietà, e vno atto dell'animale; il quale posto a fronte al nimico, mentre vasi a rinfrescare, e riarmare a quella pianta d'erba; mostra vna prontezza tutta uia al combattere, e vn'accortezza con sicurezza al vincere tutta certa; ond' il medesimo animo, e la stessa franchezza, e fidanza si vuole qui scoprire de' portatori loro al combattere, & al vincere contra i propri nimici, e contra gli affetti proprii, i quali grandissimi nimici sono de' gli huomini, e contra il Demonio nimico capital di tutta l'humana generazione; armandosi, & afforzandosi, eglino coll'uso della ragione, e cogli ammaestramenti de' suoi; colla speranza delle cose

del mondo, e colla scienza delle diuine. E dunque da pregiar tal Impresa al pari dell'altre drittamente pregiate, qualunque si fosse de' due nominati Signori il primo, a farla vedere. Ben che nella scoperta dal Gran Duca si venga di essa a spiegare colle sole parole tutto'l concetto; senza farui alcuna bisogno delle riposte figure; essendo quella sentenza per se piena, e compiuta. Il che vi sapete vietarsi di consentimento vniversale di tutti coloro, che di tal materia hanno fauellato, e trattato. L'erba chiamata girasole, dal suo voltarsi sempre secondo, che gira, e muoue il Sole in Cielo; mi credo essere stata presa, e messa in Impresa come di bella, e notissima qualità, & attissima a spiegare belli, e cari concetti d'amore, ed affezione verso persona amata, e stimata di se maggiore, e di cui sia forte pregiata la sua grazia; e però addurroumi la recata dal Domenichi della detta erba, e del Sole, a capo; di cui è il Motto: VERTITVR AD SOLEM. Il Pino col Motto: SEMPER FERTILIS, è Impresa fatta ad onor del Conte Collatino, giouane di singolar virtù, e grandezza d'animo, e grandemente liberale, si come fornito di molte ricchezze, però che da alcuni è affermato la detta pianta hauer d'ogni stagione frutti belli, e maturi. Viene scritto da gli Autori, il Cernuo, esser di questa propria qualità, che quando egli ha v'sto colla femmina, si diletta, quasi da se stesso; e per il puzzo della libidine stando solitario, caua vna fossa, e quini stasi, in fin che venga vna grossa pioggia, che lo laui tutto; e poi ritorna a pascere. Onde il Domenichi vedendo, che un gentiluomo Tedesco amico suo, doppo hauere speso molto tempo, e molti denari nel prender si lascio piacere d'vna Cortegiana in Napoli; ritornato in se stesso, si parti da tal amore, e da quella Città; disegnò in confermamento della buona deliberazione presa dall'amico, di figurare vn Cernuo mezo nascosto in una fossa; che dicena: LASCIVIAE POENITENTIA. Non par, che possa apparir se non bella, tal composizione: guardando la singularità del costume narrato di detto animale. e ben ch'ella habbia forse più faccia di Riuercio, che d'Impresa; scoprendo disegno d'opera già stata, & auuenuta; tuttauia si può dir, ch'intenda di scoprire vn'animo ancora così disposto; che qual ora egli incorra in simili falli carnali, di non voler persequer in essi, come in cosa buona, e lodeuole: ma di volerne, fuggendo, prender la debita penitenza, e castigo; si come di fatto reo, ed'opera biasimeuole: GIOV. Il predetto Autore, sopra il predetto Cernuo, uolendo significar un racquisto doppo una perdita seguita, od vno innalzamento doppo una caduta, voltosì ad vn'altra natural proprietà di quello, e questa è del rimettere esso le corna doppo, che gli son cadute: Ma l'espression di ciò si è: FORTVNAE VICISSITVDO; che non vale si può dir niente, per la voce fortuna, almeno, che non può hauer luogo in questi Motti. Onde non sarebbe per auuentura male spiegato questo natural accidente del Cernuo, dicendo: DECIDVNT, AT REDEVNT. La medesima qualità di peccato viene a scoprire l'altra del medesimo facitor d'Imprese; formata da lui sopra la natura del Pesce Polpo, di cui è scritto; ch'egli rende così dolce, e soauo odore; che douunque egli va, di continuo è